



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 28 giugno 2012

# Rassegna Stampa del 28-06-2012

## PRIME PAGINE

28/06/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
28/06/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	2
28/06/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	3
28/06/2012	Repubblica	Prima pagina	...	4
28/06/2012	Stampa	Prima pagina	...	5
28/06/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Prima pagina	...	6
28/06/2012	Messaggero	Prima pagina	...	7
28/06/2012	Figaro	Prima pagina	...	8
28/06/2012	Financial Times	Prima pagina	...	9

## POLITICA E ISTITUZIONI

28/06/2012	Corriere della Sera	Le Camere intasate da tredici decreti E' allarme vacanze	Arachi Alessandra	10
28/06/2012	Repubblica	Bufera sulla ferie dei deputati Fini: "Se serve aperti ad agosto"	c.l.	12
28/06/2012	Stampa	Torna l'asse Pdl-Lega Addio alle riforme - Taglio dei parlamentari sul binario morto	Magri Ugo	14
28/06/2012	Repubblica	Il retroscena - Legge elettorale, Bersani vede Alfano accordo vicino, spunta il "provincellum"	Casadio Giovanna - Lopapa Carmelo	15
28/06/2012	Corriere della Sera	Come sconfiggere l'antipolitica Una sola soluzione: il bene comune	De Rita Giuseppe - Diotallevi Luca	16
28/06/2012	Corriere della Sera	La Nota - I distinguo del Pdl logorano il premier e lo regalano a Pd e Udc	Franco Massimo	18
28/06/2012	Repubblica	I soldi restano ai partiti beffa per i terremotati	Pellegrino Gianluigi	19

## CORTE DEI CONTI

28/06/2012	Italia Oggi	Giochi, un controllo preventivo sulle aliquote del Prelievo unico	Paladino Antonio G.	20
28/06/2012	Adige	Incarico esterno: Basani e Sandri condannati - Incarico esterno, Basani e Sandri condannati	...	21
28/06/2012	Corriere del Trentino	«Un incarico illegittimo» Basani e Sandri condannati - Consulenze: Basani e Sandri condannati	Damaggio Marika	23
28/06/2012	Latina Oggi	Quegli errori dell' Aser	...	25
28/06/2012	Mattino Napoli	Vigili inidonei, scure sugli stipendi: meno 93 euro	Roano Luigi	26
28/06/2012	Nuova Venezia	Bonus per la casa negato Condannata l'ex giunta	Cagnassi Giovanni	27

## GOVERNO E P.A.

28/06/2012	Repubblica	I tagli - Trenta miliardi di risparmi in tre anni vertice domenica, e subito dopo il decreto	Petrini Roberto	28
28/06/2012	Sole 24 Ore	Una spending review da 21 miliardi	Eu.B. - M.Mo.	30
28/06/2012	Sole 24 Ore	Più manovra di correzione che taglia-spese	Pesole Dino	31
28/06/2012	Tempo	Spending review dopo il vertice. Nel mirino il pubblico impiego	Caleri Filippo	32
28/06/2012	Mattino	Intervista a Corrado Passera - Passera: Sud ecco i fondi per i cantieri - «Ferrovie e reti digitali al Sud riaprono i cantieri»	Santonastasio Nando	34
28/06/2012	Sole 24 Ore	Ciaccia: presto il decreto per le garanzie sui bond	Santilli Giorgio	36
28/06/2012	Messaggero	Addio Province nelle grandi città arrivano i sindaci metropolitani	Cifoni Luca	38
28/06/2012	Avvenire	Energia, l'allarme dell'Authority. «Prezzi alti e consumi bassi»	Motta Diego	39
28/06/2012	Mf	Adesso l'Inps punta i piedi sugli immobili - L'Inps punta i piedi sugli immobili	Leone Luisa	41
28/06/2012	Unita'	Editoria, sì del Senato alla nuova legge	Monteforte Roberto	42
28/06/2012	Corriere della Sera	Stretta su incentivi, comuni e statali	Baccaro Antonella	43

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

28/06/2012	Avvenire	Diventa legge la riforma del lavoro. Spending review, altri 8 miliardi - Lavoro, Monti vola a Bruxelles con la riforma	Santamaria Gianni	45
28/06/2012	Repubblica	Il dossier. La riforma diventa legge sarà più facile licenziare. Il governo pronto a modifiche	Grión Luisa	47
28/06/2012	Sole 24 Ore	Italia. La riforma del lavoro credenziale a metà - La riforma del lavoro	Orioli Alberto	49
28/06/2012	Corriere della Sera	Il paese è ricco di buone occasioni	Mucchetti Massimo	51
28/06/2012	Italia Oggi	Corte costituzionale - Multe Consob, si torna all'antico	Cerisano Francesco	52
28/06/2012	Mf	Sì al piano di Vegas sul debito Ma non basta - Il Tagliaddebito di Vegas va bene. Ma non basta	Salerno Aletta Guido	53

## UNIONE EUROPEA

28/06/2012	Mf	Monti: no Tobin senza salva-spread E Merkel vuole l'euro a due velocità - Monti pronto a vendere cara la pelle	Bussi Marcello	54
28/06/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Ultimatum di Monti: misure anti spread - Monti alza la voce coi tedeschi "Scudo o niente Tobin tax"	Posani Olivia	55
28/06/2012	Sole 24 Ore	Barroso: solidarietà e responsabilità, ora un atto di coraggio - L'integrazione fa la forza	Barroso José_Manuel	57

28/06/2012	<b>Repubblica</b>	Schaeuble il mediatore "Convinco io Angela" - Berlino non chiude la porta e Schaeuble fa da mediatore	<i>D'Argenio Alberto</i>	<b>59</b>
28/06/2012	<b>Corriere della Sera</b>	Intervista a Tony Blair - Tony Blair e l'euro «Lo si può salvare con un grande patto»	<i>Caprara Maurizio</i>	<b>61</b>
28/06/2012	<b>Il Fatto Quotidiano</b>	Eurovertice, quello che dobbiamo sapere - Vertice, 10 incognite a cui è appeso l'euro	<i>Feltri Stefano</i>	<b>63</b>
28/06/2012	<b>Il Fatto Quotidiano</b>	Fondo Efsf e Esm: l'alfabeto in tempo di crisi	<i>Ste.Fe.</i>	<b>65</b>
28/06/2012	<b>Mattino</b>	L'analisi - Ma l'Italia rischia di restare isolata	<i>Giannino Oscar</i>	<b>66</b>
28/06/2012	<b>Repubblica</b>	Cosa chiediamo alla Germania	<i>Mauro Ezio</i>	<b>67</b>
28/06/2012	<b>Unita'</b>	Intervista a Jean-Paul Fitoussi - "È davvero l'ultima chance. Ma la risposta è politica"	<i>De Giovannangeli Umberto</i>	<b>69</b>
28/06/2012	<b>Stampa</b>	Per sostenere i Paesi in difficoltà il candidato migliore è la Bce	<i>M. ZAT.</i>	<b>70</b>
28/06/2012	<b>Stampa</b>	Cinque temi sul tavolo del Consiglio europeo	<i>Sodano Marco - Zatterin Marco</i>	<b>71</b>
28/06/2012	<b>Repubblica</b>	L'Ue: mutui, una famiglia su 4 in affanno	<i>Santelli Filippo</i>	<b>75</b>
<b>GIUSTIZIA</b>				
28/06/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Appello, filtro a rischio	<i>Galimberti Alessandro</i>	<b>76</b>

# CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821  
Servizio Clienti - Tel. 02 63707510

Fondato nel 1876   [www.corriere.it](http://www.corriere.it)

Roma, Piazza Venezia 5  
Tel. 06 688281



## Addio alla regista e sceneggiatrice

Nora Ephron, regina della commedia (e del femminismo romantico)

Maria Luisa Agnese e Alessandra Farkas a pagina 31



## Su Sette

La prima estate degli scontrini sulle spiagge del lusso

Domani in edicola con il Corriere della Sera



## LE TANTE AZIENDE NAZIONALI «A SCONTO»

### IL PAESE È RICCO DI BUONE OCCASIONI

di MASSIMO MUCCHETTI

La Deutsche Bank ha un'opzione d'acquisto sul 5% di Unicredit che il fondo speculativo Pamplona ha rastrellato a prezzo vile con soldi presi a prestito proprio dalla banca di Francoforte. E poi si scopre che questa detiene anche l'1% in diretta proprietà. L'Allianz, compagnia assicurativa di Monaco di Baviera, conserva il suo storico 2% di capitale tedesco, che nel 2005 aveva una rilevante partecipazione in Unicredit all'indomani dell'acquisizione della Hypo und Vereinsbank, si era defilato, soprattutto di fronte alle nuove emissioni azionarie, pur indispensabili per salvare la banca trans-europea costruita da Alessandro Profumo. Adesso, mentre il premier Mario Monti tratta con la cancelliera Angela Merkel le condizioni dell'European Redemption Fund a presidio dei debiti pubblici, la Deutsche Bank si mette nelle condizioni di contendere al fondo sovrano di Abu Dhabi il ruolo di primo azionista della principale banca italiana, il cui attivo è pari al 60% del Prodotto interno lordo del Paese.

Il colosso tedesco era stato il primo, nel luglio 2001, a tagliare i titoli di Stato italiani e a dare notizia ai mercati. Il governo Berlusconi sottovalutò quel campanello d'allarme. Monti e la Banca d'Italia hanno potere ed esperienza per farsi sentire in questa nuova partita.

Deutsche Bank deve chiarire le condizioni del prestito e dell'opzione e, soprattutto, i suoi progetti. Magari spiegherà che si tratta di un trading più sofisticato di altri. Tireranno un sospiro di sollievo. Ma se così non fosse, nemmeno la banca presieduta da Paul Achleitner potrebbe essere accolta a scatola chiusa. Sarebbe interessante, per esempio, riclassificarne lo stato patrimoniale secondo la declina-

zione italiana dei principi contabili internazionali. Che è più seria — sì, leggete bene: più seria — di quella tedesca. E poi, rifiuti per bene i conti, la Vigilanza dirà quel che deve nel rispetto delle leggi.

Il crollo della Borsa mostra un'Italia a sconto. Pesa la recessione, ma anche, e molto, la percezione di un rischio Paese più alto di quanto non dicano i numeri base dell'economia. In queste condizioni, l'Italia corre il duplice pericolo di farsi sfilare i gioielli del settore privato — uno per tutti, le Generali — attraverso manovre finanziarie, magari opache, e di trovarsi costretti a mettere all'incanto le grandi aziende a partecipazione statale — Eni, Enel, Finmeccanica — quale pegno di risanamento della finanza pubblica. Non sarebbe un bel giorno. Meglio evitarlo.

Il caso Unicredit ha valore preventivo e segnalatico. L'Italia non è un Paese chiuso. Ma vuol conservare il potere di decidere sulle partite strategiche. Quando l'audi compra la Ducati, si può constatare che non si sia ripetuta la storia della Piaggio, dove un italiano, Roberto Colaninno, seppe prendere in mano la situazione. E tuttavia l'Audi va salutato con fiducia perché entra in trasparenza, chiedendo permesso anche ai sindacati (tutti) e garantendo lo sviluppo a Bologna. Il governo dei flussi finanziari è più delicato. Non possiamo dimenticare che la Banca d'Italia ha sudato le sette camicie per recuperare la sovranità di Unicredit sulla liquidità del gruppo che la Bafin, la Vigilanza tedesca, aveva segregato in Germania. Insomma, banche, assicurazioni e industrie non vivono trincerandosi. Si può cambiare. Anche molto. Ma mettendo prima tutte le carte sul tavolo. Con spirito partitico ed europeo.

Monti disponibile sulla Tobin tax ma in cambio chiede un meccanismo per calmare gli spread

## La carta italiana in Europa

### Merkel incontra Hollande: non ci sono soluzioni facili

#### Stasera a Varsavia. Spagna in finale

### La sorpresa di Prandelli per battere la Germania



F. FINOCCHI/LEADER  
Finalmente Germania-Italia. La semifinale degli Europei si gioca stasera a Varsavia, sfida dai molti significati. Spagna in finale. (Nella foto, Cassano, Di Natale e Balotelli) DA PAGINA 50 A PAGINA 57

### IL NUOVO SOGNO AZZURRO

di FABIO MONTI e MARIO SCONCERTI

La partita dei sogni. Per l'Europa, Germania-Italia che si gioca stasera a Varsavia è un «appuntamento con la storia». Per Prandelli «è una sfida affascinante, perché non sono bravo ad aggiungere aggettivi». Per i tedeschi deve diventare «la gam della svolta». Una semifinale secca, è anche un gioco di emozioni, perché la tensione nervosa può bruciare ogni energia.

L'attesissimo Consiglio europeo di oggi e domani parte con i paletti di Mario Monti a Germania e Francia: niente Tobin tax se non sarà accettato il suo meccanismo per «raffreddare» gli spread dei Paesi «virtuosi».

**Appoggio tedesco.** La cancelliera, in vista del vertice, ieri ha messo in guardia dalle «soluzioni facili» e ha speso parole lusinghiere per l'Italia «sulla strada del risanamento».

**Unione politica.** La Merkel ha infine incontrato a Parigi il presidente francese Hollande. Lui ha accennato a una futura «unione politica», lei al «patto sulla crescita».

#### In primo piano

### Il passo del premier a Bruxelles (pensando a Roma)

di FEDERICO FUBINI

A PAGINA 5

### Tony Blair e l'euro «Lo si può salvare con un grande patto»

di MAURIZIO CAPRARA

A PAGINA 3

Consiglio dei ministri straordinario domenica. Risparmi su enti locali e statali

## La riforma del lavoro è legge Ora arrivano i tagli alla spesa

#### Diritto al posto

**LA POLEMICA INFONDATA SUL MINISTRO**  
di ENRICO MARRO

Elsa Fornero talvolta potrà apparire una maestra, come ha detto il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, qualche volta ha pure commesso gaffe, come per esempio sugli esodati, definiti «un costo della riforma delle pensioni», ma ora darle addosso per l'intervista pubblicata ieri dal Wall Street Journal è pretestuoso.

CONTINUA A PAGINA 46

Alla vigilia del Consiglio europeo è legge la riforma del lavoro, come voleva Monti: «Ora l'Italia è più forte».

ALLE PAGINE 8 E 9 Piccolino, L. Salvia

#### Vizzini lascia

**Asse Pdl-Lega Le riforme sono a rischio**  
di PAOLA DI CARO

Si al Senato federale. Riforme a rischio. Torna l'asse tra Pdl e Lega, che hanno votato compatto ieri a Palazzo Madama un emendamento alla riforma costituzionale. Salta il testo della maggioranza. È il viatico al voto che si terrà sul semipresidenzialismo, al quale hanno già annunciato il loro no Pd, Udc e Idv.

A PAGINA 12

**Giannelli**

**LA CARTA DEL LAVORO**



**DIRITTO E ROVESCIO**

## Google lancia «Nexus 7», 199 dollari, contro il dominio dell'iPad di Apple La sfida dei tablet (sul prezzo)

di MASSIMO GAGGI

Google sfida Apple e lancia l'anti iPad, un tablet a basso costo, 199 dollari, sul mercato da luglio. Debutto a San Francisco, con un milione di spettatori collegati sul canale dedicato di YouTube. «Nexus 7» come tecnologia e come marchio è prodotto a Taiwan ma si tratta di un prodotto made in Usa, manifestazione dell'intenzione «patriottica» dell'azienda californiana di riportare l'attività manifatturiera negli Stati Uniti.

A PAGINA 33

#### Il processo

**Assoluzione e prescrizione per Berlusconi sui diritti tv**

di FLAVIO HAVER

#### Tragedia in gita

**Il sacerdote: così ho visto morire il piccolo Franco**

di FABRIZIO CACCIA

A PAGINA 22 Gasperotti

**QUATTORRUOTE** **QUATTORRUOTE e IL CUCCHIAIO D'ARGENTO** **Cucina Regionale**

Volume 2 Centro e Sud Italia €290 in più

Quattoruote di luglio è in edicola con il secondo volume di Cucina Regionale de Il Cucchiaio d'Argento.

**Le migliori ricette della tradizione del Centro e del Sud Italia a solo € 2,90 in più. Imperdibile!**

Sponsored by 

EditorialeDomus

FRUTTOSIO & DOLCIFICANTI
ristora

Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com

FRUTTOSIO & DOLCIFICANTI
ristora

€1,50\* in Italia
Giovedì 28 Giugno 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Foto: Valere Sest. H.A.P. - D.I. 313/2003 Anno 548\*
com. L. 48/2008 art. 1, c. 1, D.C.B. Milano Numero 577



UN INSERTO DI 12 PAGINE
La riforma Fornero diventa legge: cosa cambia per lavoratori e imprese

pagine 11-22

I LIBRI DEL SOLE
DOMANI IN EDICOLA LA GRANDE CRISI: ANALISI E IDEE
Il primo volume «Fate presto» di Roberto Napolitano Servizio • pagina 9

OGGI E DOMANI IL VERTICE UE Il premier italiano avverte: «Si alla Tobin tax se c'è più cooperazione sulla tutela dei titoli sovrani»

Anti-spread, ultimatum di Monti
Hollande-Merkel: un'Europa più forte - Si di Bruxelles agli aiuti a Madrid e Cipro

EUROPA

In gioco credibilità e tenuta dei Governi

di Adriana Carretelli

Ci sono quelli che stanno un passo avanti nella vita e nella storia. E quelli che invece sono regolarmente un passo indietro. Da quando è scoppiata la crisi dell'euro, e sono ormai due anni abbondanti, l'Europa gioca nella seconda categoria. A rimorchio degli eventi e dei mercati. Negli auspici di molti, il vertice Ue che si terrà oggi e domani a Bruxelles dovrebbe abbandonare la politica della tartaruga; recuperare progettualità e visione del futuro, ponendo le basi per creare nel giro di un decennio l'Unione politica, economica e fiscale, cioè le strutture finora mancate ma indispensabili per fare di euro e l'ice una moneta e una banca centrale forti e "normali".

Ma dovrebbe anche prendere tutte le misure a breve necessarie per evitare che, aspettando il grande balzo in avanti, finiscano per dissolversi sotto gli attacchi della speculazione le conquiste che invece, a parole, si vogliono consolidare. Dunque, varo del pacchetto da 150 miliardi per rilanciare la crescita, con aumento del capitale Bei da 10 miliardi per movimenti a sei volte tanto, lancio dei project bond e riallocazione dei fondi strutturali Ue. Dunque, apertura del cantiere dell'unione bancaria che spezi il legame perverso tra Governi (iper-indebitati e istituti di credito e realistica stabilità e circolazione di liquidità in un settore intossicato dalla crisi. Dunque, infine, anche un meccanismo, il piano Monti, per fermare la corsa degli spread nei Paesi, come l'Italia, che rispettino regole e impegni precisi.

Lo schema d'azione è chiaro. E potrebbe anche essere molto incoraggiante se non fosse accompagnato da un allarmante confusione delle frange delle ambizioni in campo.

Continua • pagina 9

ITALIA

La riforma del lavoro credenziale a metà

di Alberto Orioli

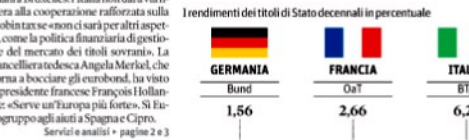
Lo potremmo chiamare il test dell'aerobica. Chissà se con la nuova legge sul lavoro cambierà qualcosa rispetto, ad esempio, al caso della dipendente pubblica torinese che, assente perché malata cronica, è stata colta in flagrante mentre insegna di Finanza mentre guardava aerea, sprizzando salute e vitalità. In genere finiva con un nulla di fatto, un ritorno in ufficio e magari una multa simbolica. E c'è il rischio che finisca ancora così. Con buona pace della decenza verso una intera cittadinanza che tra la cinghia e vede calare i consumi ed esplodere la disoccupazione; del rispetto verso i colleghi costretti a lavorare anche per la durezza assente di una intera cittadinanza che questa caricatura diventa l'idea che si fanno all'estero - e l'opinione delle cancellerie d'oltre confine conta, come è noto - del lavoro pubblico italiano.

Se c'è una grande falla nella legge sulla mancata parità di trattamento tra dipendenti privati e pubblici soprattutto nella parte che riguarda il licenziamento. Il tema è rimasto nel vago, coperto da scaramucce "tecniche" tra il ministro Elsa Fornero e il collega Patroni Griffi. Pubblici dipendenti e lavoratori privati restano mondi distinti, rimane l'apartheid che per decenni ha intossicato queste due tipologie di rapporti di lavoro.

È solo la lacuna più vistosa di una legge che prometteva esiti epocali senza averli mantenuti poiché, giorno dopo giorno, si è dovuta piegare a esiti sempre più prosaici e compromissori imposti da una coalizione così tanto eterogenea da rappresentare interessi opposti e non componibili.

Continua • pagina 8

Balzo dei rendimenti in Europa, Btp al 6,21%



GRECIA, SPAGNA E CIPRO

Azioni rapide per i Paesi in difficoltà

di Alessandro Leopold

L'economia mondiale trattiene il respiro. Raramente le sorti di un continente intero e, di riflesso, dell'economia globale sono disposte in tal misura da un singolo vertice. Dati i precedenti, suonare ancora una volta l'allarme rievoca la favola del pastorello di Esopo. Ma non se ne dubiti: un insuccesso del vertice Ue starebbe un lupo famelico e insaziabile, tale da sbranare l'intero progetto europeo già alla ripartitura dei mercati. L'unico acquisto Bce sul secondario dei titoli di Stato e che l'Eisf'entri nelle aste italiane e spagnole. Ma, altrettanto realisticamente, qualche novità minima immediata e qualche iniziativa forte in prospettiva i mercati la prendendo dal Consiglio europeo.

Servizio • pagina 2

GLI STRUMENTI PER VINCERE LA SFIDUCIA

I piccoli passi che i mercati attendono

di Isabella Bufacchi

Nessuno, realisticamente, si aspetta che da lunedì l'Urozona si doti di union bond e project bond, che riprendano copioni gli acquisti Bce sul secondario dei titoli di Stato e che l'Eisf'entri nelle aste italiane e spagnole. Ma, altrettanto realisticamente, qualche novità minima immediata e qualche iniziativa forte in prospettiva i mercati la prendendo dal Consiglio europeo.

Servizio • pagina 2

Il presidente Profumo: un masterplan con il vento in prua - Il ceo Viola: obiettivi prudenziali

Mps, al via il piano di rilancio
Chiusura di 400 filiali e tagli al personale per 4.600 unità

Una libera al piano industriale 2012-2015 di Banca Mps, che si pone l'obiettivo di rimettere il gruppo sempre in linea di galleggiamento nel giro di tre anni («un piano scritto col vento in prua» ha detto il presidente Profumo). Il cda di Rocca Salimbeni ha approvato un programma che prevede, tra le altre cose, un forte potenziamento del front office e del private banking, la completa razionalizzazione dell'assetto del gruppo, con l'incorporazione delle controllate e la chiusura di 400 filiali con una riduzione del personale di 4.600 unità.

Servizi • pagina 35

Table with 2 columns: Metric and Value. 4.600 (Riduzione dei dipendenti), 400 (Le filiali che saranno chiuse), 630 milioni (L'utile atteso nel 2015).

IL RIASSETTO
I vertici FonSai: avanti con l'aumento in luglio
FonSai mantiene la sbarra dritta per eseguire gli aumenti di capitale entro luglio. Ma Unipol potrebbe abbandonare il piano di fusione se l'iniziativa del custode giudiziario del trust Premafin portasse a uno slittamento dei tempi.

Sabattini • pagina 33

VI OFFRIAMO UNO SPAZIO GENEROSO
Un nuovo modo di sostenere la Ricerca. A Roma, un nuovo spazio polifunzionale per convegni, meeting scientifici, conferenze, seminari e incontri dedicati alla formazione ed allo sviluppo professionale continuo, anche in linea con il sistema ECM.

Mercati
FTSE Mib 13500,77
Dow Jones I 10627,01
Xetra Dax 6238,99
Nikkei 225 8730,49
FTSE 100 6523,92
4/5 90,33
Oro Fixing 1373,90
PRINCIPALI TITOLI
Borsa Italiana
FISE ITALIA ALL SHARE +2,42
INDICI
QUANTITATIVI TRATTATI
CAMBI DELL'EURO
FUTURES
MATERIALI PRIME
INDICE CARRI

Printed in Italy at the printing plant of Gruppo Editoriale L'Espresso S.p.A. - Via...
\*Costo medio di stampa: € 0,000 per copia.
\*\*Costo medio di distribuzione: € 0,000 per copia.
\*\*\*Costo medio di gestione: € 0,000 per copia.

Se lavori in proprio,  
possiamo fare  
business insieme.

www.smallbusiness.intesasnapaolo.com

**INTESA SANPAOLO**  
Vicini a voi.

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

**FINANZA  
MERCATI**

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN ANNO X - N. 124 GIOVEDÌ 28 GIUGNO 2012 - 1,50 EURO

POSSIBILITÀ SPA - SPEDIZIONE IN A.P. CON SEDE E CARTELLI IN C/DEI N. 1 CORONA - LOCALITÀ MILANO

Carta Verde 77.00.310

**BUSINESS  
INSIEME**

www.smallbusiness.intesasnapaolo.com

**INTESA SANPAOLO**  
Vicini a voi.

ISSN 1722-3857 20628

9 771722 385003

# Mps getta la spugna: «L'aumento si farà»

Il prestito di 4 mld finanziato dal Tesoro non basta a salvare l'istituto. Profumo vara un piano lacrime e sangue che prevede la chiusura di 400 filiali e il taglio di 4.600 posti di lavoro. In più Siena cerca nuovi soci per ricapitalizzare ed estinguere 1 mld di Tremonti bond

STEFANIA PESCAROMONA A PAG. 4

FONDAZIONI BANCARIE

## STARE A PARLARE DEL SESSO DEGLI ANGELI

di Lamberto Lambertini

I toni lodevolmente pacati del rinnovato dibattito sulle Fondazioni di origine bancaria non riescono a mascherare le ragioni ultime del confronto. Sembra infatti di parlare a nuora perché suocera intenda. Si discute di redditività dell'intervento delle Fondazioni, per tacere della fallimentare gestione delle banche, da cui le Fondazioni provengono. Si parla di mercato degli investimenti, per non accennare alle regole necessarie per governare, a livello mondiale, la speculazione finanziaria e ridurla a osservare regole certe. Si discute di finanza, per non parlare delle inguenze della politica che hanno stravolto le caratteristiche principali di un capitalismo, che cambia livrea, che invoca libertà di azione, ma corre precipitosamente a chiedere protezione quando è incapace di sostenersi da solo.

Se vogliamo eludere le questioni di fondo, possiamo certamente fare ottima accademia sulle peculiarità delle Fondazioni, eredi delle Confraternite dell'età di mezzo, dei Monti di pegno dell'età moderna. Possiamo (o forse dobbiamo) pensare all'effettiva riduzione dell'efficacia del loro intervento sul territorio, compensata dalla necessità della loro esistenza quali finanziatori di lungo periodo del sistema bancario. Possiamo fare sicuramente così, ma forse non serve a molto. È forse opportuno invece inquadrare il fenomeno nella prospettiva più vasta e chiedersi se sia davvero un'eterogeneità dei fini la trasformazione delle Fondazioni di origine bancaria in elementi di stabilizzazione del sistema.

La storia, soprattutto quella economica, dimostra come l'uomo e le sue istituzioni sopravvivano quando siano in grado di adattarsi ai cambiamenti, quando trovano nella trasformazione la conferma dell'utilità della propria esistenza. Ma la mutazione genetica delle Fondazioni è un'evoluzione o un'involuzione pericolosa? Nel mondo più vasto abbiamo assistito a un mercato dei capitali libero di creare disastri e protetto dalle responsabilità di tali disastri, dichiaratamente rinunciata della propria sbandierata libertà, quando gli stati sovrani si sono trovati costretti a intervenire per salvare le loro banche e le loro più importanti istituzioni finanziarie.

SEGUERÀ A PAG. 20

## L'ORA DEL TESTAMENTO A WALL STREET



**LIVING WILL IN ARRIVO.** Entro il 1° luglio Jp Morgan, Cit, Goldman, Bank of America e Morgan Stanley dovranno presentare a Fed e Fdic i loro living will, piani per lo spezzatino delle attività nel caso non si dimostrino *too big too fail*. Lo prevede la Dodd-Frank che può imporre ai singoli istituti di vendere asset, ma non in modo sistemico come dopo la Grande Depressione. **A PAG. 10**

## Salini: «Rischio inciucio su Impregilo»

Il manager del gruppo romano, Ferrari, sfida le banche azioniste: «Scoprite le carte»  
Continua la battaglia tra Gavio e Salini per il controllo di Impregilo, in vista dell'assemblea del 12 luglio. Il direttore affari generali di Salini, Ferrari, sceglie F&M per stringere all'angolo gli istituti di credito azionisti di Impregilo. «Le banche - lancia la sfida - che attraversano una fase molto delicata per il difficile contesto economico e finanziario internazionale dovranno spiegare ai propri azionisti, ai clienti e alle autorità di controllo le ragioni dell'investimento in un titolo azionario. Il rischio è che ci possano essere accordi non resi pubblici e che si falsi una trasparente e legittima competizione».

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 9

## Ok al Dl Lavoro, Monti più forte sullo spread

Oggi premier più credibile davanti all'Ue: «Si alla Tobin tax solo se si tutelano i titoli sovrani»

Sarà un Mario Monti più forte quello che si presenterà oggi al vertice di Bruxelles. Il presidente del Consiglio ha incassato infatti l'ok del Parlamento al decreto sul lavoro, che sarà una sorta di patente di credibilità in occasione dell'incontro con i capi di governo dell'Ue dove il professore sbatterà i pugni sul nodo dello spread. L'Italia, ha avvertito ieri, «darà l'ok alla cooperazione rafforzata sulla Tobin tax, a patto che lo stesso principio valga anche sul fronte dei meccanismi a tutela dei titoli sovrani».

FRANCESCO NATI A PAG. 3

EUROGRUPPO

**Ok condizionato  
agli aiuti per  
Cipro e Spagna**

A PAG. 2

FONSAI

**Tornano  
in campo Arpe  
e Meneguzzo**

A PAG. 7

PARMALAT

**Consob riapre  
il dossier  
Lactalis Usa**

A PAG. 7

EMENDAMENTO

**Vendita Acea  
Alemanno  
la scarica a Cdp**

A PAG. 9

MATERIE PRIME

**Scoglio Qatar  
su maxi fusione  
Glencore-Xstrata**

A PAG. 10

PANORAMA

## Russia, agenzia S&P conferma rating BBB con outlook stabile

S&P ha confermato il rating di tripla B sul profilo creditizio a lungo termine della federazione russa con outlook stabile. Piace la posizione finanziaria della Russia che riflette i precedenti surplus fiscali e gli attuali contenuti deficit di bilancio. Inoltre resta positivo il bilancio tra il debito lordo estero e gli asset esteri liquidi. Restano le debolezze strutturali dell'economia russa come la forte dipendenza da idrocarburi e altre commodity oltre che istituzioni politiche ed economiche deboli che impediscono la crescita della competitività portando a un clima poco favorevole a investimenti e affari.

## Cina, Ue chiama Wto su caso terre rare

L'Ue chiede all'Organizzazione mondiale del commercio (Wto) di creare un panel ad hoc che esamini la controversia in corso con la Cina sulle esportazioni di terre rare. La decisione è arrivata in seguito all'impossibilità di raggiungere un accordo con Pechino «per quanto riguarda la restrizione all'esportazione dalla Cina di tungsteno e molibdeno».

DIARIO DEI MERCATI

Mercoledì 27 giugno 2012



PUNTO DI VISTA

## Il credit crunch fa ancora tanta paura

Ufficio Studi Anie

Il 2012 sarà un anno difficile per le imprese di Confindustria Anie dopo un 2011 pesante. L'assemblea annuale è stata l'occasione per presentare un sondaggio fatto sugli iscritti da cui emerge che il credit crunch è ancora lo spettro più temuto dalle imprese elettrotecniche ed elettroniche italiane. Seguono l'alta pressione fiscale, la burocrazia e la mancanza di un'efficace politica industriale.

A PAG. 19

Segui gratuitamente secondo per secondo l'andamento dei principali mercati finanziari

**dBAR di directa**

Scaricala gratuitamente da [www.directa.com](http://www.directa.com)



La copertina
Asilo negato
mancano le scuole
i bimbi a casa
MARIA NOVELLA
DE LUCA

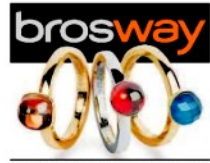


In edicola con Repubblica
Songwriters, il secondo cd
'I'm your man' di Cohen

La cultura
Dieta mistica
le mille anime
del digiuno
MARIAPIA
VELADIANO



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 37 - Numero 152 € 1,20 in Italia

CON "ZAGOR" € 8,10

giovedì 28 giugno 2012



9 770390 107009 20628

INDICE... PREZZI DI VENDITA... CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ...

Incontro a Parigi tra Cancelliera e presidente francese: sulla crescita abbiamo raggiunto un buon risultato. Le Borse tirano il fiato. Il governo prepara il piano B
Hollande e Merkel: ora più Europa
Oggi vertice decisivo. Monti: sì alla Tobin tax solo se passa lo scudo anti-spread

Repubblica e Die Welt
COSA CHIEDIAMO ALLA GERMANIA
EZIO MAURO

COSA CHIEDIAMO ALL'ITALIA
THOMAS SCHMID

VISTA dall'Italia, l'opinione pubblica tedesca sembra credere che la crisi economico-finanziaria stia attaccando gli Stati sovrani dell'area mediterranea...

IN MOLTE parti d'Europa oggi Angela Merkel non è amata. Accade che vengano pubblicate su alcuni giornali caricature che raffigurano la Cancelliera in uniforme delle SS...

ROMA — Incontro a Parigi ieri tra il presidente francese François Hollande e Angela Merkel, alla vigilia del summit Ue di Bruxelles. «Buon lavoro sulla crescita, ora serve un'Europa più forte» è stato il commento. Anche se la Cancelliera si è dimostrata scettica: «Niente illusioni». Monti lancia un ultimatum: «No alla Tobin tax senza un piano anti-spread».

SERVIZI
DA PAGINA 2 A PAGINA 7

Il retroscena
Schaeuble il mediatore
'Convincio io Angela'
dal nostro inviato
ALBERTO D'ARGENIO



Hollande con Angela Merkel

Il ministro poi si corregge approvata la riforma

'Il lavoro non è un diritto' polemica sulla Fornero

GRION E MANIA
A PAGINA 10

Stasera contro i tedeschi favoriti. La Spagna elimina il Portogallo
La sfida degli azzurri: rischiamo per vincere



La nazionale italiana con il tecnico Prandelli in allenamento al National Stadium di Varsavia

DALL'AZTECA A VARSAVIA

GIANNI MURA

FORZA azzurri ma piano con le certezze: favorita la Germania. Il che non significa essere condannati a perdere. Mentre non avevo dubbi prima della partita con gli inglesi, dominati, questa volta vedo il 60% a 40 i tedeschi.

SEGGUE A PAGINA 52
SERVIZI NELLO SPORT

L'intervista

Westerwelle: perché siamo contrari a mettere i debiti in comune

ANDREA TARQUINI A PAGINA 4

DISCOMUSIC
GLORIA GAYNOR, BARRY WHITE, VILLAGE PEOPLE...
IN EDICOLA L.1° CD STUDIO 54
la Repubblica | L'Espresso

Il caso
Il pensionato d'oro da 500mila euro

EMANUELE LAURIA
PALEFIMO
Si è aggrappato a un cavillo per non perdere la sua pensione da favola. Per recuperare un assegno di quiescenza che sfonda qualsiasi tetto ai compensi pubblici in discussione in Parlamento...

La polemica
I soldi restano ai partiti beffa per i terremotati

Processo Mediatrade
Berlusconi prescritto e assolto



A PAGINA 14

GIANLUIGI PELLEGRINO
MENTRE le tesorerie dei partiti con poche significative eccezioni non disdegnerebbero di incassare per intero la rata di luglio del finanziamento pubblico, la legge annunciata a suon di tromba, che quella rata dovrebbe dimezzare a beneficio delle popolazioni terremotate, segna il passo ed è ormai quasi impossibile che venga approvata in tempo utile...

AUDUR AVA ÓLAFSDÓTTIR
ROSA CANDIDA
«Rosa candida ubbidisce al tempo sospeso delle fiabe: una bella boccata d'ossigeno».
Paolo Giordano, «Corriere della Sera»
EINAUDI



**CITIZEN**  
 Eco-Drive  
 Max. carica luce

# LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 28 GIUGNO 2012 • ANNO 146 N. 177 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)

\* Domani in edicola con La Stampa \*

## Rivincita del Mondiale 2006. Prandelli: stanchi ma all'attacco. Chiellini e De Rossi ok, dubbio Cassano-Diamanti. Chi vince trova la Spagna Sfida ai tedeschi, molto più di una partita

Alle 20,45  
Italia  
Germania

Stasera a Varsavia Germania e Italia si giocano la finale dei Campionati europei Prandelli promette: la voglia di andare a Kiev ci farà passare tutte le ruggini

### INTERVISTA Herr Müller: "Vinciamo noi"

Il signor Rossi di Berlino: «Ma sull'Europa sono dalla parte di Monti»  
Alessandro Alviani A PAGINA 15



Pirlo e De Rossi nell'ultimo allenamento  
Ansaldo, Brusorio, Nerozzi e Zonca PAG. 46-51

### ITALIA-GERMANIA 9-4

MASSIMO GRAMELLINI

Italia-Germania è una partita di calcio che per molti di noi dura da tutta la vita, tanto che ha finito per assomigliare un po'. La mia è cominciata un'estate di 42 anni fa.

Sono quel bambino in corridoio, davanti alla porta del salotto, con i piedi nudi per non fare rumore e l'occhio destro schiacciato contro il buco della serratura.  
CONTINUA A PAG. 12

Vigilia del vertice decisivo per il futuro dell'Europa. La Cancelliera da Hollande: rafforzare da subito la Ue. Borse positive

## Euro, l'ultimatum di Monti

"Tobin tax in cambio del salva-spread". Merkel: situazione seria

### QUEI POPULISMI CHE FRENANO LA VERA UNIONE

ENZO BETTIZIA

Non è certo la festosa fase finale di un campionato di calcio quella che si apre oggi al vertice di Bruxelles fra gli Stati europei.

La Cancelliera Merkel, alzando di nuovo la voce contro gli Eurobond e facendo crollare le Borse, ha già fatto capire, anche ai sordi, che per due giorni ci sarà assai poco da scherzare.

A darle paradossalmente manforte sarà proprio l'inaffidabile vittima sacrificale. La Grecia, simbolo per i tedeschi di doppiogioco truffaldino, è rappresentata al summit da uno scolorito capo di Stato, non dal premier Antonis Samaras, ricoverato a quanto pare in una clinica ateniese, né dal ministro delle Finanze Rapanos, dimissionario prima ancora di insediarsi.

CONTINUA A PAG. 39

### Il presidente di Bundesbank Il successo dell'euro vitale per la Germania

JENS WEIDMANN  
A PAGINA 39



La Cancelliera tedesca Angela Merkel con il presidente francese François Hollande

Alla vigilia del Consiglio europeo, la Merkel è stata ricevuta all'Eliseo da Hollande. L'Europa è in una situazione «seria», ha detto la Cancelliera. Francia e Germania: va rafforzata l'Ue. L'ultimatum di Monti: Tobin tax in cambio del salva-spread. **Ragnoli, Barbera, Lepri, Mattioli, Rampino, Sodano e Zatterin** DA PAG. 2 A PAG. 7

### TONY BLAIR

#### "Decisioni forti per salvare la moneta unica"

L'ex premier britannico: serve l'impegno di Berlino per la crescita e gli altri Paesi devono fare le riforme  
**Roberto Giovannini**  
A PAGINA 5

Ma quasi metà del centrodestra non vota. Il ministro: il posto non è un diritto. L'appoggio del premier

## Lavoro, sì alla legge. Caso-Fornero

### SENATO FEDERALE

#### Torna l'asse Pdl-Lega Addio alle riforme

Taglio dei parlamentari sul binario morto  
**Ugo Magri** A PAGINA 11

### MEDIATRADE

#### Berlusconi e figlio assolti e prescritti

Diritti Tv, per il giudice «nessuna irregolarità»  
**Alessia Meloni** A PAGINA 20

La Camera ha approvato la riforma del lavoro. Si apre un caso Fornero: il ministro dice al Wsj che il «posto non è un diritto» ed è polemica. Mai messo in discussione il diritto al lavoro, ha spiegato il ministro, che ha parlato di polemiche pretestuose e di un dibattito avvilente. **Amabile** ALLE PAG. 8 E 9

### DAI PARTITI SOLO UN MEZZO AIUTO AL PROFESSORE

MARCELLO SORGI  
A PAGINA 9

### LE IDEE

#### Internet la democrazia necessaria

JUAN CARLOS DE MARTIN

Sul rapporto tra Web e democrazia si è scritto e detto molto, a partire da Obama 2008 per arrivare ai successi del Movimento 5 Stelle in Italia e del Partito Pirata in Germania. È stata una discussione spesso poco produttiva. Un anno fa, ad esempio, in molti criticarono la tesi che Twitter e Facebook avessero direttamente causato la Primavera araba.

CONTINUA A PAG. 39

### PRATO

#### Morto in gita "Ritardi nei soccorsi"

La mamma accusa Aperta un'inchiesta per omicidio colposo

Grazia Longo  
A PAGINA 23

### TERNI

#### Contro la Sla staminali da un feto

In Italia il primo trapianto al mondo Ora la sperimentazione

Valentina Arcovio  
A PAGINA 24

**Colfagina**  
 IN FARMACIA  
**Difendi  
 il tuo  
 intestino**

### LE STORIE

#### California, in bancarotta la città della corsa all'oro

PAOLO MASTROLILLI  
INVIATO A NEW YORK

Da porta per i sogni di ricchezza dei cercatori d'oro, a «città più miserabile d'America». La parabola di Stockton, California, si è compiuta martedì notte, quando un consiglio comunale triste e stranamente pacato ha dovuto prendere atto della realtà: bancarotta.

CONTINUA A PAG. 19

#### Addio Covo di Nord Est un hotel dove cantò Sinatra

TEODORO CHIARELLI  
INVIATO A SANTA MARGHERITA LIGURE

Angelo Rizzoli sbarcava al Covo di Nord Est di Santa Margherita Ligure direttamente dal suo panfilo Sereno. Aristotele Onassis gettava l'ancora del suo Christina davanti al piccolo molo. Brigitte Bardot ci si rifugiava protetta dal boyfriend Gigi Rizzi.

CONTINUA A PAG. 26

Buon appetito

[www.cloroi.com](http://www.cloroi.com)

**Eco-Drive** Dalla luce una carica inesauribile. Con la sola energia della luce, Eco-Drive fornisce all'orologio una carica infinita.



Quotidiano Nazionale

# QNV il Resto del Carlino

Fondato nel 1885

GIOVEDÌ 28 giugno 2012 | Anno 127 - Numero 152 € 1,20 | 2.553.000 lettori (dati Auditpress 2012/1) | www.ilrestodelcarlino.it

Bologna



**Prandelli sogna: serata magica**  
**La Spagna va in finale ai rigori**

DEGLI ANTONI, GIARDINA, MARTELLI, FIESOLI, TURRINI e commento di BUCCHIONI ■ Alle pagine 2 e 3 e nel QS



**IL COMMENTO**

di SERGIO GIOLI  
**LE PAROLE DI TROPPO**

**L**A PROFESSORESSA Elsa c'è ricascata. Stavolta è salita in cattedra per spiegarci che «il lavoro non è un diritto». Scoppiata l'inevitabile bufera, la ministra ha precisato (poco) e pasticciato (molto). Del resto, è inutile cavillare sulle parole. La Costituzione italiana, articolo 1, recita così: «L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro». Quindi il lavoro — cheché ne pensi la ministra — è un diritto. Ciò non significa che è legittimo starsene sdraiati sotto un albero ad aspettare che qualcuno passi e ti offra un super impiego. Come diritto allo studio non vuol dire che tocca allo Stato infilarti a forza nella zucca quello che ti serve per farti largo nella vita. Né diritto alla salute significa che puoi buttarti da una rupe pretendendo di alzarti illeso. No, i diritti vanno guadagnati e difesi. Ma — questo sì — tocca allo Stato (e quindi anche al ministro Fornero) fare in modo che essi siano raggiungibili. E, spiace dirlo alla professoressa, questo oggi in Italia non accade. Per molti giovani il lavoro è un miraggio, per i loro padri spesso è un incubo. Il lavoro non si trova facilmente, in compenso è assai facile perderlo.

[Segue a pagina 9]

## Lavoro, riforma con gaffe

La Fornero: «Non è un diritto, il posto va guadagnato». Bufera sul ministro Sì alla legge, scontri e proteste. Bankitalia: giovani senza opportunità ■ NATOLI e PALO ■ Alle pagine 8 e 9

### AFGHANISTAN CARABINIERE UCCISO, RIENTRATA LA SALMA



Manuel, 8 mesi, con una parente all'aeroporto di Ciampino all'arrivo della bara di Manuele Braj

■ A pagina 23

Merkel: non mi faccio illusioni sul vertice

### Ultimatum di Monti: misure anti spread

COMELLI, PEREGO e POSANI ■ Alle p. 4, 5 e 6

### L'ANALISI di ANDREA CANGINI TEMPO SCADUTO

■ A pagina 4

Altolà di Cicchitto Bersani: e le famiglie?

### Vacanze a rischio, onorevoli in rivolta

POLIDORI ■ A pagina 11

## Terrore sul treno dei pendolari

Brescia, schianto contro tir al passaggio a livello: venti feriti

PRANDELLI ■ A pagina 15

**Incendio in città**

### Fiamme in caserma: sette agenti intossicati

BARBETTI ■ In Cronaca



9 771128 674428



### Bologna, si lancia dal ponte Suicida per la crisi «Non ce la faccio più»

ASTOLFI e BALDINI ■ In Cronaca

**IL CASO**

di ALESSANDRA NANNI

### IL CANE STALKER

**P**UR DI NON rinunciare al suo amatissimo cagnolino, è finita sul banco degli imputati con l'accusa di stalking. Il 'persecutore' in realtà è lo scatenato bastardo che la fragile vecchietta, 83 anni, non riesce a tenere a freno. Con il risultato che il quattrozampe imperversa nella palazzina dove vive un'altra famiglia.

[Segue a pagina 12]

**INSTANT TEA**  
**ristora**



# Il Messaggero



Commenta le notizie su **IL.MESSAGGERO.IT**

INTERNET: [www.ilmessaggero.it](http://www.ilmessaggero.it)

ANNO 134 - N° 177 € 1.00\* IL GIORNALE DEL MATTINO GIOVEDÌ 28 GIUGNO 2012 - S.IRENEO



Speranze e paure  
**IL SENTIERO STRETTO AL VERTICE DEI LEADER**

di OSCAR GIANNINO

IL CONSIGLIO europeo decisivo per la tenuta dell'euro si sovrappone alla semifinale tra Italia e Germania dell'europeo di calcio. Temo proprio che all'opinione pubblica italiana interessi più vincere a calcio che all'eurovertice, mentre a quella tedesca l'esatto contrario. Certo non aiuta che le cronache abbiano infiammato l'aspirazione popolare contro il «tedesco cattivo». Perché le due questioni sono profondamente diverse. La palla rotolante darà ragione a chi sarà più forte sul campo, ed è la sana legge dello sport. All'eurovertice politico si tratta al contrario di smetterla di far melina e di decidere una volta per tutte se l'Europa è una sola squadra che gioca per vincere nel mondo, oppure se siamo contrapposti da interessi insanabili, nel qual caso è ovvio che nel breve vincerà il più forte, ma sarà un'illusione perché abbiamo tutti da perderci, Germania compresa.

Come si arriva al vertice europeo? Con una forte sottofollatura di disagio italiano. A Monti di fatto non è sin qui riuscita l'operazione di costruzione di un'intesa fortissima con la Francia di Hollande, per mettere Angela Merkel di fronte al fatto compiuto di un'intesa piena tra Roma e Parigi, volta a convincere Berlino che il passo verso gli eurobond va compiuto adesso. Ecco perché Monti ha detto due giorni fa che non andrà all'eurovertice per approvare decisioni franco-tedesche già scritte, ha aggiunto l'indomani che è disposto a fare ostruzionismo fino a poche ore dalla riapertura dei mercati asiatici domenica sera, e ieri ha ulteriormente ammonito che non voterà il sì alla Tobin tax sulle transazioni finanziarie se non ci sarà anche il sì allo scudo anti-spread.

CONTINUA A PAG. 16

Da oggi il Consiglio Ue. Hollande e Merkel: unione economica, presto anche politica

## Europa, la sfida di Monti

«Si alla Tobin tax solo con impegno sullo scudo anti-spread»

EURO2012

### C'è Italia-Germania per un'altra impresa

La Spagna batte il Portogallo ai rigori e va in finale



Verdi contro Wagner musica e caratteri

di VINCENTO CERAMI

GIUSEPPE VERDI e Richard Wagner, come dire Italia-Germania, come dire il genio di Gigi Riva contro quello di Franz Beckenbauer. Due grandi scuole a confronto.

Continua a pag. 9

Noi tedeschi dell'Est come i russi di ieri

di THOMAS BRUSSIG

NEGLI ANNI Settanta, ogni volta che c'era un incontro di hockey su ghiaccio tra Unione Sovietica e Cecoslovacchia, mio padre diceva: «Questa partita è più di una partita».

Continua a pag. 9

FERRANTE A PAG. 9 L'INSERTO EURO2012 DA PAG. 23 A PAG. 29

ROMA - Mario Monti pone un ultimatum e, in qualche modo, sfida l'Europa: «Si alla Tobin tax solo a fronte di un impegno dell'Unione Europea sullo scudo anti-spread». L'annuncio arriva alla vigilia del Consiglio Ue a Bruxelles, da tutti considerato decisivo per il destino dell'euro. Giunto nella capitale belga un giorno prima, ricevuti elogi e apprezzamenti da Barroso e Juncker (presidente dell'Eurogruppo), il premier italiano scopre le carte: «La Germania è sempre stata una forza politica decisiva nel modellare la forma dell'Unione e mi aspetto che prosegua con questa sua visione europea». Intanto Hollande e Merkel rilanciano: unione economica, presto anche politica.

La carta estrema del veto al tavolo di Bruxelles

di ALBERTO GENTILI

«COLTIVIAMO qualche speranza, ma bisogna prepararsi a ogni evenienza». Mario Monti, prima di partire per Bruxelles, ha tracciato uno scenario in chiaro-scuro parlando con i suoi collaboratori. E ha chiesto ai ministri Corrado Passera, Vittorio Grilli, Enzo Moavero e al sottosegretario Antonio Catriacà di non prendere impegni per domenica. Ufficialmente per definire i dettagli dell'intervento sulla spending review in vista del Consiglio dei ministri di lunedì. In realtà la riunione di domenica potrebbe servire per studiare qualche provvedimento d'emergenza.

Continua a pag. 5

BERTOLONI MELI, CARRETTA E PIERANTOZZI ALLE PAG. 5, 6 E 7

Si della Camera, incidenti in piazza. Il ministro: non è un diritto. Poi si corregge

## Lavoro, via libera alla riforma nuova polemica sulla Fornero

ROMA - La riforma del mercato del lavoro ora è legge. La Camera ha approvato definitivamente il provvedimento prima del vertice europeo di oggi, come aveva chiesto il premier Mario Monti. La riforma è passata con un voto finale di 393 sì, 74 no e 46 astenuti. Quasi la metà dei deputati del Pdl (87 tra assenti e astenuti su 209) non ha partecipato al voto. E sul ministro Fornero si è scatenata una nuova polemica a causa di una sua intervista al Wall Street Journal in cui ha spiegato che il lavoro non è un diritto. Una dichiarazione che, poi, rettificata, che ha scatenato una bufera politica. E intanto si sono vissute ore di tensione in centro a Roma tra manifestanti e polizia.



Tensione tra manifestanti e polizia a piazza Venezia

SPECIALIZZATA IN SCIVOLATE

di MARIO AJELLO

È IL GIORNO del contrappasso. La riforma del lavoro viene approvata ma la titolare della legge, Elsa Fornero, la maestra delle parodie televisive in cui parla, straparla, dice e si contraddice, finisce braccata da se stessa e dagli altri.

Continua a pag. 3

FRANZESE E PANARELLA A PAG. 2 E IN CRONACA

«Ogni giorno hai un'ottima ragione per seguirci on line. Anzi, dieci.»



Scopri subito il nuovo messaggero.it! Il sito che si fa in dieci per te.



Diritti tv Berlusconi assolto e prescritto

ROMA - Sono stati assolti per il 2004 e prescritti per il 2003. Si chiude così il troncone romano del processo per frode fiscale nei confronti di Silvio Berlusconi e del figlio Piersilvio. Assieme ad alcuni manager di Mediaset e al produttore televisivo Frank Agrama, i Berlusconi erano accusati di avere sovrappiatturato la compravendita di programmi televisivi per Mediaset. Il filone milanese della medesima inchiesta si è già chiuso con una sentenza di assoluzione arrivata fino alla Cassazione.

MENAFRA A PAG. 12

LA STORIA

### Nel dizionario dei servizi segreti le parole di una rivoluzione

di PAOLO GRALDI

UNA sera, fine anni Ottanta, passeggiando per Manhattan dov'era in visita ufficiale come capo del Sise, Vincenzo Parisi mi confidò quel che pensava del «servizio». «Che cosa ci ho trovato dentro? Gente che andava per alcove in cerca di corna altrui, altri che inseguivano piste di autorità attratte dalla cocaina e seguaci che s'affannavano a inseguire capitali esportati illegalmente all'estero. Una fabbrica di inutili dossier, un ricattificio. Pochissimo di istituzionale. Cambierò tutto».

Continua a pag. 16

TEST DI AMMISSIONE ALL'UNIVERSITÀ. Preparati seriamente con Alpha Test. Corsi in 20 città. Liberi per ogni facoltà. Alpha Test, la garanzia di 25 anni di esperienza. www.alpha-test.it - n. verde 800 017 326. Uff. Alpha Test di Roma: tel. 06.49.38.09.03



È scontro sulle ferie dei deputati

ROMA - In aula anche ad agosto: no dei deputati, rivolta sul web. Occorre convertire 13 decreti legge entro il primo settembre, avverte il governo, e un gruppo di deputati della maggioranza replica: «Noi non ci saremo». In realtà al momento risulta salva solo la settimana di Ferragosto.

A pag. 11

IL CASO

### Vietato scrivere «vini naturali» lo strano blitz all'enoteca dei Parioli

di ELENA CASTAGNI

VIIETATO scrivere «vini naturali». Non è uno scherzo, ne sa qualcosa Alessandro Bulzoni, titolare assieme al fratello Riccardo della storica enoteca di viale Parioli che si è visto arrivare due funzionari del ministero delle Politiche agricole intenzionati a contestargli quella dicitura «inesistente» messa in bella vista su qualche centinaio di bottiglie in vendita. «È alla fine d'agosto», spiega rammentando Alessandro - sapremo se c'è anche una multa o, peggio ancora, una denuncia penale».

Continua a pag. 14

3570.it. 06 35701 PER LEI. La priorità è donna. Dall'1:00 alle 5:00 componi 06 3570 1 il numero per chiamare il taxi dedicato alle donne. Info su www.3570.it

Il giorno di Branko. Gemelli, tutto cambia in meglio

BUONGIORNO, Gemelli! Una vita sotto le stelle. Stete il segno più di questo finale di giugno, mese tradizionalmente attribuito ai Gemelli. I problemi professionali, finanziari, legali non nascono sotto questo cielo, risalgono dal tempo passato. Ma il nuovo tempo che annunciano Giove e Venere, oggi anche una splendida Luna, porterà soddisfazioni materiali e morali e tutto potrà essere rifatto. Dove nessun altro segno vi può battere e l'amore. Sposatevi oggi. Se cercate l'anima gemella, la troverete. Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA. L'oroscopo a pag. 14

1,50€ jeudi 28 juin 2012 LE FIGARO - N° 21 121 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

Dernière édition



**GOUVERNEMENT**  
La gauche de la gauche de plus en plus critique PAGE 6



**UMP Copé et Fillon comptent leurs soutiens**  
PAGES 3 ET 4

lefigaro.fr  
**LE FIGARO**  
« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais



JEAN-CRISTOPHE MAMARSA / LE FIGARO

Angela Merkel et François Hollande mercredi soir à l'Élysée.

**Merkel et Hollande pour plus d'intégration européenne**

PAGES 8, 9 ET L'EDITORIAL

**MONGOLIE**  
Le boom économique sort du sous-sol PAGE 7

**TABLETTES**  
Google dévoile sa Nexus 7  
PAGE 24

**ÉDITION**  
Gallimard prend Flammarion pour 251 M€ PAGE 28

**ENCHÈRES**  
La BD chez Sotheby's PAGE 32

**FIGARO PLUS**  
Six pages sur le salon Planète PME 4<sup>e</sup> CAHIER



**Kerviel : cinq ans de prison ferme requis par le procureur**

La peine maximale requise contre l'ex-trader de la Société générale. PAGE 11



**Syrie : comment la CIA contrôle la livraison d'armes à l'opposition**

Des agents américains s'assurent que les roquettes antichars ne tombent pas aux mains de djihadistes. PAGE 7

**Sondage : 85% des Français favorables à la règle d'or budgétaire**

Selon la consultation Ifop-Fiducial-Le Figaro, 75% des Français disent percevoir les effets de la crise. PAGE 9

LE FIGARO.fr

Vidéo : la droite s'inquiète des relations Hollande-Merkel  
elections.lefigaro.fr/ presidentielle-2012/

Un tribunal allemand interdit la circonscription  
www.lefigaro.fr

Le match Allemagne-Italie en live  
euro-2012.sport24.com/

Question du jour

Faut-il un ministre européen du Budget ?

Réponses à la question de mercredi :

Les Bleus doivent-ils renoncer à leur prime de l'Euro 2012 ?

**Non : 7,6%**  
**Oui : 92,4%**  
19 445 votants

MICHEL ELLER/AP ; J.-C. MAMARSA, H. REBES ET S. SORIANO/LE FIGARO

éditorial

par Pierre Rousselin  
prousselin@lefigaro.fr

**Europe : la fin des gesticulations**



Le Conseil européen qui s'ouvre aujourd'hui à Bruxelles sera évidemment crucial à plus d'un titre. Pour François Hollande, il clôt la phase électorale et doit lui permettre de faire ratifier le traité budgétaire qu'avait signé son prédécesseur et qu'il avait promis de renégocier. L'adoption par les Vingt-Sept d'un pacte de croissance, rassemblant des mesures prévues depuis des mois, fournira le prétexte à la volte-face. Paris s'efforcera de présenter le nouveau texte comme ayant toute la portée juridique nécessaire. Angela Merkel ayant été intraitable, il a aussi fallu délaisser l'autre recette miracle avancée jusqu'ici : celle des « eurobonds », qui auraient permis de mutualiser les dettes européennes. Ce n'est plus qu'une perspective lointaine, soumise aux très strictes conditions d'un contrôle budgétaire à mettre en place dans une Union économique monétaire dont l'on va enfin s'efforcer de compléter l'architecture. Après ces gesticulations initiales, que l'on

peut mettre sur le compte de l'arrivée en fanfare d'une nouvelle équipe, l'heure est en effet aux choses sérieuses. La méthode a changé. Trop exclusif, le directeur franco-allemand a été abandonné, François Hollande ayant préféré contourner Angela Merkel en cherchant des soutiens dans les pays du Sud. L'Allemagne a toutefois gardé la main. Berlin conditionne les avancées en matière de solidarité à une plus grande intégration dans le contrôle des dépenses. Étant donné les réticences françaises à ouvrir un débat sur le fédéralisme, tout progrès ne se fera que point par point, étape par étape. Reste que l'urgence, imposée par les marchés, dicte sa loi. En Espagne, c'est le sauvetage des banques ; en Italie, le coût de la dette ; en Grèce, la survie du pays. Apporter des solutions immédiates tout en montrant le chemin pour l'avenir : telles sont les conditions d'un retour de la confiance. Qu'ils le veuillent ou non, Hollande et Merkel sont désormais à la manœuvre. Dans le couple franco-allemand, la phase des effets de manches est bien terminée. ■

OUVERT DIMANCHE 1<sup>er</sup> JUILLET

**Soldes**  
PROMOTIONS  
27 JUIN - 31 JUILLET

2 500 m<sup>2</sup> D'EXPOSITION  
SOLUTIONS CRÉDIT  
SALONS, MEUBLES, DÉCO

CATALOGUE OFFERT  
au 01 53 43 86 08  
ou sur www.maple.fr

APPLICATIONS "MAPLE PARIS"  
Disponible sur App Store

MAPLE

5, rue Boudreau 75009 Paris - Tél. 01 53 43 86 00  
Parking Edouard VII rue Caumartin Métro : Opéra  
Nouveau site : www.maple.fr



ALG: 195DA AND: 180C BEL: 180C DOM: 220C CH: 320FS CAN: 430SC D: 220 E: A: 3C ESP: 220 C. CANARIS: 230C GB: 180 E. GR: 240 C. ITA: 230 C. LUX: 180C. NL: 220C. H: 830 HAF. PORT. CONT.: 220C. SVN: 240E. MAR: 150H. TUN: 230TU. ZONE CFA: 190CFA. ISSN 0182-5852

FINANCIAL TIMES

EUROPE Thursday June 28 2012

Stop this austerity now
Paul Krugman's rallying cry for growth, Page 11

The Bo dynasty's
Anglo-French connection
Page 5

World Business Newspaper

News Briefing



German court jails banker in F1 sale
A German banker has been jailed for taking bribes from Bernie Ecclestone...

Glencore threat
Glencore is ready to walk away from its \$65bn merger with Xstrata...

Bank union warning
Poland and the Czech Republic are deeply concerned about the banking union...

Syria peace move
International efforts to end the bloodshed in Syria shifted into higher gear after Kofi Annan...

Britain audits EU law
The British government plans to launch a comprehensive audit of the impact of EU law...

Obama edges ahead
US president Barack Obama is holding on to a narrow lead against presidential candidate Mitt Romney...

Iranians feel pinch
Public dissent is growing in Iran over the pace of consumer price inflation and high unemployment...

Malaysia IPO hopes
The public listing of the Malaysian palm oil plantation operator FELDA Global Ventures...

Gillard asylum win
Julia Gillard, the Australian prime minister, secured a victory after the lower house of parliament...

Subscribe now
In print and online
Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: ft.subscriptions@ft.com

© THE FINANCIAL TIMES
LIMITED 2012. No. 37,965



Bank sanctioned over Libor rigging • Diamond to waive bonus • Probes of other groups continue

Barclays fined a record \$450m

By Brooke Masters and Caroline Binham in London and Kara Scannell in New York

US and UK authorities have fined Barclays more than \$450m for attempting to manipulate the London interbank offered rate...

continents in its submissions to the bank panels that set Libor and Euribor, the Brussels rate. The Barclays settlement is the first shoe to drop in a sprawling probe...



'Dude, I owe you big time! Come over one day and I'm opening a bottle of Bollinger'

Former Barclays employee

set by banks submitting rates at which they believe they can borrow in a reasonable market. But the authorities' statements included email exchanges in which Barclays' submitters agreed to requests from traders to adjust their rates...

has put in place new controls on its submissions. From 2006 to 2007, the bank took requests from its own derivatives traders and those at other banks into account when submitting Libor and Euribor quotes.

looking to lend money, the FSA said in its notice. This concern "in turn resulted in instructions being given by less senior managers at Barclays to reduce Libor submissions in order to avoid negative media comment."

Editorial Comment, Page 10
Lex, Page 14
'Pervasive' rate-rigging, Page 18
www.ft.com/alphaville

Historic moment Queen shakes hands with McGuinness



Britain's Queen Elizabeth II yesterday publicly shook hands with Martin McGuinness, an ex-IRA commander and deputy first minister of Northern Ireland, during her visit to the country, 14 years after the signing of the Good Friday Agreement peace deal

China-Vietnam dispute deepens

By Ben Bland in Jakarta and Gwen Robinson in Bangkok

Some of the world's biggest energy companies, including ExxonMobil and Gazprom, have been thrust into the deteriorating territorial dispute between China and Vietnam in the resource-rich South China Sea.

Do Van Han, chief executive of PetroVietnam, the state oil company, told reporters that nine exploration blocks put out for tender by Cnooc on Saturday were "located deeply within Vietnam's continental shelf".

sea drilling project in the South China Sea last month, following domestic pressure on Beijing to uphold its territorial claims. China claims sovereignty over almost the entire South China Sea, which is believed to contain large oil and gas deposits.

German shift



As European officials worked before today's high-stakes EU summit to agree measures to help lower Spanish and Italian borrowing costs, Angela Merkel (above), Germany's chancellor, dubbed such remedies 'eyewash and fake solutions'.

Google launches full-scale assault against rivals with Nexus devices

By Tim Bradshaw in San Francisco

Google opened two new fronts in the computer hardware wars yesterday with the launch of a 7-inch tablet and a living-room media device running its latest Android software...

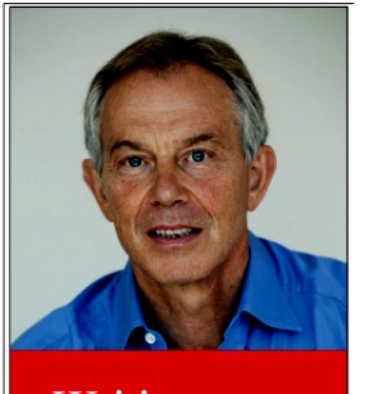
cloud-based media, aping Apple's integration of technology and content. Microsoft last week launched its Surface tablet stressing the desirability of its magnesium alloy casing and taking its first big step into computer hardware design to complement the latest version of its Windows operating system.

through deals with publishers such as Google and Condé Nast. The tablet will ship in mid-July to the US, UK and other countries.

At its annual developer conference in San Francisco, Google unveiled the \$199 Nexus 7 tablet, built in partnership with Asus, the Taiwanese developer. The Nexus 7 runs Google's Jelly Bean version of Android and undercuts the \$399 price of Apple's entry-level iPad.

in an effort to catch up with what analysts see as Apple and Amazon's advantage in content for tablets, Google announced TV and movie deals with studios including Disney, NBCUniversal and Paramount, as well as a range of magazines available on its Google Play app store.

Richard Waters and US bans Galaxy, Page 16



Waiting in the wings

Tony Blair talks to FT editor Lionel Barber about power, the next big job and money: 'This notion that I want to be a billionaire with a yacht: I don't!'

Read this exclusive interview only in FT Weekend on Saturday.

World Markets

Table with columns for Stock Markets, Currencies, and Interest Rates, showing various market indices and their changes.

Cover Price

Table listing various financial instruments and their prices, including bonds and derivatives.

Table with columns for Currencies, Interest Rates, and other financial data, providing a detailed view of market conditions.

FT WEEKEND
Smart. But casual.

## Il Parlamento Le scadenze

# Le Camere intasate da tredici decreti È allarme vacanze

## Fini: se serve, si lavorerà anche di notte

### Gli eccessi

Sul web critiche a Cicchitto che aveva posto il problema. Ma lui: parlavo degli eccessi di lavoro

ROMA — Le ferie per i parlamentari? Sembrano decisamente una chimera per questo 2012. Troppo lavoro da sbrigare. Troppi decreti accumulati: tredici in totale quelli da convertire solamente a Montecitorio. Tre sono in arrivo. Altrettanti se ne contano a Palazzo Madama.

Il presidente della Camera Gianfranco Fini non si tira indietro e annuncia che è pronto a lavorare a testa bassa in questa prossima estate. Ma al presidente del Consiglio Mario Monti manda a dire: «È necessario che rifletta sul numero di decreti legge in scadenza».

La verità è che è necessario riacchiappare i fili di una polemica che sulle ferie dei parlamentari si trascina ormai da due giorni, rimbalzando in Rete come una pallina da ping pong.

Tutto per quelle parole che Fabrizio Cicchitto, capogruppo del Pdl, aveva scambiato martedì a Montecitorio con il ministro per i Rapporti con il Parlamento Pietro Giarda: non si possono tenere i deputati a lavorare in agosto, aveva detto, la maggioranza potrebbe saltare. Sembrava una minaccia. Sul web Cicchitto è stato preso di mira, per questo.

Il ministro Piero Giarda ha voluto sdrammatizzare l'episodio di martedì: «Da parte mia non c'è nessun intento polemico con il presidente Cicchitto e sono sicuro non c'è stato neanche da parte sua. Ci conosciamo da così tanti anni, ogni tanto quando parliamo fra di noi lo facciamo in tono scherzoso».

E ieri in Transatlantico è stato lo stesso Fabrizio Cicchitto che ha voluto approfondire in molte spiegazioni: «La mia battuta è stata assolutamente equivocata, io parlavo degli eccessi di lavoro che ci aspettano, mai visti tredici decreti tutti insieme nella mia vita parlamentare. Lavoreremo luglio, agosto e anche settembre solo sui decreti: questo il problema». E da Palazzo Madama ha ricevuto la solidarietà di Anna Finocchiaro, presidente dei senatori Pd: «Quella del presidente Cicchitto era solamente una battuta sulla quale si sta costruendo un castello di sabbia: è pura ipocrisia dire che il Parlamento non deve andare in vacanza».

A Montecitorio è il presidente Fini che ha dettato la linea: «Se necessario i lavori alla Camera potranno continuare nella prima e nella seconda settimana di agosto. Si potrà votare tutta la settimana, dal lunedì pomeriggio al venerdì pomeriggio, con sedute antimeridiane, pomeridiane e notturne». Pier Ferdinando Casini si è adeguato alla linea, immediatamente: «Altro

che vacanze, per me si può rimanere alla Camera anche a Ferragosto», ha scritto su Twitter il leader dell'Udc, mentre alla buvette di Montecitorio il leader del Pd Pierluigi Bersani si districava in mezzo ai deputati, a suon di battute. «Tu vuoi le ferie?», ha detto Bersani rivolto ad un collega di partito. «Sono due anni che non le facciamo. Noi osiamo aspirare a tre giorni di ferie, poi si dice la casta...». Anche Bersani si allinea: «Lavorare ad agosto, qui c'è gente che non ha paura di lavorare, però...». Però, il leader del Pd mette i paletti: «Abbiamo tutti una famiglia che ha diritto di stare due giorni con il padre o la madre. Queste cose mi preoccupano perché portano il Paese al disastro».

Anche Dario Franceschini, capogruppo del Pd, e Simone Baldelli, vicecapogruppo del Pdl, hanno puntato il dito sull'eccessivo numero di decreti (mai visti così tanti tutti insieme, a detta di tutti e due), un ingorgo parlamentare che ieri ha fatto discutere in un colloquio informale il presidente della Camera e il presidente del Senato Renato Schifani. Fini e Schifani si sono incontrati in mattinata a Ciampino per rendere onore alla salma del carabiniere ucciso in Afghanistan nell'ultimo attentato e si sono appartati per un colloquio privato, una ventina di minuti in tutto.

**Alessandra Arachi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# I testi in agenda

## La «spending review»

Tredici i decreti da approvare tra luglio e agosto. Il 4 luglio tocca alla «spending review»

## Gli osservatori dell'Onu

Nella settimana dal 2 al 6 luglio arriva il decreto sugli osservatori militari dell'Onu

## La Convenzione di Lanzarote

La Camera si occupa della Convenzione sull'abuso dei minori

## Il terremoto in Emilia

Dal 9 al 13 luglio alla Camera si approva il decreto sul terremoto in Emilia-Romagna

## La «spending review 2»

Ultimo decreto del governo previsto in agenda: la «spending review 2»



## I contributi all'editoria

Negli stessi giorni sarà la volta del decreto sui contributi all'editoria

## Il patrimonio pubblico

Sempre dal 30 luglio al 3 agosto, la dismissione del patrimonio pubblico

## Il codice degli appalti

In Aula, ultimo appuntamento della settimana: la riforma del codice degli appalti

## Fiscal Compact, la conversione

Gli ultimi 3 decreti annunciati dal governo: il ddl di conversione del Fiscal Compact

## I Vigili del fuoco

Dal 30 luglio al 3 agosto i deputati si occupano del decreto sui Vigili del fuoco

## Il rendiconto della Camera

Negli stessi giorni, il decreto sul rendiconto e l'assestamento della Camera

## Gli italiani all'estero

Dal 23 al 27 luglio arriva alla Camera il decreto sulle elezioni del Comites

## Il decreto Sviluppo

L'intera settimana dal 16 al 20 luglio sarà dedicata al decreto Crescita e Sviluppo

# Buferata sulle ferie dei deputati Fini: "Se serve aperti ad agosto"

*Il web si scatena. E Cicchitto fa marcia indietro*

**Il presidente della Camera richiama il governo: "Tredici decreti impongono una riflessione"**

**L'amarezza di Bersani: "Stiamo passando il segno, anche noi abbiamo tutti una famiglia"**

ROMA — Il più lesto, fiutata l'aria che tirava sul web e comunque fuori dal Palazzo, è stato Pier Ferdinando Casini. «Altro che vacanze! per mesi può rimanere alla Camera anche a ferragosto!» scrive a metà pomeriggio su twitter il più navigato tra i leader in attività. A quel punto della giornata, del resto, il sassolino lanciato il giorno prima da Fabrizio Cicchitto al ministro Giarda sulle meritate ferie degli onorevoli, si era già trasformato in una valanga.

Montecitorio è sotto assedio, manifestanti della Cgil, poliziotti in tenuta antisommossa, elicottero che volteggia. Ma le minacce più pesanti per i deputati impegnati a votare la riforma del lavoro, fioccano dal tam tam dei social network. Si diffonde rapida la voce che i «signori parlamentari» vogliono tenersi strette le ferie lunghe di un tempo, nonostante Monti abbia imposto ai suoi ministri non più di due settimane. Mentre il Paese è piegato dalla crisi e il sottosegretario all'Economia Polillo sostiene che anche i metalmeccanici dovrebbero lavorare una settimana in più. Il ministro per i rapporti col Parlamento, Piero Giarda — al quale il capogruppo Pdl aveva intimato di non sognarsi di trascinare l'aula a lavorare fino al 12-13 agosto («Altrimenti trovate un'altra maggioranza») — affronta la questione in mattinata con il democratico Gianclaudio Bressa e il pi-

diellino Donato Bruno. E spiega: «Stiamo negoziando».

Negoziare sulle ferie? La polemica deflagra. Su Twitter l'hashtag #Cicchitto è fra i più battuti della giornata, i commenti si sprecano. Gianfranco Fini e Renato Schifani si vedono a Ciampino per accogliere il feretro del carabiniere ucciso e a margine parlano dell'intasamento creato dai 13 decreti spediti dal governo a Camera e Senato. Cen'è abbastanza per tenere davvero il Parlamento a lavorare tutto agosto. Il presidente della Camera ne parla con il premier Monti prima che parta per Bruxelles, il Professore già intransigente coi suoi ministri sul lavoro estivo, non pare intenzionato a fare sconti. Fini convoca la conferenza dei capigruppo, discussione animata. Che fare? Ma non ci sono alternative, i forconi (per ora virtuali) incombono. Alla fine il presidente annuncia all'esterno che «dato l'alto numero di decreti in scadenza, i lavori potranno continuare anche ad agosto e, se necessario, anche lunedì e venerdì e in notturna». Quel che le comunicazioni ufficiali non lasciano trapelare ma che filtra dai capannelli in Transatlantico è che i deputati avevano previsto di chiudere la saracinesca come ogni anno più o meno giovedì 2 agosto, per rivedersi un mese dopo o giù di lì. Vacanze prenotate, viaggi programmati con famiglie, tutto da rinviare. L'accordo tacito

che prende corpo tra i capigruppo, e che condizionerà anche il Senato, prevede lo slittamento di una settimana. Al lavoro fino al 10 agosto, con l'impegno di lavorare — evento eccezionale — anche il lunedì e venerdì pur di archiviare i tredici decreti.

Il Pdl ribalta la polemica e trasforma in un caso politico la mole di provvedimenti urgenti varati dal governo. Cicchitto precisa che la sua al ministro Giarda era una «battuta» e sostiene piuttosto che «né con il governo Berlusconi, né con Prodi» si era arrivati a tanto. Ma il caso diventano le ferie. «Polemica offensiva nei confronti degli italiani che non possono permetterselo» attacca il dipietrista Antonio Borghesi. L'aria che tira tuttavia non piace affatto al segretario Pd Bersani: «Stiamo passando il segno. Queste cose mi preoccupano, portano il Paese al disastro. Lavoreremo ad agosto finché c'è da lavorare. Ma abbiamo tutti una famiglia». Le ferie «sono un diritto anche per noi» contesta Anna Finocchiaro. È un sentimento trasversale. «Manca solo che si introduca il reato di mandato parlamentare e la facciamo finita» lamenta Luca D'Alessandro, Pdl. Dopo le vacanze 2011 falcidiate dalla lettera della Bce e dai provvedimenti economici d'emergenza, anche l'estate 2012 si preannuncia altrettanto torrida.

(c.l.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**80**

**MONTECITORIO**

Nei primi sei mesi del 2012 la Camera ha finora svolto 80 sedute. Abitualmente i lavori d'aula iniziano il martedì pomeriggio e finiscono il giovedì nel primo pomeriggio



**380**

**ORE DI SEDUTA**

La durata complessiva delle sedute della Camera è stata finora di 380 ore. Circa la metà riservate all'attività legislativa vera e propria, il resto a discussioni generali



**99**

**PALAZZO MADAMA**

L'assemblea del Senato ha finora tenuto, nei primi sei mesi dell'anno, 99 sedute. Durata totale delle sessioni di lavoro di Palazzo Madama: 285 ore

**I numeri**

**Gli altri Paesi**



**FRANCIA**

Sulla carta il Parlamento si ferma dall'1 luglio al 30 settembre, ma di fatto l'attività cessa solo ad agosto



**GRAN BRETAGNA**

Vacanze dal 17 luglio al 30 settembre. I parlamentari in questo periodo si occupano dei loro "Commons"



**GERMANIA**

I deputati del Bundestag seguono 22 settimane di sessione. Per ogni giorno perso pagano 100 euro.



SENATO FEDERALE

Torna l'asse Pdl-Lega  
Addio alle riforme

Taglio dei parlamentari  
sul binario morto

Ugo Magri A PAGINA 11

RIFORME

IL FALLIMENTO

Taglio dei parlamentari sul binario morto

Pdl e Lega votano il sì al Senato federale, salta l'intesa sulle modifiche alla Costituzione

**Si continua a trattare  
sulla legge elettorale  
per eliminare le liste  
bloccate del Porcellum**

UGO MAGRI  
ROMA

Riforma della Costituzione addio, pure stavolta ha infilato il binario morto. In apparenza si direbbe il contrario: ieri sera, nell'aula di Palazzo Madama, Pdl e Lega hanno approvato un emendamento che introduce il Senato federale; e insieme come ai vecchi tempi, tra molti squilli di tromba, si preparano a votare nientemeno che l'elezione diretta del Capo dello Stato. Grandi novità, dunque, si annunciano all'orizzonte... Però Pd e centristi sono contrari tanto al Senato federale quanto al semi-presidenzialismo fatto così di corsa. D'ora in avanti tenteranno di dirottare il convoglio. Sicuramente, nonostante gli appelli di Calderoli, faranno mancare il quorum dei due terzi. E senza i due terzi, la nuova Costituzione potrà entrare in vigore soltanto dopo un referendum confermativo dall'esito parecchio incerto (già nel 2006 la riforma del centrodestra venne bocciata) che si svolgerebbe nella primavera 2013, dopo le prossime elezioni politiche e dopo che si sarà insediato il successore di Napolitano. Perché le novità entrino in vigore, ben che vada bisognerà aspettare il 2018. E

comunque, calendario alla mano, sembra quasi impossibile che il Parlamento completi le quattro letture entro la fine di questa legislatura. Molto più facile che tutto si areni nelle prossime settimane in Senato, causa le votazioni a singhiozzo imposte da altre urgenze, una decina di decreti legge governativi che hanno la precedenza altrimenti scadono... Arriverà agosto, si prenderà atto che il tempo è scaduto.

Peccato che, tra gli articoli fin qui condivisi, ci fosse il taglio del numero dei parlamentari. Pure quel vagone seguirà la sorte del convoglio. In teoria destra e sinistra potrebbero accordarsi per mandare avanti in fretta soltanto la riduzione delle poltrone. Ma per il Pdl accettare lo stralcio significherebbe ammettere che Senato delle regioni e semi-presidenzialismo non andranno da nessuna parte, insomma riconoscere il bluff. Scordiamoci che ciò accada. Ora il rischio è un'ulteriore manciata di discredito sui partiti anche se nessuno, al di là delle chiacchiere, sembra stracciarsi le vesti. Anzi, in aula ieri sera c'erano parecchie facce sollevate dopo che sul tabellone luminoso è apparso il risultato delle votazioni per il Senato federale: 153 sì, 136 no e 5 astenuti. Il binario morto, appunto. In base all'emendamento, la futura Camera alta verrà ridotta a 250 senatori eletti e da 21 rappresentanti delle regioni. Salta lo schema discusso per mesi tra Pd e Pdl. Il relatore Vizzini

si è dimesso: «Che le riforme stessero molto male l'avevamo capito, adesso abbiamo il certificato del decesso». Il Pd, Bersani in testa, grida forte al «colpo di mano per destabilizzare la situazione e far saltare il banco», pure l'Udc vede sfilacciarsi tutto. Parole forti contro il presidente Schifani dal suo predecessore Pera, anche lui Pdl: «La sua gestione dei lavori è stata politicamente orientata». Sull'altra sponda esulta La Russa, laddove Quagliariello, tra le voci moderate del Pdl, spera che si possa ancora ricucire lo strappo. Ma già sarebbe tanto se in autunno venisse raggiunto un accordo sulla legge elettorale. La trattativa è condotta da Migliavacca per il Pd (Violante gli ha ceduto momentaneamente il testimone) e da Verdini per i berlusconiani. Si lavora su un «Porcellum» riveduto e corretto. Via le liste dei «nominati», al loro posto tanti collegi dove votare un candidato per partito secondo il metodo già vigente nelle elezioni provinciali (di qui il nuovo soprannome, «Provincellum»). Su premio di maggioranza e soglia di sbarramento, purtroppo, non c'è ancora intesa. E quanto è successo ieri, certo non l'avvicina.



## Il retroscena

Ma l'Udc insiste sulle preferenze, mentre per il Pd la condizione è il premio di maggioranza. E se il vertice Ue va male si accelera

# Legge elettorale, Bersani vede Alfano accordo vicino, spunta il "provincellum"

## I punti

**PROVINCCELLUM**

I collegi sarebbero uninominali ma verrebbero eletti i migliori quozienti in una ripartizione proporzionale

**EUROPEE**

Come per le europee sono possibili tre preferenze. Ma sulle preferenze il Pd frena

**LISTE BLOCCHATE**

Resterebbe una quota di liste bloccate com'è ora nel Porcellum. Il Pdl vorrebbe la soluzione 50-50

## Il segretario del Pdl ha garantito di voler cambiare il Porcellum anche senza le riforme

**GIOVANNA CASADIO  
CARMELO LOPAPA**

ROMA — Accordo sulla legge elettorale a un passo. Un incontro coperto dal massimo riserbo, tra il leader del Pd Bersani e il segretario Pdl Alfano sta spianando la strada. Fuori gli sherpa, i tratti essenziali delle nuove regole di voto vengono messe per la prima volta nero su bianco e disegnano un sistema misto. Che riserverebbe una consistente quota di eletti alle liste «blocate» dei partiti — eredità del Porcellum — e un'altra quota consistente ma ancora da definire a un meccanismo un po' alla spagnola e un po' alla tedesca, già battezzato "Provincellum". Perché provinciali sarebbero i collegi di riferimento. Insomma, una via di mezzo all'italiana.

Quel che ha colto di sorpresa ieri pomeriggio a Montecitorio i pochi al corrente del faccia a faccia è stata l'accelerazione politica impressa all'operazione. Sintomo della precarietà del momento e del rischio concreto di una crisi e di un voto anticipato, sostiene chi (soprattutto a destra) nell'incidente ci spera e anche chi lo teme. Sta di fatto che nel colloquio che i due leader di Pdl e Pd hanno avuto non di sola legge elettorale si sarebbe parlato. Sul tavolo del gabinetto super ristretto, anche i destini del governo Monti. Il faticoso sostegno all'esecutivo tecnico che dovrà essere garantito nelle prossime settimane anche nella malaugurata ipotesi di un

insuccesso del Consiglio europeo chesi aprirà oggi pomeriggio.

Ma intanto c'è la legge elettorale. Da approvare in fretta. Che l'intesa fosse dietro l'angolo lo aveva preannunciato a sorpresa lo scorso fine settimana a Fiuggi Silvio Berlusconi. L'incontro tra il segretario Pdl e Bersani segue molteplici contatti informali degli ultimi giorni e il lungo lavoro preparatorio degli sherpa dei due partiti. L'impegno è approvare la legge entro fine luglio. Al più, prima della chiusura estiva. Sebbene l'ingorgo parlamentare generato dai tredici decreti del governo renderà l'impresa assai ardua.

Dire addio al Porcellum, dunque. Ma in che modo? La strada scelta è quella di una riforma "minimalista". Realisticamente non c'è lo spazio per altro. Ecco quindi, la proposta che sembra poter mettere d'accordo quasi tutti: il 50 per cento di liste bloccate (com'è attualmente) e un altro 50% con il Provincellum, ovvero collegi uninominali ma sono eletti coloro che hanno i migliori quozienti, in una sorta di ripartizione proporzionale. La quota 50% e 50% non è neppure questa definitiva. Mentre di certo c'è che il Pd non rinuncerebbe a una quota larga di collegi uninominali. I centristi hanno molte resistenze; le stanno ancora facendo valere.

Per l'Udc andrebbe meglio un sistema in cui ci sono le preferenze, ad esempio tre come nelle elezioni europee. Insomma proposte e controproposte sono state abbondantemente discusse. Ma mantenendo alcuni punti saldi, come il premio di maggioranza. Più volte Maurizio Migliavacca, che sta tenendo le fila della trattativa politica nella maggioranza,

ha chiarito che questa è la *conditio* a cui i Democratici non vogliono rinunciare, perché consente di dire agli elettori quale è la coalizione con cui si va a governare dopo il voto.

Se l'incontro di Bruxelles non andasse bene, il nuovo appuntamento tecnico-politico sulla riforma elettorale, venerdì, vedrebbe un'accelerazione. Se la legislatura è a rischio, allora bisogna procedere a tappe forzate: è il ragionamento che fanno gli sherpa. Entro luglio andare a votare la riforma della legge porcata. Nel Pdl diviso, in cui è una continua resa dei conti, almeno sulla legge elettorale Alfano sembra spuntarla. Nel senso che il segretario è riuscito a sganciare il cambiamento della legge elettorale dal gran pasticciaccio in cui il Pdl si è cacciato sulle riforme istituzionali al Senato. All'ultimo vertice ABC, quello convocato da Monti a sorpresa, Alfano l'aveva assicurato a Bersani e a Casini: «Non ci impantaneremo, la volontà di cambiare il Porcellum c'è davvero», e aveva dato quelle tre settimane di tempo massimo per venirne a capo. Le tre settimane stanno per scadere. Alfano vuole portare a casa l'impegno mantenuto a dispetto di tutto ciò che sta accadendo nel suo partito, delle fibrillazioni della maggioranza ABC, o meglio proprio per queste. Lo stesso Berlusconi del resto si è convinto che il Porcellum va cambiato. In casa Pd, abbandonata la strada del doppio turno, e una volta stabilito che ci si può accontentare della manutenzione del Porcellum, il dibattito ruota soprattutto attorno alle preferenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## SOCIETÀ E PARTITO CATTOLICO

# Come sconfiggere l'antipolitica

## Una sola soluzione: il bene comune

di GIUSEPPE DE RITA e LUCA DIOTALLEVI

**I**l fenomeno dell'antipolitica attira crescente attenzione e non per un abbaglio collettivo. Esso infatti ha dimensioni ben superiori a quelle registrate dai risultati delle recenti amministrative o dagli stessi sondaggi degli ultimi giorni; rende costantemente inadeguate le reazioni di sdegno «morale» delle quali è oggetto; non è concentrato nel «grillismo» et similia, esso dilaga non solo in periferia, ma anche nel cuore del sistema, come dimostrano alcune signorili insofferenze per la politica da parte dell'attuale governo tecnico. Per tutte queste ragioni l'antipolitica va capita nel suo insieme. Può anche essere contrastata, ma può esserlo solo dopo averne comprese le ragioni. Non è, come qualcuno pensa, un fenomeno irrazionale; irrazionale è pensare che lo sia e comportarsi come se lo fosse.

Una analisi fredda e non moralistica ci dice che l'antipolitica è figlia della crisi che ha corroso le forme vigenti della mediazione politica. Le istituzioni e le organizzazioni che dovrebbero collegare la verticalità della decisione politica con l'orizzontalità del consenso politico non sono più in grado di assicurare tale collegamento e finiscono per costituirsi in «caste», quando la sopravvivenza materiale resta l'unica preoccupazione.

È in queste condizioni che l'antipolitica si manifesta: con l'illusione di fare a meno della politica; di evitare la raccolta di consenso specificamente politico; di legittimare la decisione propriamente politica con la competenza scientifica o con l'indignazione; o magari con un misuso di «valori non negoziabili». Ma senza politica non c'è una società davvero civile: non perché la politica sia tutto, ma perché di una società civile e della sua evoluzione essa è una struttura necessaria. Sta nell'attenta considerazione di questo dato strutturale la moralità del discorso sulla politica. Quel che caratterizza l'attuale momento storico è certo l'imporsi della globalizzazione e di sempre più elevati livelli di policentrismo e differenziazione del potere. Questi due fenomeni non hanno messo in discussione il valore e la funzione della politica, ma solo la propensione, tipica della modernità europea continentale, di collegare decisione politica e consenso politico attraverso una rigida superiorità delle istituzioni politiche (in particolare dello Stato) sulla complessa realtà delle istituzioni sociali. Una superiorità cui ci siamo nel tempo abituati e sulle cui fortune molto ceto politico nostrano aveva costruito i propri interessi; ma la sua crisi è ormai evidente, quasi un processo senza argini.

La centralità dello Stato implicava infatti la sicurezza che esso fosse «scatola del sociale». Oggi il sociale globalizzato e policentrico è

troppo complesso per tollerare scatole. La politica non può più essere «il signore dell'ambiente», ma può ancora essere un particolare sistema che garantisce una funzione dentro un ambiente fatto di tanti altri sistemi. La adeguatezza della politica non dipende più da quanto è grande e grossa (in quanto gestione del contenitore Stato), ma da quanto sa essere intelligentemente semplice, selettiva, «agonistica» avrebbe detto Sturzo, capace di risolvere in modo nuovo il problema della connessione tra decisione politica e consenso politico, tra verticalità ed orizzontalità della politica.

La questione non è solo italiana: la Ue stessa, nata con la vocazione di andare oltre lo Stato (si pensi alla Ceca o alla Ced), è oggi costretta a cercare una via di uscita dalla morsa fra fallimento da un lato e rigore tedesco dall'altro; e non serve in proposito rilanciare sempre una centralità della cultura statale, magari sempre più grande; serve, in Italia come in Europa, una nuova cultura politica: con nuove organizzazioni che accettino la sfida di un policentrismo complesso, senza indulgere in tentativi di rilancio istituzionali destinati a una generosa inadeguatezza.

Più politica nuova e meno statualità, questa la strada. E si vedrebbe subito che i limiti radicali di ogni risposta meramente antipolitica stanno nel fatto che una società sufficientemente sviluppata non sopravvive sotto la cappa della politica, ma non sopravvive neppure senza politica. La negazione della politica è una ingenuità sociale. Evitare la fatica della raccolta di un consenso politico non rende più forti, ma più deboli, restare sulla mera indignazione non rende più forti, ma più deboli.

Che fare? Per quanto assennata, un'analisi non è mai la soluzione di un problema pratico (ad es. politico). I problemi politici accettano solo soluzioni politiche.

Nell'era dello Stato la verticalità politica e l'orizzontalità politica, la decisione e il consenso, erano tenuti insieme dai conflitti ideologici o dallo smisurato ricorso alla spesa pubblica (e all'inflazione). Tutto ciò non è più possibile e non funzionerebbe più. Dire che non abbiamo ancora elaborato una nuova cultura politica significa dire che di quei due superati meccanismi non abbiamo ancora trovato un adeguato equivalente funzionale. E va detto che in proposito il mantra del richiamo alla coesione sociale (il cui eccesso non è da temere meno del difetto) non è l'indicazione di un equivalente funzionale alla politica, ma la denuncia inconsapevole della sua mancanza.

Se questo è il problema, l'unica risposta che può funzionare è una risposta politica. Né professori né indignati. Non ogni risposta politica, ma una risposta politica: comunque



maledettamente pratica. Se la natura non fa salti, l'evoluzione di una società ne fa ancor meno. Se una risposta politica adeguata si formerà, essa non potrà nascere che dal ristabilirsi, magari fortuito, di una relazione tra dei politici che abbiano il coraggio di «tradire» le loro cerchie, e dei cittadini che, pur avendone motivi, resistano alla tentazione scettica di essere semplicemente indignati. Ce ne sono le condizioni? Difficile dirlo. Tuttavia per cominciare il percorso c'è da fare un primo passo, superare cioè la cultura (vincente per la maggior parte del Novecento) del fondamentalismo istituzionale, e far progredire una diversa cultura, quella della mediazione politica come solo una delle forme di mediazione sociale. Cultura dell'interesse generale la prima, cultura del bene comune la seconda. Per la prima la società è una massa ancora informe di interessi da ordinare in una «polis», per la seconda gli interessi sono sempre inter-essi (rete e rete di reti) in una logica di inclusiva «civitas». Per la prima la politica è sintesi, per la seconda è scelta tra scelte. La prima ha dato il meglio di sé nell'era del primato dello Stato grande contenitore, ormai però infinitamente complicato e costoso, a responsabilità confuse e non più imputabili. Mentre la seconda, con la sua implicita carica di poliarchia, potrebbe risultare più coerente con i processi di globalizzazione e con la regolazione dei crescenti conflitti sociali e antagonismi

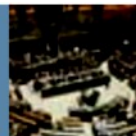
di potere. Essa non sta sopra, ma dentro la società. Con questa non si confonde, ma accetta influenze e sa di poter rispondere a queste con un certo grado di parzialità, nella ricerca del faticoso collegamento tra la decisione e consenso, tra orizzontalità e verticalità.

Sarà permesso di segnalare, in un periodo in cui si indulge a evidenziare l'irrilevanza politica dei cattolici, come a questa cultura abbia dato negli anni un contributo importante il cattolicesimo politico che, ben lungi dall'appiattirsi su certi schematismi o arcaismi della vecchia dottrina sociale della Chiesa, ha invece largamente contribuito a rinnovarla (si pensi a temi come libertà religiosa, democrazia o mercato). Ed è su quella strada, di maturazione di una cultura politica che stia dentro e non sopra la società e la sua evoluzione, che il mondo cattolico deve proseguire. Una strada lunga, ma irrinunciabile per dare senso alla sua presenza di lungo periodo e strutturale, al di là delle tante parole che circolano nel «partito cattolico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La Nota

di Massimo Franco



# I distinguo del Pdl logorano il premier e lo regalano a Pd e Udc



**Ora tutti aspettano l'esito del Consiglio europeo di oggi e domani**

**N**on si capisce bene se sia stata una piccola trappola per sottolineare l'isolamento del Pdl e la sua distanza da Mario Monti in materia europea. Se era questo l'obiettivo di qualche avversario, probabilmente lo ha centrato. Il «no» del partito di Silvio Berlusconi alla mozione unitaria di sostegno al premier per il vertice di oggi e domani a Bruxelles diventa l'ennesimo indizio di una maggioranza che non vuole diventare politica. Ma in parallelo dà corpo a uno schieramento che potrebbe diventare quello elettorale del 2013: Pd, Udc e Fli da una parte, Pdl dall'altra. È un esito che sottolinea il carattere interno, più che di politica estera, di quanto è successo ieri.

Nel «no» berlusconiano alla mozione c'è più il rifiuto di confondersi con gli altri partiti, che una sfiducia in embrione nei confronti del governo dei tecnici. Eppure, un'eco internazionale ci sarà comunque, al di là della volontà del Pdl. Anche perché la decisione arriva dopo le uscite a ripetizione dell'ex premier contro la moneta unica europea e la Germania di Angela Merkel; e dopo le prese di distanza insistenti nei confronti di un esecutivo definito indigesto a gran parte dell'elettorato di centrodestra. È probabile che nelle mosse di Berlusconi la voglia di arginare le spinte centrifughe sia superiore alla volontà di una crisi di governo: sebbene il Pdl ieri abbia affossato anche le riforme istituzionali.

Reste la sensazione di un partito in sofferenza: tentato di accentuare le critiche contro il premier; e di arrivare alla resa dei conti se nel Consiglio europeo a Bruxelles Monti non otterrà risultati. Il fatto che ieri il Pdl abbia votato la fiducia alla riforma del mercato del lavoro con oltre un terzo di defezioni e col giuramento che sarà l'ultima volta, acuisce l'incertezza. Lo stesso vale per la protesta contro il numero eccessivo di decreti, tredici, in scadenza, che costringerebbe a tenere aperte le Camere fin quasi a metà agosto.

Qualche perplessità serpeggia, se lo stesso presidente della Camera, Gianfranco Fini, chiede a Monti di «riflettere» sui provvedimenti da approvare «per vie brevi». Ma gli scarti berlusconiani sottolineano la frustrazione di una forza che si sente imprigionata in una coalizione non sua; e tuttavia non sembra in grado di spezzarla. Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, ne approfitta per additare un centrodestra agitato. «Serviva più generosità», sostiene, mentre Pier Ferdinando Casini, leader dell'Udc, accusa il Pdl di «assumersi una grande responsabilità». Viene da chiedersi a che cosa può portare questa guerriglia verbale. Di distinguo in distinguo, per il centrodestra il rischio è di regalare Monti agli avversari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La polemica

I soldi restano ai partiti  
beffa per i terremotati

GIANLUIGI PELLEGRINO

**M**ENTRE le tesorerie dei partiti con poche significative eccezioni non disdegnerebbero di incassare per intero la rata di luglio del finanziamento pubblico, la legge annunciata a suon di tromba, che quella rata dovrebbe dimezzare a beneficio delle popolazioni terremotate, segna il passo ed è ormai quasi impossibile che venga approvata in tempo utile, visto che luglio è arrivato.

**B**atte la fiacca il Parlamento e ora latita anche il Governo che pure della questione è stato investito da un ordine del giorno bipartisan approvato nella prima commissione del Senato lo scorso 20 giugno, quando, su sollecitazione del Pd, si è dovuto prendere atto che senza un decreto legge ogni impegno volerebbe via come promessa nel vento. Ma dall'esecutivo non è giunto sino ad oggi nessun provvedimento e la stessa attenzione generale sul tema sembra scemata. Prima si contavano giorni e minuti, ora tutto rischia di finire in cavalleria. C'è altro sul piatto, per carità, ma questo tema non è affatto secondario: dal punto di vista economico come sul versante della complessiva credibilità di sistema. È doveroso chiedere che il governo batta un colpo nelle prossime ore.

È assai semplice; bastano pochi minuti. Tagliare la rata nella misura indicata nel testo già approvato dalla Camera e destinare le risorse risparmiate agli interventi per il dopo terremoto. Tutto qui. E con la piena copertura politica votata al Senato.

Si potrebbe così evitare la beffa del nulla di fatto e avere qualche settimana per cercare di aggiustare almeno i punti critici che per il resto inquinano il complessivo testo approvato a Montecitorio. Si pensi alla cosiddetta quota di rimborso elettorale che pur ridotta, continua ad essere del tutto slegata dalle somme effettivamente spese dai partiti. Si rinnova quindi l'odiosa ipocrisia di chiamare rimborso ciò che è puro finanziamento a fondo perduto. In questo modo anche la regolarità contabile e le sanzioni rischiano di essere solo un apparente volto feroce. Non si capisce del resto perché i partiti debbano ricevere più di quanto spendono, ammettendosi nella nuova legge persino investimenti del tutto estranei all'attività politica, quali l'acquisto di titoli di Stato (con la implicita pretesa che dovremmo apprezzare che non siano più azioni in Tanzania!). Inoltre, attraverso meccanismi di detrazione di imposte per i contri-

buti privati, il risparmio del taglio annunciato torna in buona parte a nostro carico quale minore entrata fiscale; con il rischio ulteriore di facile elusione, una volta che i contribuenti privati che si dichiarano, fungono anche da moltiplicatore per ottenere una maggiore quota di finanziamento pubblico.

Infine vi è la singolare scelta di affidare ad una complessa commissione di controllo ciò che fisiologicamente apparterebbe alla Corte dei conti. La sensazione è che si cerchino fragorose novità, per mettere in ombra quanto pure segnalato dal Collegio dei revisori presso la Camera. E cioè che già oggi, a legge vigente, si potrebbero operare controlli efficaci e chiedere la immediata restituzione in favore dello Stato delle somme pubbliche spregiudicatamente usate per arricchimento personale (casi Lega e Margherita); come pure si dovrebbe (ma ovviamente non avverrà) pretendere senza indugio la restituzione, delle abusive erogazioni disposte in favore di partiti che avevano ufficialmente chiuso i battenti. Ed ancora il ristoro delle somme che tra il 2008 e il 2010 sono state erogate nel doppio del dovuto grazie ad un emendamento approvato in un batter di ciglia e di soppiatto (a impietosa riprova che il parlamento riesce a fare assai in fretta quando deve aumentare i fondi ai partiti).

Sarebbe interessante conoscere su questi punti l'avviso "tecnico" del Governo che ha chiamato ad autorevole supporto anche Giuliano Amato. Le cronache riferiscono che l'ex premier avrebbe diligentemente consegnato il suo studio all'esecutivo, che però non ne dà segnale alcuno.

Ad ogni modo sono mille le buone ragioni perché il Consiglio dei ministri, così attento a far di conto e ai principi di austerità, blocchi con decreto le rate di luglio come del resto ha chiesto il Senato. Per consentire la difesa di un accettabile finanziamento pubblico, evitare la beffa di odiose elusioni sulla pelle dei terremotati, mostrare che il nuovo corso non vale solo per imporre sacrifici ai soliti cittadini più deboli. E infine per fermare l'ennesimo ghiotto boccone che proprio la politica, talvolta accecata, rischia di offrire alle fauci affamate dell'antipolitica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Deliberazione della Corte dei conti fa luce sui decreti di quantificazione del Preu

# Giochi, un controllo preventivo sulle aliquote del Prelievo unico

DI ANTONIO G. PALADINO

**I** decreti emessi dall'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato sull'individuazione delle aliquote di prelievo unico erariale (Preu) da applicare agli apparecchi da divertimento, soggiacciono al controllo preventivo di legittimità della Corte dei conti da questa esercitato ai sensi dell'articolo 3, comma 1 della Legge n.20/1994. Infatti, tali atti possiedono quel carattere di «rilevanza esterna» previsto dalla norma richiamata in quanto, individuando le aliquote delle imposte dovute dai soggetti concessionari, incidono nella sfera giuridica di questi ultimi.

È quanto ha messo nero su bianco la Corte dei conti – sezione centrale di controllo di legittimità sugli atti del governo e delle amministrazioni dello Stato – nel testo della recente deliberazione n.13/2012, facendo luce, per la prima volta sul panorama giurisprudenziale, sulla natura giuridica dei decreti di individuazione delle aliquote Preu al fine di accertare se tali provvedimenti rientrassero o meno nella categoria degli atti normativi a rilevanza esterna per i quali scatta il controllo preventivo di legittimità della Corte.

Sul punto, il collegio della

magistratura contabile ha osservato che la rilevanza esterna di un atto amministrativo si rileva ogni qual volta le disposizioni non esplicano i loro effetti solo nell'ambito dell'amministrazione che lo ha emesso, bensì sono «susceptibili» di avere conseguenze nella sfera giuridica di altri soggetti. Da questa fondamentale premessa, la Corte rileva che il decreto direttoriale AAMS di individuazione delle aliquote Preu (nel caso oggetto della delibera in esame, quello relativo all'anno 2011), possiede il carattere di atto normativo a rilevanza esterna, così come il carattere di «generalità», essendo rivolto ad una generica platea, ovvero tutti i concessionari di rete che la norma (l'articolo 110, comma 6 del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza) individua quali soggetti tenuti al versamento del prelievo unico erariale.

Ma vi è di più. Il decreto sul Preu è adottato sulla base di una norma (il richiamato art. 110 Tulps) che non esaurisce subito le sue prescrizioni ma che, per acquisire effettività, necessita di un atto amministrativo successivo che individui le aliquote delle imposte dovute dai concessionari. In tal modo, incide nella sfera giuridica di questi ultimi e, pertanto, rientra nell'alveo del controllo preventivo di legittimità della Corte dei conti.

... ©Riproduzione riservata ...




**Provincia** **22**
**Incarico esterno: Basani e Sandri condannati**

# Incarico esterno, Basani e Sandri condannati

Il giudizio davanti alla Corte dei Conti riguardava l'assegnazione di una consulenza da 40.950 euro al Pontificio Ateneo Salesiano di Roma. Ritenuta illegittima, c'erano risorse interne (Iprase)

L'ex dirigente generale del Dipartimento istruzione dovrà versare 10 mila euro per «omessi controlli» sulla spesa. Ma responsabilità «preponderante» all'altro dirigente: 15 mila euro

L'ex dirigente generale del Dipartimento istruzione della Provincia, Carlo Basani (ora in pensione) e l'allora dirigente della formazione professionale, Roberto Sandri, che oggi riveste l'incarico dirigenziale per l'integrazione delle attività formative a supporto dello sviluppo, dovranno mettere mano al portafoglio e sborsare complessivamente 25 mila euro, per un presunto danno erariale legato all'assegnazione di un incarico esterno ritenuto illegittimo.

Lo hanno deciso i giudici della Corte dei conti di Trento, che hanno condannato il primo a pagare 10 mila euro e il collega Sandri a versarne 15 mila per l'incarico conferito al Pontificio Ateneo Salesiano di Roma, per la predisposizione del progetto di sviluppo di un sistema di valutazione esterna degli apprendimenti nella formazione professionale. Una consulenza affidata il 30 dicembre 2004 con deliberazione della giunta provinciale, per un importo di 40.950 euro: a tanto ammontava la somma che, secondo la procura regionale, i due dirigenti avrebbero dovuto pagare. Nel dettaglio, «Sandri per avere conferito al Pontificio Ateneo Salesiano l'incarico» e Basani, «per avere richiesto al presidente della Provincia l'autorizzazione alla relativa spesa». Un incarico che, secondo i giudici, avrebbe potuto essere svolto da risorse interne all'ente pubblico, in particolare dall'Iprase, l'Istituto provinciale di ricerca, sperimentazione e aggiornamento educativi.

Va detto che i due dirigenti hanno sempre respinto la contestazione. Sandri aveva messo in luce come fosse competenza della giunta affidare l'incarico, sul quale egli avrebbe espresso solo un parere di regolarità tecnico amministrativa. Anche Basani, come ricostruiscono i giudici, aveva posto l'ac-

cento sulla marginalità del proprio ruolo nella vicenda, non essendo entrato nel merito della spesa, ma avendo solo evidenziato le ragioni per le quali essa non poteva essere differita. E mettendo a sua volta in luce come l'autorizzazione presidenziale potesse in ogni caso assorbire ogni sua eventuale responsabilità.

Ma perché rivolgersi «fuori casa»? Secondo i dirigenti l'incarico non avrebbe potuto essere svolto all'interno dell'amministrazione, né dall'Iprase, «in quanto detto istituto non avrebbe avuto personale specificamente competente per svolgere l'attività richiesta, tra l'altro esorbitante dal programma finanziato dalla Provincia».

Tesi che i magistrati bocciano in toto. «L'Iprase - scrivono i giudici della sezione giurisdizionale - era ente istituzionalmente preposto alla ricerca, alla sperimentazione ed all'aggiornamento educativo anche in relazione ai bisogni del sistema formativo provinciale, e sostenere il contrario significa negare l'evidenza. Suscita, quindi, quanto meno perplessità l'affermazione difensiva che «i dipendenti in utilizzo all'Iprase sono, tutti, insegnanti di scuole primarie, medie e superiori, che non sono dediti professionalmente all'attività di ricerca».

Ma da dove nasceva l'assegnazione dell'incarico? Secondo la ricostruzione dei giudici il Comitato provinciale di valutazione del sistema scolastico e formativo - competente a presentare al Servizio una motivata proposta ai fini del finanziamento di ricerche o iniziative da affidarsi a soggetti esterni alla Provincia - avrebbe chiesto una «integrazione economica» del rapporto di collaborazione già esistente presso il Servizio formazione professionale con il professor Michele Pellerey, ordinario di didattica generale presso l'Ateneo Pontificio (che però non coin-

cide con l'istituto stesso) e sulle cui competenze i magistrati nulla hanno da eccepire. Il punto è che sarebbe stato indicato solo il docente e non il Pontificio Ateneo Salesiano né il gruppo di lavoro che egli stava coordinando. Come dire: nessun nuovo incarico. Secondo i giudici, Sandri avrebbe al contrario «stravolto» la richiesta del Comitato stesso e dirottato l'incarico verso il Pontificio Ateneo «in palese difformità delle relative indicazioni». Valutando dunque la responsabilità «preponderante» del dirigente del Servizio formazione professionale che ha curato la pratica di affidamento dell'incarico, deviandola in favore del Pontificio Ateneo Salesiano, il collegio lo ha condannato a pagare 15.000 euro. Gli altri 10.000 sono in carico all'ex dirigente generale Basani «per avere omesso i dovuti controlli sui presupposti per l'erogazione della spesa». Nel computo del danno erariale contestato dalla procura regionale - 40.950 euro - i giudici hanno tenuto conto dell'apporto al progetto dato dal professor Pellerey, il cui incarico non è contestato, scendendo a 25 mila euro. Nessuna responsabilità, infine, viene imputata alla giunta provinciale, per l'approvazione di un atto «che si presentava formalmente regolare, non potendosi ragionevolmente pretendere che l'organo deliberante ripercorra autonomamente la procedura di competenza degli uffici amministrativi e sottostante all'atto deliberativo». **F.P.**







L'ex dirigente generale, ora in pensione, Carlo Basani



La sede della Provincia, in piazza Dante

## La Corte dei conti: devono restituire 25.000 euro «Un incarico illegittimo» Basani e Sandri condannati

La Corte dei Conti ha condannato Carlo Basani, ex dirigente del dipartimento istruzione e Roberto Sandri, dirigente del servizio formazione professionale della Provincia per un incarico, definito «irragionevole» dai giudici, affidato all'ateneo Salesiano di Roma. I due, che annunciano ricorso, dovranno restituire 25.000 euro.

A PAGINA 4 **Damaggio**

**La sentenza** La Corte dei Conti: collaborazione «illegittima». Ora i dirigenti dovranno restituire 25.000 euro alla Provincia

# Consulenze: Basani e Sandri condannati

Nel 2004 era stato affidato un incarico all'ateneo Salesiano per 40.900 euro

TRENTO — Per il pubblico ministero l'incarico affidato all'ateneo Salesiano di Roma era «arbitrario e irragionevole». Di più: «L'attività poteva essere svolta dal personale dipendente della Provincia». Tanto da contestare ai due dirigenti il rimborso completo della consulenza: 40.950 euro. Una lettura accolta dalla Corte dei Conti che ha condannato Carlo Basani, ex dirigente generale del dipartimento dell'istruzione e Roberto Sandri, dirigente del servizio formazione professionale della Provincia. Ora dovranno «restituire» parte della parcella a Piazza Dante: 25.000 euro complessivi (15.000 li dovrà versare Sandri e 10.000 Basani). Una condanna provvisoria, questa. Certi di aver agito scrupolosamente, sono infatti pronti a presentare ricorso.

L'incarico finito nel mirino della procura regionale della Corte dei Conti risale al dicembre del 2004. Si tratta di una collaborazione deliberata dalla giunta provinciale nella seduta del 30 dicembre dello stesso anno e del valore complessivo di 40.950 euro. Il tutto su richiesta del dipartimento dell'istruzione. Per questo, a giudizio sono finiti Carlo Basani, all'epoca dei fatti dirigente del dipartimento dell'istruzione e Roberto Sandri, dirigente del servizio formazione professionale. Il pubblico ministero ha contestato loro «il danno derivante dall'attribuzione di un incarico al Pontificio ateneo salesiano di

Roma, per la predisposizione del progetto di sviluppo di un sistema di valutazione esterna degli apprendimenti nella formazione professionale».

Più d'uno i dubbi sollevati dalla procura. In primis la mancata necessità di un incarico di quel genere: «Il comitato provinciale di valutazione del sistema scolastico e formativo — competente a presentare al servizio in materia di istruzione e assistenza scolastica una motivata proposta ai fini del finanziamento di ricerche o iniziative da affidarsi a soggetti esterni alla Provincia — non avrebbe formulato alcuna proposta che rappresentasse la necessità di svolgere ricerche, ovvero attuare iniziative, mediante ricorso a soggetti esterni alla Provincia». Piuttosto, il comitato avrebbe semplicemente sollecitato «l'esigenza di un'integrazione economica del rapporto di collaborazione già esistente con il professor Michele Pellerey, ordinario di didattica generale presso l'ateneo salesiano, già incaricato dalla Provincia per il progetto di innovazione della

formazione professionale iniziale».

Di più. «L'incarico — recita dispositivo — sarebbe stato "diseconomico", poiché il dirigente non avrebbe indicato le ragioni per le quali esso non poteva essere svolto dal gruppo di lavoro già coordinato da Pellerey, con il supporto tecnico e professionale in dotazione dell'Istituto provinciale di ricerca, sperimentazione e aggiornamento educativi (Iprase)». Inoltre, secondo la procura, la richiesta di autorizzazione dell'incarico (trasmessa il 14 dicembre 2004) non «sarebbe supportata da alcuna motivazione». Secche le conclusioni: «L'affidamento all'ateneo salesiano di attività che potevano essere svolte dal personale dipendente della Provincia apparirebbe del tutto arbitraria e irragionevole, anche alla luce della giurisprudenza della Corte dei conti».

Alla luce di tutte queste ragioni, il pubblico ministero ha chiesto ai due imputati il risarcimento del danno erariale subito dalla Provincia. Vale a dire l'ammontare della consulenza in toto: 40.950 eu-



ro. La sentenza della Corte dei conti ha dato ragione all'accusa. Roberto Sandri è stato condannato al pagamento, in favore di Piazza Dante, di 15.000 euro. Inoltre ha condannato Carlo Basani (il cui ruolo è stato «marginale») al pagamento di 10.000 euro.

In particolare, il collegio ha stabilito che «l'incarico in esame risulta attribuito al Pontificio ateneo salesiano in mancanza dei requisiti di legge per l'inosservanza delle fonti normative e regolamentare e dalla sua illegittimità risulta la conseguenza che la corresponsione del relativo compenso costituisce danno per l'erario provinciale».

Con garbo, Sandri non commenta la sentenza, rispettando la decisione dei magistrati. Ma è pronto a fare ricorso, certo di aver agito nel modo corretto. Ci tiene a precisarlo: «Voglio essere cauto — spiega — Abbiamo seguito l'iter scrupolosamente. La formazione professionale in Trentino ha una lunga tradizione ed è a un livello alto, in quell'occasione serviva un team di ricerca per una prestazione altamente specialistica». Argomentazioni, queste, che verranno riproposte in sede d'appello per ribadire la correttezza delle decisioni.

**Marika Damaggio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Piazza Dante** La facciata della sede della Provincia che verrà risarcita della consulenza

## La difesa



Abbiamo seguito l'iter scrupolosamente. Faremo ricorso per spiegare le nostre ragioni

Ecco perché la Corte dei Conti ha certificato il danno erariale di circa 50 milioni

# Quegli errori dell'Aser

*I motivi delle condanne: «Gravi omissioni nei pagamenti all'Ente»*

UN DANNO ERARIALE di circa 50 milioni di euro. Tredici condanne che coinvolgono le società Aser e Tributi Italia, politici del Comune di Aprilia e amministratori di parte privata. E tre assoluzioni per prescrizione.

La Corte dei Conti del Lazio, composta dal collegio presieduto da Ivan De Musso e dai magistrati Teresa Docimo e Marcovalerio Pozzato, con 96 pagine di sentenza di condanna l'esperienza «Aser» e con essa i rappresentanti di della privatizzazione pontina del servizio della riscossione dei tributi.

Il grosso del danno dovrà essere risarcito dalle società Aser e Tributi Italia, che dovranno versare, secondo quanto stabilito dall'autorità giudiziaria contabile, nelle casse del Comune di Aprilia 43 milioni e 301 mila euro per «comportamento intenzionalmente inadempiente produttivo di grave nocimento alle finanze del Comune di

Aprilia». La Corte ha accolto la tesi della Procura che ha contestato alle due società di aver omesso versamenti di ingenti somme riscosse a titolo di entrate comunali. I giudici della Corte dei Conti hanno condannato anche i componenti del consiglio di amministrazione della società che gestiva i tributi: Massimo Ippoliti, 3 milioni e 317 mila euro (in via sussidiaria 1 milione e 841 mila euro); Vito Paolo Marti, 1 milione e 467 mila euro (più 920 mila euro); Daniele Cardenia, 3 milioni e 162 mila euro (più 1 milione e 104 mila euro); Giovanni Pascone, 810.378 euro (più 276 mila euro); Elio Ortori, 165.406 euro (più 245 mila 514 euro); Mario Ortori, 4 milioni 822 mila euro (più 3 milioni 682 mila euro); Patrizia Saggese, 602 mila euro (più 460 mila euro).

Capitolo politici. Tre le assoluzioni: l'ex sindaco di Aprilia Gianni Cosmi e gli assessori Rosario Raco e Osvaldo Sbattella. Quattro le condanne: si tratta di Calogero Santangelo, Giorgio Nardin, Sergio Corbolino e Michelino Telesca rei di «aver osservato una colpevole prolungata inerzia di fronte al silenzio di Aser assumendo iniziative sollecitatorie tardive, così pregiudicando gli in-

teressi finanziari della propria amministrazione». Loro dovranno pa-

gare ciascuno 6.956 euro.

Nelle 96 pagine la Corte ha ripercorso un decennio di storia amministrativa del Comune di Aprilia. Da quando, era il 6 agosto del 1999, l'allora amministrazione comunale decise di stipulare con la società Aser la convenzione avente per oggetto la gestione, l'accertamento e la riscossione dei tributi e delle altre patrimoniali lo-

cali per una durata di 20 anni e con un aggio pari al 30 per cento delle somme riscosse. Da quel momento, lo certifica la sentenza numero 601 del 2012 della Corte dei Conti, per la città di Aprilia si è aperta una voragine nelle casse comunali. Un buco che il giudice contabile fissa in 43 milioni e 301 mila euro.



**La città, i servizi**

# Vigili inidonei, scure sugli stipendi: meno 93 euro

## Non possono svolgere servizio in strada, la Corte dei Conti: buste paga più leggere per 363 agenti

**Il dispositivo**

Il sindaco recepisce l'ordine dei giudici contabili che controllano la spesa

**Luigi Roano**

Sono inidonei quindi non hanno diritto all'indennità di vigilanza, così da luglio per 363 agenti della Polizia municipale scatterà la decurtazione di 93 euro dalla busta paga. Il diktat arriva dalla Corte dei Conti e Palazzo San Giacomo si è adeguato penalmente in sanzioni. La vicenda è il naturale seguito di un quadro, quello della Polizia municipale, a tinte grigie. Sarà per questo che il sindaco manterrà la delega ai caschi bianchi a prescindere dall'imminente rimpasto. I vigili urbani sono uno strumento fondamentale per la gestione della città e perché l'azione politica corrisponda a quella amministrativa. Di qui l'impegno in prima persona per la delega che è stata di Giuseppe Narducci. Preliminarmente è bene sottolineare - come ha fatto lo stesso primo cittadino - che il corpo guidato da Luigi Sementa va ringraziato per quanto sta facendo a cominciare dal durissimo impegno sulle ztl, soprattutto in tempi di vacche magre come quelli che stiamo vivendo. Tuttavia urge una riforma e l'innesto di forze fresche che dovrebbero arrivare grazie allo scorrimento delle graduatorie del concorso.

Per capire come stanno le cose bisogna fare ricorso come sempre ai numeri. Un vigile su quattro - il corpo si compone di 2075 fra agenti e graduati - è un dirigente sindacale, 700 sono ultra cinquantacinquenni, 590 inidonei di cui 363 «idonei» solo al servizio interno quelli che non avranno più l'indennità, circa un migliaio per vari motivi - tutti codificati, blindati e protetti da leggi - possono chiedere di essere esentati totalmente o parzialmente dal lavoro. E ancora, che dire, dei 136 permessi studio che consentono «l'esenzione dai servizi festivi» come se a scuola o all'università si

dessero gli esami di domenica o a Natale? La geografia del corpo è variegata. Il velo sui numeri del corpo viene tolto a febbraio quando Sementa per mettere in strada qualche agente in più organizzò i servizi interni prevedendo alcuni spostamenti. Tra questi quelli dei vigili sindacalizzati che fecero ricorso, ma i magistrati diedero ragione al comandante che a supporto della sua decisione portò l'organigramma della Polizia municipale. Ora è la magistratura contabile - sulla scorta del bubbone degli inidonei - che ha fatto un po' di calcoli. E si è interrogata sulla madre di tutti i quesiti. Se gli inidonei non possono svolgere il regolare servizio perché viene erogata loro l'indennità di vigilanza? Che - giova sottolinearlo - è la voce dello stipendio che corrisponde esattamente al servizio in strada. La Corte dei Conti ha passato al vaglio le certificazioni mediche che hanno attestato le inidoneità e ha chiesto al Comune di non corrispondere più l'indennità. Va ricordato anche che alcuni medici che hanno rilasciato le certificazioni sono sotto inchiesta.

La spesa per il personale è costantemente monitorata dalla Corte dei Conti che ha chiesto - e ottenuto - da Palazzo San Giacomo il rientro di una somma pari a 60 euro per circa 3000 dipendenti erogata tra gennaio e giugno del 2008 alla voce «Acconto miglioramento contrattuale». Un altro capitolo che sta tenendo sui carboni addenti i comunali. Ebbene secondo la magistratura contabile quei soldi non erano dovuti perché trattasi di concessioni senza sostegno da un punto di vista normativo. Il Comune per evitare esborsi più sostanziosi dallo stipendio si era inventato una mini-rata da 5 euro al mese. Ma poi, sempre su segnalazione della Corte dei Conti, si è deciso di chiudere la partita in tre sole con relativa stangata. Insomma per molti che indossano la casacca di Palazzo San Giacomo gli stipendi dell'estate saranno più leggeri. Di questi tempi non è poco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**2075****gli agenti municipali****700****gli ultra cinquantenni****590****i non idonei**

JESOLO. SENTENZA DELLA CORTE DEI CONTI

# Bonus per la casa negato Condannata l'ex giunta

di Giovanni Cagnassi

► JESOLO

Comune condannato per danno erariale. Parte dell'ex giunta Calzavara dovrà rispondere dei costi sostenuti dal Comune di Jesolo in relazione alla vicenda che ha coinvolto lo jesolano Nazzareno Fuser e la moglie di origine moldava, Nicora Snejana. La coppia residente a Jesolo aveva partecipato al bando comunale per l'assegnazione di un bonus di 5 mila euro per l'acquisto della casa, vendendosi poi negare per la mancanza del requisito della cittadinanza italiana di lei, la cui richiesta era ancora in itinere. Un requisito che compariva nel bando, ma che evidentemente era in contrasto con le normative internazionali e quindi discriminatorio.

Marito e moglie avevano poi vinto la causa per il risarcimento nei confronti dell'amministrazione comunale ed era scattata la verifica della Corte dei Conti ora giunta a sentenza. I fatti risalgono alla precedente amministrazione guidata dal sindaco Francesco Calzavara. Il Collegio della Corte dei Conti pone il danno così rideterminato a carico di Alberto Carli, Otello Bergamo, Andrea Boccato, Francesco Cal-

zavara, Renato Meneghel e Valerio Zoggia, quindi i dirigenti coinvolti per i quali afferma la responsabilità erariale a titolo di colpa grave. Il Collegio li condanna precisamente al pagamento in favore del Comune di Jesolo di 1.033,55 euro ciascuno e 1800 euro per quanto riguarda la dirigente. L'attuale sindaco di Jesolo, allora vice sindaco, Valerio Zoggia, ha già annunciato che valuterà attentamente la sentenza e poi deciderà se presentare appello. Sereno l'ex sindaco, Francesco Calzavara: «Attendo con curiosità le motivazioni di questa sentenza. Credo ci siano tutte le condizioni per ricorrere e dimostrare la nostra innocenza».

Ma dalle file del Sel, Salvatore Esposito, che aveva seguito tutto il procedimento giudiziario della coppia Fusera Nicora, che si era affidata all'avvocato di San Donà Angelo Lorenzon, non è tenero nè con gli amministratori di allora nè con quelli di oggi che sono tornati in carica dopo le elezioni: «Non siamo in un paese normale», ha commentato duramente, «perché gli amministratori ancora in carica oggi dovrebbero dimettersi dopo quanto accaduto».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL DOSSIER. Le misure del governo**

# I tagli

## Trenta miliardi di risparmi in tre anni vertice domenica, e subito dopo il decreto

*Scure su province, tribunali e consulenze, stretta sul pubblico impiego*

Monti vuole stringere sulla spending review per blindare i conti italiani ed evitare l'Iva

Per il 2012 si parla di 6-7 miliardi  
Due anni di mobilità per gli statali  
over 60 o solo per i dirigenti

**I ministri di spesa convocati per il primo luglio a Palazzo Chigi  
Lunedì il via libera**

ROBERTO PETRINI

MOTORI al massimo per la spending review che, dopo il rinvio di martedì scorso, verrà esaminata già domenica sera a palazzo Chigi, da Mario Monti e Vittorio Grilli, presumibilmente appena rientrati da Bruxelles. Il vertice è stato già informalmente convocato: vi parteciperanno oltre a Giarda, Patroni Griffi e Enrico Bondi, anche i vari ministri di spesa che saranno chiamati a dare le ultime rifiniture al decretone, composto da decine e decine di articoli, che sarà varato dal consiglio dei ministri il giorno successivo, lunedì.

Monti mira così a chiudere il cerchio della blindatura dei conti italiani ed è pronto a rientrare per il varo immediato della doppia operazione di l'attacco agli sprechi e di «manutenzione» dei conti pubblici. Di fatto si tratterà di una sorta di manovra che anticiperà la legge di stabilità e si

collocherà su un orizzonte temporale triennale: si parla di un intervento di 25-30 miliardi, tra il secondo semestre di quest'anno (6-7 miliardi) e il biennio 2013-2014 con tagli e risparmi di 10-13 miliardi all'anno.

Sul piano delle misure, gli uffici legislativi dei vari ministeri lavorano a pieni giri con il coordinamento in mano al ministero del Tesoro. Nella caccia alle risorse sarebbe in prima fila Bondi che sarebbe in grado di ridurre le spese per l'acquisto di merci e servizi per 4-5 miliardi. Il resto verrebbe principalmente dal sanità (1-1,5 miliardi) e pubblico impiego (circa 1 miliardo). Il pacchetto sanità prevederebbe 400 milioni (che coinciderebbero con l'operazione Bondi sugli acquisti); circa 300 milioni verrebbero dalla revisione della filiera del farmaco con risparmi per Asl e ospedali; il resto potrebbe arrivare dalle ricette elettroniche per i medici di base e da un fondo assicurativo per risarcire i danni eventualmente provocati dalla sanità e attualmente in carico allo Stato.

Giallo fino all'ultimo sul pubblico impiego: resta in ballo l'ipotesi di un intervento sugli esuberanti over 60 (che avrebbero due anni di mobilità

all'80 per cento dello stipendio), in alternativa sarebbero colpiti solo i dirigenti. Inoltre si parla di blocco totale del turnover, di riduzione della pianta organica, ma anche di spostamento del pagamento della tredicesima al gennaio del 2013.

Tutto l'insieme dei tagli agli apparati dello Stato è nel menù: si va dall'intervento sulle province, a quello sui piccoli tribunali, alle prefetture. Non saranno risparmiate anche misure tradizionali: come un ulteriore intervento sulle auto blu, sui carburanti, le spese telefoniche, elettriche, per il riscaldamento degli uffici e l'aria condizionata.

La manovra sembra inevitabile. Sul tavolo infatti oltre al pressing che arriva da più parti per scongiurare l'aumento dell'Iva negli ultimi tre mesi di quest'anno e per il prossimo, ci sono anche le spese impreviste per il terremoto dell'Emilia, il pacchetto delle misure inderogabili (dalle missioni di pace al 5 per mille). Senza contare che la recessione, e il mancato gettito di 3,4 miliardi nei primi quattro mesi dell'anno, mette a rischio l'obiettivo dell'1,7 per cento di deficit-Pi di quest'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Acquisti**

 **4/5** mld

**CONSIP**

Attraverso il meccanismo della grande acquirente pubblico che fa perno sulla Consip. Bondi si propone di comprimere le spese per comprare merci e servizi per 4-5 miliardi

**Farmaci**

 **300** mln

**ASL E OSPEDALI**

Il ministro per la Sanità Balduzzi ha previsto una revisione della filiera dei costi dei farmaci per Aziende sanitarie locali e ospedali che darà risparmi per 300 milioni nel 2012

**Statali**

 **60** anni

**ESUBERI**

Revisione della pianta organica, blocco del turn over, riduzione delle consulenze ma anche l'ipotesi di "esodare" gli over 60 ponendoli in cassa integrazione

**Province**

 **42**

**ENTI LOCALI**

Si prevede da un minimo di 20 ad un massimo di 42 province in meno. Ma non sfuggiranno nemmeno i comuni: sotto i 1.000 abitanti dovranno gestire insieme i servizi

**Scorte**

 **2000**

**MENO UOMINI**

Sono circa 550 le persone sottoposte a scorta o tutela. Lavorano al servizio oltre 2.000 uomini delle forze dell'ordine e militari. I servizi saranno sottoposti ad accurata revisione

**Tribunali**

 **33**

**TAGLI AGLI UFFICI**

Revisione delle circoscrizioni e riduzione degli uffici del giudice di pace. Soppressione dei piccoli tribunali (si parla di 33 unità). Risparmi previsti anche dai tagli alle Prefetture



**Costi dello Stato.** Attesi 5 miliardi nel 2012 e 16 nel 2013 da pubblico impiego, sanità, consulenze, auto blu, Province

# Una spending review da 21 miliardi

## TEMPI STRETTI

Domenica sera incontro tra i ministri sull'esito del Consiglio Ue, in vista del varo del provvedimento previsto lunedì

ROMA

■ Il Governo mette nero su bianco gli obiettivi da conseguire con la spending review: «Almeno 5 miliardi entro il 2012 e circa 16 miliardi nel 2013». E lo fa nella relazione illustrativa al decreto sulle dimissioni che è stato pubblicato ieri in Gazzetta. Ma l'accorpamento delle Agenzie fiscali e la riduzione del personale di Mef e Palazzo Chigi, contenuto al suo interno, rappresenta solo il primo step. Gli interventi più corposi arriveranno lunedì con un nuovo decreto.

Il varo del Dl è atteso nel pomeriggio dopo gli incontri che il premier ha già fissato, alle 9, con le parti sociali e, alle 11, con i governatori e gli enti locali. A meno che un'improvvisa accelerazione non porti Mario Monti ad anticipare l'approvazione del provvedimento a domenica sera quando dovrebbe tenersi un vertice informale tra i ministri per fare il punto sull'esito del Consiglio Ue e sulle decisioni da assumere l'indomani.

All'interno del Dl dovrebbero trovare posto le misure anticipate ieri su questo giornale. A partire dal pacchetto sul pubblico impiego con una stretta sul personale comandato presso altre amministrazioni, il contenimento dei costi sui buoni pasto (per tutti a 7 euro o riduzione di 2 euro) che sta provocando molte proteste tra gli statali, il giro di vite sulle consulenze e una nuova riduzione del 20% delle auto blu. Nelle prossime ore dovrebbe anche essere sciolto il nodo sui tagli alle piante organiche e sulla gestione degli esuberanti. La riduzione degli organici dovrebbe essere del 20% per i dirigenti e del 5-10% per gli altri dipendenti, interessando così 20-30 mila. A uscire sarebbero gli statali che ante riforma Fornero

avevano raggiunto a fine 2011 i requisiti per il pensionamento. Per gli altri scatterebbe la mobilità per due anni (con successivo licenziamento).

Altro pilastro del decreto dovrebbe essere il piano Bondi sugli acquisti di beni e servizi, in particolare su quelli della sanità. Pressoché certo appare il ricorso a costi e fabbisogni standard, così come la centralizzazione della gestione delle forniture per tutte le Asl. Questi interventi verranno rafforzati da una parte del pacchetto-Balduzzi (su cui si veda altro articolo a pagina 31).

A completare le misure messe a punto del Governo dovrebbe intervenire il preannunciato taglio delle Province (42 su 107) che manterrebbero però le funzioni su territorio, ambiente, viabilità. In abbinata ci sarebbero l'avvio delle 10 Città metropolitane e il taglio di agenzie ed enti regionali. Ma l'Upi teme che su tutto questo pacchetto di disposizioni pesino i «veti delle Regioni» denunciati ieri dal presidente Giuseppe Castiglione al termine dell'assemblea nazionale. Nel corso della quale sono stati presentati i dati sui bilanci 2011 delle Province: la spesa totale è stata di 11,8 miliardi di cui 8,4 di parte corrente (-6,4% sul 2008) e 2,4 in conto capitale (-31%).

Intanto la capigruppo alla Camera ha fissato il calendario per l'esame dei decreti legge. La prossima settimana (dal 2 al 6 luglio) l'Aula licenzierà il decreto sulla "spending review 1" (quello che assegna i poteri a Bondi) così da poterlo rinviare al Senato per la definitiva conversione in legge prima della scadenza del 7 luglio. Mentre il decreto in arrivo ("spending review 2"), dovrà approdare all'esame dell'Aula della Camera il 2 agosto prossimo. Il Dl che sarà licenziato lunedì, infatti, partirà dal Senato dove potrebbe imbarcare anche il decreto legge sulle dimissioni con l'anticipo di spending sull'amministrazione finanziaria.

**Eu. B.  
M. Mo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La manutenzione dei conti pubblici

# Più manovra di correzione che taglia-spese

## DA RIFINANZIARE

Si allunga l'elenco delle spese obbligatorie: missioni militari internazionali, emergenza terremoto, «esodandi», 5 per mille di **Dino Pesole**

**P**iù che un decreto per avviare tagli selettivi con la «spending review», il provvedimento che il Consiglio dei ministri varerà lunedì pomeriggio sta assumendo nel corso delle ore il carattere di una vera «manovra di manutenzione» dei conti pubblici di metà anno basata in gran parte su tagli lineari. Sulla carta occorrono almeno 6-7 miliardi nel 2012. Se proiettati al 2013 ne valgono molti di più, tra i 20 e i 21 miliardi.

Si agirà interamente sul fronte della spesa corrente, con i tagli affidati alle forbici di Enrico Bondi sul fronte delle spese per acquisti delle amministrazioni pubbliche e le riduzioni delle dotazioni dei singoli ministeri. L'elenco delle "occorrenze" da finanziare si sta allungando di ora in ora. Vi sono comprese spese obbligatorie da rifinanziare ("esigenziali" nel linguaggio dei tecnici), come la copertura delle missioni militari internazionali, le ulteriori uscite da mettere in campo per l'emergenza terremoto il Emilia-Romagna, la spesa aggiuntiva da iscrivere in bilancio per gli "esodandi", il rifinanziamento del 5 per mille.

Spese da coprire, cui si aggiungono i risparmi strutturali che dovranno auspicabilmente sostituire i 4 miliardi nel 2012 attesi dall'aumento di

due punti delle aliquote Iva del 10 e 21%, già in programma dal prossimo 1° ottobre. L'intera partita vale 16 miliardi a regime dal 2014.

Non ci si nasconde all'interno del governo l'estrema difficoltà di mettere a punto un'operazione così corposa in questa fase dell'anno, con l'incertezza che grava sull'esito del vertice europeo di oggi e domani a Bruxelles, e sulla tenuta stessa della coalizione che sostiene l'esecutivo. Arduo ipotizzare che, alla luce delle fibrillazioni emerse in questi giorni, un piano di questa portata, interamente concentrato su tagli alla spesa, possa passare indenne dalle forche caudine del Parlamento. La variabile politica è decisiva. Se si materializzasse effettivamente lo spettro di elezioni anticipate a ottobre, l'intero piano di tagli alla spesa dovrebbe subire un inevitabile ridimensionamento. Ma anche nell'ipotesi in cui si vada alla fine naturale della legislatura la prossima primavera, l'operazione non appare certo più agevole. La spesa pubblica è storicamente un'arma potente da utilizzare in campagna elettorale, e non certo in senso restrittivo. Non a caso si registra in queste ore una fortissima resistenza da parte di molti dicasteri a predisporre i piani di razionalizzazione e di taglio delle spese di propria competenza, secondo il timing fissato dal presidente del Consiglio, Mario Monti.

Già è abbondantemente saltato il termine del 31 maggio, ora si attendono indicazioni entro fine mese, ma al momento la lista dei ministeri che

hanno inviato i rispettivi programmi di spending review si conta sulle dita di una mano. Non a caso domenica sera Monti vedrà i ministri, in previsione dell'illustrazione del decreto alle parti sociali la mattina successiva.

Di certo, se la revisione strutturale della spesa dovrà intervenire sui meccanismi che la alimentano, non ci si potrà attendere risparmi consistenti già nell'immediato. Ed ecco dunque ricomparire i vituperati tagli lineari, gli unici in grado di assicurare riduzioni di spesa nell'immediato, ma senza che si possa operare l'auspicata inversione di tendenza verso un contenimento selettivo della «massa aggredibile».

Sul fronte dell'andamento dei conti pubblici, a settembre, con la Nota di aggiornamento al «Def» si ricalibreranno i tendenziali. Stante l'andamento delle entrate tributarie, che già nei primi quattro mesi del 2012 ha evidenziato uno scostamento di 3,4 miliardi rispetto alle stime, appare arduo che si possa a fine anno centrare l'obiettivo di un deficit all'1,5% del Pil. Più probabile che si vada verso il 2% stimato dalla Commissione europea, fermo restando il target del «quasi pareggio» nel 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I TARGET

### 4 miliardi

#### Impatto dell'aumento Iva

Dovranno essere risparmi strutturali quelli che andranno a sostituire i 4 miliardi nel 2012 attesi dall'aumento di due punti delle aliquote Iva del 10 e 21%, già in programma dal prossimo 1° ottobre. L'intera partita vale 16 miliardi a regime dal 2014.

### 1,5%

#### Obiettivo deficit/Pil 2012

Sulla base dell'andamento delle entrate tributarie, che già nei primi quattro mesi del 2012 ha evidenziato uno scostamento di 3,4 miliardi rispetto alle stime, appare complicato raggiungere a fine anno l'obiettivo di un deficit all'1,5% del Pil. Più probabile che si vada verso il 2% stimato dalla Commissione europea, fermo restando il target del «quasi pareggio» nel 2013



# Spending review dopo il vertice

## Nel mirino il pubblico impiego

**Tappe** Chiusa la partita Ue da lunedì gli interventi sul rigore  
Sul tappeto tutte le ipotesi. Anche quelle drastiche sugli statali

### Week end

**Palazzo Chigi ha chiesto  
a ministri e tecnici  
di restare nella Capitale**

### Riunione

**Domenica pomeriggio  
incontro tra ministri**

**sulla revisione della spesa**

**Filippo Caleri**  
f.caleri@iltempo.it

■ Nello staff del presidente del Consiglio si respira un clima di relativa tranquillità. Le strutture di Palazzo Chigi hanno il mirino puntato su Bruxelles e sui risultati del vertice dal quale è previsto che Monti torni con un accordo pieno in tasca. In agenda per domenica è rimasta solo una riunione tecnica allargata a tre o quattro ministri per trovare la quadratura definitiva sull'applicazione concreta delle misure che prenderanno forma nella spending review. Un incontro calendarizzato e preparatorio dei vari pezzi sulla razionalizzazione della spesa degli enti pubblici arrivati sulla scrivania di Monti dai vari dicasteri. Il primo testo organico sulla razionalizzazione della spesa potrebbe già essere scritto domenica sera, dunque, ma presentato al premier solo lunedì visto che se il summit europeo si chiuderà rispettando i limiti imposti, dunque nella serata di domani, Monti volerà direttamente a Milano senza fare tappa a Roma. Questo secondo il programma. Che non prevede strappi e dà perscontata una conclusione positiva del confronto con la cancelliera Merkel. Non è contemplato il fallimento delle trattative. Solo per motivi precauzionali però è stato chiesto, come di routine negli ultimi tempi, ai ministri e ai tecnici ministeriali

degli uffici legislativi di non allontanarsi dalla Capitale. Insomma una libertà vigilata soprattutto in considerazione che a Roma domani è la festa di San Pietro e Paolo, patroni della città, e gli uffici pubblici sono chiusi. Una tentazione troppo forte per non impostare un week end lungo di fine giugno. Progetti di spostamento sconsigliati dunque. Ma solo per dare un segnale ai mercati nell'ipotesi peggiore e cioè che il vertice di Bruxelles rimanga aperto nelle soluzioni e, già da lunedì, si debba dare un segnale forte ai mercati che in attesa di accordi definitivi, l'Italia non ha alcuna voglia di abbandonare la strada del consolidamento dei conti.

Le ipotesi sul tappeto per la spending review sono le stesse circolate nei giorni scorsi e cioè riorganizzazione della pubblica amministrazione, con l'utilizzo della mobilità per i dipendenti pubblici. Riduzione delle province. Accorpamento - inizialmente dei servizi - per i 4.000 comuni al di sotto dei 1.000 abitanti. Poi riduzione drastica delle società pubbliche «locali» e risparmi sul fronte sanitario con la norma - già votata dal parlamento - che obbliga le Usl a rinegoziare i contratti di fornitura troppo onerosi, e nel caso, annullando accordi già presi.

Secondo il calendario lunedì è previsto il confronto prima con i sindacati e poi con gli enti locali. Quindi sarebbe previsto - ma la convocazione non è ancora stata fatta - un Cdm per il confronto collegiale e il varo. Il governo punta a raccogliere per quest'anno i 5-7 miliardi che consentiranno di bloccare il previsto aumento Iva di due punti che dovrebbe scattare dal primo ottobre, ma anche a finanziare interventi di rilancio della crescita e di ricostruzione in Emilia. E gli interventi, a regime, potrebbero valere sui 13 miliardi. I ministeri hanno già preparato i propri interventi ma le scelte devono an-

cora essere compiute collegialmente. Le risorse per bloccare l'aumento Iva, che avrebbe l'effetto di rallentare ancora la crescita, sembrerebbero già messe al sicuro. Ma gli interventi potrebbero essere più incisivi, per stendere un cordone di sicurezza contro il calo di gettito dovuto al rallentamento economico e per ammortizzare il rischio di una maggiore spesa per interessi.

Il parlamento ha invece approvato una norma che di fatto anticipa l'arrivo dei «costi standard» per le Asl: dovranno verificare i prezzi previsti per l'acquisto di beni e, se risulteranno troppo alti, dovranno avviare una procedura di rinegoziazione. Se non riescono a spuntare un prezzo migliore potranno recedere dal contratto. Novità anche per i consumi di energia. Il capitolo sanità prevederebbe un taglio di circa 1 miliardo su beni e servizi, ma sarebbe salvo il cosiddetto «fondino» da 1,8 miliardi, su cui Bondi aveva puntato gli occhi. Altri interventi potrebbero arrivare con nuovi tetti per i farmaci. Di certo la riorganizzazione della spesa pubblica («non ci saranno solo tagli»), ha assicurato il ministro Patroni Griffi) passerà per un taglio delle province. A seconda dei criteri usati si andrà da un minimo di 20 ad un massimo di 42 province in meno. Ma non sfuggiranno nemmeno i comuni: sotto i 1.000 abitanti - e sono circa 4.000 quelli interessati - dovranno puntare ad unire i servizi.

C'è poi il nodo «dipendenti pubblici». La riorganizzazione passerà attraverso la «mobilità» così come già prevista dalla legge. Ma i sindacati sono già in allarme.





**Pietro  
Giarda**

Il ministro dei rapporti con il Parlamento è il membro dell'esecutivo più ferrato sulla spending review

L'intervista

## Passera: Sud ecco i fondi per i cantieri

L'intervista

# «Ferrovie e reti digitali al Sud riaprono i cantieri»

Passera: progetti finanziati con metà dei 27 miliardi del Cipe

”

### L'Europa

Ha gestito male la crisi. Crescita: abbiamo creato le condizioni

### Il governo

«Abbiamo preso decisioni ineludibili e impopolari ma fino ad ora l'Europa ha mal gestito la crisi»

”

### Sviluppo

Il credito di imposta per la ricerca è stato solo rinviato ma presto sarà operativo

”

### Le città

Meno vincoli burocratici: da Napoli e Caserta piani interessanti

”

### Autostrada

La Salerno Reggio è pronta e per gli altri 50 chilometri non servono tre miliardi

### I progetti

«Il Mezzogiorno riceverà la metà delle risorse che saranno stanziate dal Cipe Soldi anche per l'export»

### Nando Santonastaso

Oggi sarà a Napoli per partecipare all'assemblea pubblica dell'Unione Industriali, a Pozzuoli nella sede dell'Aeronautica militare. Intervistato dal Mattino, il ministro dello Sviluppo Corrado Passera parla di sviluppo e Mezzogiorno.

### Partiamo dal vertice europeo: un accordo parziale eviterebbe comunque all'Italia il rischio contagio e gli attacchi della speculazione?

«Nessuno, solo sei mesi fa, avrebbe immaginato che l'Italia avrebbe potuto recuperare un ruolo così importante a livello europeo. Ci avevano già classificato tra le cenerentole d'Europa e invece abbiamo dimostrato di essere un Paese che non accetta commissariamenti e che può fare molto per rendere l'Ue più forte e coesa. A Bruxelles il Presidente Monti porterà proposte per stabilizzare l'euro utili non per un solo Paese, ma per tutti i Paesi membri. Per questo è indispensabile trovare un giusto punto di incontro tra posizioni finora rimaste distanti».

### Le imprese hanno bacchettato governi e Bce: la crisi è peggiore del previsto, hanno detto, e le misure sono inadeguate. Anche lei ha detto che l'Europa si è mossa tardi: la crescita è un miraggio?

«No, è una strada da percorrere con determinazione e pragmatismo. L'Europa fino ad oggi ha mal gestito la crisi, ma ora c'è la possibilità di cambiare marcia. Gli spread sul Bund non tengono a mio parere sufficientemente conto dei "compiti a casa" che alcuni Paesi, come l'Italia, hanno fatto. Convincere i mercati che l'Europa ha deciso di affrontare e risolvere il problema dei debiti pubblici è un presupposto imprescindibile per attuare un'agenda europea per la crescita».

### Il governo ha chiesto un impegno unitario alla maggioranza ma le voci di voto anticipato si infittiscono. È già finita la luna di miele con il governo?

«Siamo stati chiamati al Governo per assumere decisioni ineludibili, talora impopolari, ma necessarie per la salvezza finanziaria e per il futuro del Paese. In soli sei mesi abbiamo

approvato riforme fondamentali come quella delle pensioni, alcune importanti liberalizzazioni, molte diffuse semplificazioni, la riforma del lavoro, un decreto sviluppo pieno di contenuti concreti. E lo abbiamo fatto grazie all'impegno e al lavoro comune con il Parlamento, che ha sempre contribuito a migliorare i nostri provvedimenti. Tanto lavoro è in corso e verrà fuori mese dopo mese. Creare le condizioni per la crescita sostenibile e per la coesione sociale è la priorità». **Evitare l'aumento dell'Iva è l'imperativo: ma abbassare le**



**tasse è obiettivo realistico a breve?**

«Nel breve termine bisogna quantomeno scongiurare il previsto ulteriore aumento dell'Iva da ottobre. Gli spazi per trovare le risorse non sono facili ma ci sono, e sono certo che l'impegno di tutti porterà risultati significativi. Ridurre nel tempo le tasse rimane un obiettivo fondamentale e un'imprescindibile leva per rilanciare i consumi, produrre crescita e occupazione. Stiamo lavorando su molte leve per ridurre in modo strutturale la pressione fiscale: spending review, valorizzazione del patrimonio pubblico e lotta all'evasione. Senza mai mettere a rischio la tenuta dei conti, presupposto indispensabile della credibilità del nostro Paese».

**Sviluppo: i critici dicono che non basterà a rilanciare la crescita e che ci sono poche risorse certe. Si poteva fare di più?**

«Il provvedimento contiene riforme strutturali e importanti misure di crescita in linea con quanto fatto finora dal Governo su questo fronte: dalla riforma degli incentivi al rilancio del settore edilizio, dalle nuove opportunità di finanza di impresa al perfezionamento fiscale dei project bond, fino alla velocizzazione della giustizia civile e a norme per gestire in continuità le crisi aziendali. Un insieme di norme che apre importanti opportunità di investimento in Italia e stimola i mercati ad alto contenuto di occupazione. Abbiamo dovuto rimandare una misura a cui tiene molto il mondo delle imprese - il credito di imposta per ricerca e innovazione - ma è solo un rinvio».

**Il Sud. La sensazione di un governo a trazione nordista non è scomparsa con l'arrivo di Monti.**

«La crisi ha colpito tutta l'Italia e duramente anche il Sud, dove il tessuto produttivo è meno forte e internazionalizzato. Per questo l'attenzione del Governo è forte. Basti pensare che, dei 27 miliardi stanziati finora dal Cipe per le infrastrutture, circa il 50% riguarda cantieri aperti o da aprire nel Sud. Il mio collega Fabrizio Barca sta gestendo con grande energia i fondi strutturali, migliorando la capacità di spesa e indirizzandola anche sul rafforzamento dei servizi pubblici essenziali e sulla scuola. La cabina di regia per l'agenda digitale assegna

un ruolo di primo piano al Mezzogiorno per la banda larga e ultralarga. Stiamo agendo su tutte le leve e, nel Sud, vogliamo insistere su recupero del ritardo infrastrutturale, innovazione e proiezione all'export, creazione di nuove imprese, volani ancora poco sfruttati legati al turismo, trasparenza ed efficienza amministrativa».

**Il Piano città: i vincoli burocratici non rischiano di frenare tutto?**

«Tutt'altro. Il Piano città nasce proprio per superare i vincoli burocratici e fare sistema. Il "Contratto di valorizzazione urbana" permette di chiarire chi fa che cosa nelle operazioni di riqualificazione. Ci sono risorse per circa 2 miliardi - in grado di attivarne molte di più - e i comuni hanno già cominciato a inviare progetti interessanti che saranno vagliati in modo trasparente dalla cabina di regia, secondo un procedimento che sarà disciplinato da un apposito decreto. Ad esempio, Napoli e Caserta hanno già mandato all'Ance le prime segnalazioni su possibili aree da riqualificare».

**Lei - ha detto - ha messo la faccia per il completamento della Salerno-Reggio entro il 2013.**

**Mancano però ancora 3 miliardi: non avrà rischiato troppo?**

«Ho visitato i cantieri e confermo che entro fine 2013 i lavori in corso saranno completati: ci siamo dati un programma preciso. Già per il prossimo esodo estivo il numero di chilometri percorribili a una sola corsia diminuirà drasticamente. Non avrò pace nell'incalzare l'Anas a rispettare le scadenze. Per i 50 chilometri - solo da migliorare - non è detto ci vogliano 3 miliardi».

**In Campania la banda larga è uno dei miraggi più... longevi. C'è qualche buona notizia? E in ogni caso: il digitale, i trasporti, la scuola secondo le indicazioni di Barca e del piano Sud bastano davvero a colmare il gap?**

«Il digital divide, e cioè l'indisponibilità di accesso alla rete ad almeno 2 mbps, in Campania interessa solo il 4% dei cittadini, un dato inferiore alla media nazionale e certamente più basso di regioni come Lombardia, Veneto e Toscana. Grazie alla riprogrammazione dei Fondi europei sono state reperite risorse per azzerare il digital divide del Sud entro il 2013 e per accelerare la messa in opera della banda ultra

larga di nuova generazione. Abbiamo stanziato 700 milioni per il Mezzogiorno: è un raro caso di rovesciamento del gap, con il Sud ben più avanti del Nord».

**Quali progetti ha approvato il Cipe per la Regione? E che prospettiva si apre per i porti di Napoli e Salerno e le autostrade del mare?**

«Abbiamo definito il contratto di sviluppo per il corridoio ferroviario Napoli-Bari, che sarà firmato a breve. Al suo interno, per la Campania si attiva subito il processo progettuale, e quindi realizzativo, della tratta Napoli Cancellò, per 819 mln di euro. Altri 600 milioni sono stati sbloccati per l'infrastruttura viaria regionale, la metropolitana di Napoli, il collegamento intermodale con Pozzuoli.

Nell'ultimo provvedimento sulla crescita abbiamo anche trovato il modo di garantire la continuità dei servizi gestiti dall'Ente Autonomo Volturmo. Abbiamo dato autonomia finanziaria ai porti, una misura estremamente innovativa per facilitare investimenti, anche nei porti di Napoli e Salerno».

**Però tra fondi europei non spesi, amministrazioni incapaci e vincoli burocratici, il senso della deriva è sempre più forte. E' solo pessimismo?**

«Guardi, domani (oggi per chi legge, ndr) sarò a Pozzuoli per l'assemblea dell'Unione Industriale, subito dopo visiterò - dall'alto - il comprensorio di Pompei e andrò al centro intermodale di Nola. Con De Magistris e Caldoro abbiamo messo a fuoco molti progetti e criticità da risolvere. Rispetto alle preoccupazioni sento comunque prevalere l'orgoglio e la voglia di non mollare. Dobbiamo fare leva sulle nostre capacità e affrontare i problemi e la crisi come opportunità di cambiamento. Col pessimismo e lo sguardo allo specchietto retrovisore nessuno ha mai combinato niente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Infrastrutture.** In dirittura d'arrivo il decreto interministeriale per l'attuazione del Dl sviluppo

# Ciaccia: presto il decreto per le garanzie sui bond

## PASSERA E MONTEZEMOLO

Il ministro risponde all'intervista del presidente Ntv al Sole: «Liberalizzazioni abbandonate a se stesse? È solo un'opinione come altre»

## CONCESSIONARI CONTRO

Palenzona (Aiscat): «Con il Dl sviluppo, ritardo di 18 mesi agli investimenti per l'aumento della quota lavori a terzi dal 40% al 60%»

**Giorgio Santilli**  
ROMA

■ Sarà presentato «in tempi molto rapidi» il decreto interministeriale Economia-Infrastrutture che deve fissare regole e garanzie dei nuovi project bond per le infrastrutture. Lo ha annunciato il viceministro alle Infrastrutture e trasporti, Mario Ciaccia, intervenendo ieri all'assemblea dell'Aiscat, l'associazione dei concessionari autostradali. «Il decreto individuerà tra l'altro i soggetti che presteranno le necessarie garanzie da fornire agli investitori, piccoli e grandi, interessati a sottoscrivere i bond», ha spiegato il viceministro. Tra i soggetti abilitati al rilascio delle garanzie ci saranno certamente Cassa depositi e prestiti e Sace, almeno stando alle indiscrezioni e alle stesse dichiarazioni di qualche giorno fa di Ciaccia.

Il viceministro ha voluto anche stemperare certe polemiche, attribuite alla vivace dialettica fra Infrastrutture ed Economia, sulle agevolazioni concesse ai bond che pagheranno interessi tassati al 12,5% come quelli dei titoli di Stato. «Le obbligazioni - ha precisato Ciaccia - non saranno in concorrenza con i titoli di Stato». Molti saranno gli investitori interessati, a partire dai fondi sovrani. «Proprio oggi - ha detto ancora Ciaccia - sono stato contattato da uno di questi, sono tutti benvenuti». Ciaccia, per finire, ha auspicato che anche «il sistema auto-

stradale possa far ricorso a questi strumenti».

Dall'assemblea dell'Aiscat è partito anche il messaggio dei concessionari autostradali sul decreto legge sviluppo, che il 16 luglio approderà in Aula alla Camera. Il presidente dell'associazione, Fabrizio Palenzona, ha duramente contestato la norma che aumenta dal 40 al 60% la quota di lavori da affidare obbligatoriamente a imprese terze. Una norma voluta dall'Ance e fatta propria dal Governo come forma di tutela delle piccole e medie imprese. La norma - ha detto Palenzona - «causerà uno slittamento temporale di più di un anno e mezzo per investimenti di valore di un miliardo».

Palenzona ha però confermato che le concessionarie autostradali faranno la loro parte per lo sviluppo del Paese. «Il programma degli investimenti per il potenziamento della rete autostradale italiana - ha detto - è quantificabile in circa 40 miliardi di euro e il tutto a costo zero per lo Stato e grazie al contributo dei privati attraverso lo strumento del pedaggio». L'importante è non modificare le regole in corso di contratti.

Su infrastrutture e trasporti ieri è intervenuto anche il ministro Corrado Passera che ha risposto all'intervista di Luca Cordero di Montezemolo al Sole 24 Ore. Il presidente di Ntv aveva accusato il Governo di essere assente dal tema delle liberalizzazioni ferrovia-

rie. «Quella di Montezemolo è un'opinione come un'altra», ha detto il ministro. «Il nostro paese - ha aggiunto - è uno dei paesi che ha maggiormente aperto il mercato dei servizi ferroviari. Se guardate in giro in Europa Continentale nessuno ha aperto quanto l'Italia. Aver deciso tra i primi provvedimenti del Governo di creare un'Authority indipendente per favorire e accelerare la concorrenza in questo settore ne è la dimostrazione e io personalmente la seguirò». Passera ha anche ricordato di essere legato anche, per le vite precedenti, all'iniziativa di Ntv: il fatto di vedere treni privati sull'alta velocità sempre più frequenti è la dimostrazione che l'Italia non si è certo fermata».

Intanto un attacco a Passera arriva dall'ex ministro alle Infrastrutture, Altero Matteoli. «Passera - ha detto il senatore Pdl - è entrato in evidente confusione. Cerca di giustificare senza riuscirci i numeri diversi che ha dato, a seconda delle circostanze, in modo contraddittorio e propagandistico. Prima 100, poi 40, quindi quasi 30 miliardi sulle infrastrutture, quando invece le risorse nel settore sono solo quelle già finanziate dal precedente governo». Matteoli, che pure non si è risparmiato cifre roboanti durante il suo dicastero, ha replicato alle stime di Passera nel corso di un'intervista a Radio 24, parlando di «confusione e inconcludenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**REGOLE E PROSPETTIVE DI INVESTIMENTI**

FOTOGRAMMA



**La protesta dei concessionari**

■ Per l'Aiscat la norma che eleva dal 40% al 60% la quota minima di lavori che le concessionari devono affidare a terzi «è in totale controtendenza con la via seguita dall'Europa». L'Aiscat sottolinea poi che «la sola percezione del rischio che un soggetto terzo, fosse anche l'Authority, possa modificare le regole tariffarie inserite nei

contratti di concessione avrebbe come conseguenza la perdita di credibilità di tutto il sistema».

**Project bond**

■ Il viceministro alle Infrastrutture Mario Ciaccia ha dichiarato che sarà presentato «in tempi molto rapidi» il decreto interministeriale che fisserà regole e garanzie dei nuovi project bond.



Il nuovo ordinamento  
previsto anche  
per Roma e Milano



**TAGLI**

Per gli altri enti locali  
il governo proporrà  
un drastico accorpamento

# Addio Province nelle grandi città arrivano i sindaci metropolitani

## Da giugno 2013 in 10 capoluoghi poteri ai primi cittadini

di LUCA CIFONI

ROMA — Dal primo giugno 2013 cesseranno di esistere dieci Province italiane, che saranno sostituite da altrettante città metropolitane; già nelle prossime settimane invece dovrebbe essere definito il piano di accorpamento che porterà alla scomparsa di un'altra quarantina degli attuali enti. La spending review spinge il governo ad accelerare i tempi di un riassetto di cui si parla almeno dalla scorsa estate, ma che finora era rimasto inattuato: le nuove norme fanno parte di un provvedimento ad hoc destinato ad essere esaminato in tempi rapidi dal Consiglio dei ministri, anche se forse non nella riunione della prossima settimana.

Il passaggio al momento più concreto è forse proprio quello che farà diventare i primi cittadini di dieci grandi città (Roma, Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria) anche «sindaci metropolitani» delle relative aree territoriali. Ma questo non sarà necessariamente l'esito finale perché, dopo il primo mandato, toccherà alle stesse città metropolitane stabilire nel proprio Statuto se far coincidere le due figure oppure se prevedere l'elezione del sindaco metropolitano, con le modalità fissate per il presidente della Provincia. In ogni caso il nuovo sindaco potrà eleggere un vice ed attribuire deleghe a singoli consiglieri. Questi, scelti tra i sindaci dei Comuni del territorio, saranno sedici nelle città metropolitane con popolazione superiore a 3 milioni di abitanti, dodici in quelle con un numero di abitanti compreso tra 800 mila e tre milioni, dieci nelle altre. Le nuove entità ereditano le competenze delle Province ed inoltre si occuperanno di pianificazione territoriale e delle reti infrastrutturali,

di gestione e organizzazione dei servizi pubblici, mobilità e viabilità, coordinamento dello sviluppo economico. Per svolgere queste attività potranno contare sulle risorse umane e strumentali delle attuali Province e di quelle finanziarie così come riviste nell'ambito del federalismo fiscale. Il territorio delle città metropolitane coinciderà con quello delle vecchie Province; per i Comuni resta però la possibilità prevista dalla Costituzione di proporre modifiche.

Le altre Province sono destinate ad essere accorpate in base ad un'ipotesi di riordino che il governo dovrebbe presentare entro venti giorni dall'entrata in vigore del provvedimento. Nel testo si parla di criteri di dimensione territoriale, numero di abitanti, numero di Comuni ma non sono indicate cifre. Le Regioni a statuto speciale e le Province autonome di Trento e Trieste avranno sei mesi per adeguarsi.

La bozza di provvedimento contiene altri tre capitoli importanti: l'obbligo per i Comuni al di sotto dei 5.000 abitanti di esercitare in forma associata le proprie funzioni fondamentali, la soppressione (o comunque l'accorpamento) dei numerosi enti ed agenzie che oggi svolgono funzioni affidate ad enti locali con conseguente moltiplicazione di poltrone, e la riorganizzazione dell'amministrazione periferica dello Stato con la concentrazione delle funzioni nelle prefetture che avranno il ruolo di uffici territoriali dello Stato. Da quest'ultimo riassetto dovranno derivare risparmi del 10 per cento rispetto alla spesa attuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Energia, l'allarme dell'Authority «Prezzi alti e consumi bassi»

*Bortoni annuncia un'indagine. «Robin Tax per ridurre le bollette»*

**Domanda interna tornata nel 2011 ai livelli del 1999  
Allarme sulle forniture di gas  
«Gli incentivi alle rinnovabili non si trasformino in scelte di politica industriale»**

DA MILANO **DIEGO MOTTA**

**G**overnare il mercato dell'energia, dare un respiro europeo alle scelte delle nostre imprese, garantire trasparenza e prezzi più bassi alle famiglie. La relazione annuale dell'Authority presieduta da Guido Bortoni ha messo a fuoco le dinamiche di un settore da tempo in grande evoluzione, eppure anch'esso vittima della crisi mondiale: il consumo interno lordo di energia complessiva nel 2011 è tornato in Italia ai livelli del 1999, mentre ormai un consumatore domestico su dieci, nel biennio 2010-2011, ha avuto difficoltà nei pagamenti dei servizi erogati.

Il primo nodo da sciogliere, secondo Bortoni, riguarda proprio i costi dell'energia elettrica. Sul mercato libero gli oneri sono spesso più alti di quelli del servizio di maggior tutela ed è per questo che l'Authority ha annunciato l'avvio di un'indagine in materia, estesa anche al gas. L'obiettivo è «comprendere le barriere che rallentano la maturazione del mercato» dei consumatori finali. L'avviata liberalizzazione non ha dato i risultati sperati. «Questo segmento di mercato non sembra aver raggiunto ancora il grado di maturità atteso - ha spiegato Bortoni - anche se negli ultimi anni si è registrata una maggiore dinamicità». A fine 2011 solo il 13% delle famiglie, inclusi i condomini, era fornito di gas naturale a condizioni di mercato diverse da quelle di tutela. Nel settore elettrico la percentuale sale al 18%.

Ciò detto, le famiglie italiane pagano l'elettricità meno delle famiglie tedesche. Per un nucleo tipo che consuma tra i 2.500 e i 5.000 kilowattora l'anno, infatti, nel nostro Paese si pagano 20,49 cents/kWh, prezzo superiore del 12,8% alla media europea, ma inferiore ai 25,30 pagati dai tedeschi. Per ridurre il *gap* rispetto alle spese sostenute nel resto del Vecchio continente, l'Authority dell'Energia ha comunque messo nero su bianco una proposta. «Parte del gettito Ires potrebbe essere destinato a compensare una riduzione dell'Iva sulle componenti tariffarie parafiscali nelle bollette dei consumatori - ha detto Bortoni -. Per la promozione della ricerca e dell'innovazione, si potrebbero portare a detrazione della maggiorazione dell'Ires (cioè della Robin Hood Tax) le iniziative in progetti di ricerca».

Ancora più grave è la distanza, in materia di prezzi, sul gas che raggiunge in alcuni casi il 29% tra l'Italia e le medie europee. Nella relazione, il presidente ha ricordato peraltro che «non possiamo non sottolineare come rimanga ancora oggi di massima attualità il tema della sicurezza degli approvvigionamenti per il nostro Paese».

Sullo sviluppo dell'energia verde, il giudizio sembra ricalcare quello espresso dal governo, che ha recentemente riordinato per decreto il settore delle fonti rinnovabili: bene il sostegno alla crescita della *green economy*, a patto che non si trasformi in una scelta implicita di politica industriale destinata a pesare sui contribuenti. L'Authority «ritiene corretto che l'onere degli incentivi sia sostenuto attraverso le bollette di tutti, a patto però di contenerlo entro un livello sostenibile ed efficientemente commisurato alle esternalità energetico-ambientali. Non è ragionevole oltrepassare tale livello per esigenze di politica industriale o occupazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*i nodi da sciogliere*



**SNAM RETE GAS**

*«Guardi all'Europa»*

Con la separazione decisa dal governo fra Eni e Snam, l'Authority immagina la nascita di un nuovo gestore «focalizzato sugli investimenti infrastrutturali» e pronto a una «nuova strategia espansiva in Europa».



**ELETTRICITÀ**

*Meno interruzioni*

In calo le interruzioni nella fornitura di energia elettrica, che nel 2011 hanno toccato il minimo storico mentre oltre 180mila clienti hanno ricevuto indennizzi.



**ACQUA**

*«Rilevanti criticità»*

«Il settore idrico presenta oggi rilevanti criticità» ha detto Bortoni. Il problema non è solo la qualità assicurata ai clienti finali, ma anche la tutela dell'ambiente e del territorio in generale.

Adesso l'Inps punta i piedi sugli immobili



(Leone a pag. 11)

PROPOSTE NUOVE NORME PER DISMISSIONI E GESTIONE. PERICOLO SVENDITA PER GLI ASSET DI PREGIO

# L'Inps punta i piedi sugli immobili

*Chiesto anche un tavolo tecnico, ancora non convocato. In arrivo le linee guida per gli investimenti delle casse privatizzate*

DI LUISA LEONE

**L'**Inps chiede nuove norme per i suoi immobili. E quanto emerge da un documento del dipartimento del Tesoro che fa il punto sulla dismissione degli immobili degli enti previdenziali pubblici e privati. Scorrendo le pagine dell'atto si legge che l'Inps invoca una revisione delle regole in materia di gestione e dismissione del patrimonio immobiliare e a tal fine ha redatto, assieme a Inpdap e Inail, coordinati dal ministero del Lavoro, una proposta normativa per cambiare il quadro attuale, nel quale gli enti trovano difficoltà a portare avanti i piani di dismissione e spesso anche la gestione degli immobili. In questa proposta, si legge ancora nel documento a firma del direttore generale del Tesoro, vengono anche espresse perplessità «circa la previsione, per gli immobili cosiddetti di pregio, di un prezzo di vendita cristallizzato a quello definito a suo tempo (2001) dall'Agenzia del Territorio». Un richiamo che finora sembra essere caduto nel vuoto. Ma il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, non si è dato per vinto e qualche mese fa è tornato sulla questione delle criticità che impediscono la dismissione degli altri immobili in portafoglio, chiedendo anche la convocazione di un tavolo tecnico per discutere della questione assieme alle autorità competenti. Tavolo tecnico che però non è stato ancora convocato, benché il dipartimento del tesoro abbia già assicurato la propria adesione, si legge ancora nel documento. Il direttore del Tesoro evidenzia però che «l'attuale quadro normativo consentirebbe comunque agli enti di proseguire nelle procedure

di vendita degli immobili retrocessi (dalle cartolarizzazioni degli anni passati, ndr)». Questo per quanto riguarda gli istituti pubblici, mentre per le casse privatizzate si ricorda innanzitutto che, nonostante in alcuni casi, come a Roma, si siano riscontrati alcuni disagi tra gli inquilini degli immobili che le fondazioni hanno stabilito di vendere, le decisioni «di dismissione del proprio patrimonio immobiliare rientrano nell'ambito della loro autonomia gestionale, da esercitarsi al fine del raggiungimento dell'equilibrio economico-finanziario e del contenimento del rischio della gestione dell'attivo». Un'osservazione che sembra lasciare poco spazio alle pretese degli inquilini, i quali spesso si trovano a fare i conti con il rinnovo degli affitti o con vendite a prezzi di mercato, sebbene per chi vuole acquistare siano previsti quasi sempre forti sconti. Il documento stilato dal Tesoro rivela anche che lo scorso 29 maggio i ministeri hanno approvato i piani triennali d'investimento 2012-2014 presentati dalle casse privatizzate. Ma altre novità anche più importanti sono in arrivo, visto che «è in corso di predisposizione» il decreto con cui saranno stabilite le «disposizioni in materia di investimento delle risorse finanziarie degli enti previdenziali», ovvero i criteri a cui le casse dovranno adeguarsi per definire le loro politiche d'investimento. Intanto, come rivelato da un recente indagine conoscitiva sulla consistenza del patrimonio degli enti previdenziali privatizzati, questi prediligono gli investimenti in obbligazioni e titoli di Stato, mentre il patrimonio immobiliare ha un peso sempre minore sul totale. Non solo; in questo campo si tende sempre più a scegliere investimenti in fondi immobiliari invece che in palazzi e uffici. (riproduzione riservata)



Antonio Mastrapasqua



# Editoria, sì del Senato alla nuova legge

**ROBERTO MONTEFORTE**  
ROMA

Non saranno conteggiate le copie distribuite, ma quelle vendute: quindi non basterà più stampare per usufruire del finanziamento pubblico. E poi molto conteranno i livelli di occupazione professionale. Cambiano così i criteri di selezione e di accesso ai fondi per i giornali cooperativi, politici, locali e no profit, che sono stati ridefiniti dal decreto legge sull'editoria, approvato ieri in prima lettura dall'aula del Senato. I voti a favore sono stati 232, 18 i contrari, 30 gli astenuti. A dire sì sono stati i senatori di Pd, Pdl, Lega nord, Udc, Svp e Autonomie, Api e Fli. No solo dall'Idv con il voto in «dissenso» a favore del senatore Pardi.

Il testo che si propone di regolare la fase transitoria fino al 2014, in attesa di una riforma più complessiva del settore che dovrebbe arrivare dalla legge delega in discussione a Montecitorio, dovrà essere convertito dalla Camera entro il 20 luglio.

Durante l'esame a Palazzo Madama sono state apportate numerose modifiche al testo governativo, frutto in particolare della battaglia del senatore del Pd Vincenzo Vita. «Oggi è un giorno importante per l'editoria italiana. È stato approvato il provvedimento del governo, da noi da tempo sollecitato e sostenuto con convinzione dal sottosegretario Peluffo, che cambia finalmente i criteri di erogazione delle provvidenze per i giornali cooperativi, politici, locali, non profit» ha dichiarato Vita insieme alla relatrice, la senatrice Pd, Marilena Adamo. «Si sono individuati due riferimenti sellettivi chiari: i contratti a tempo indeter-

minato e le copie effettivamente vendute. Infatti, il 50 % del finanziamento si fonda sui lavoratori assunti e l'altro 50 sulla qualità informativa delle testate. È poi passato un altro criterio fondamentale: il passaggio alla diffusione online non fa perdere i diritti all'erogazione, divenendo, in tal modo, una vera opportunità. Al riguardo dell'online, è stato approvata, su nostra proposta, la delegificazione per i periodici web di piccole dimensioni. Così come è passato l'emendamento che permette alle cooperative di giornalisti di acquisire la testata, senza perdere le opportunità pregresse.

È stato accettato, poi, dal governo un odg impegnativo sull'emittenza radiofonica e televisiva locale». «Insomma, un passo avanti, cui ora - concludono i parlamentari del Pd - dovrà seguire la vera riforma del sistema ora alla Camera dei deputati con la delega chiesta dal governo».

Non mancano però di sottolineare un punto critico, richiamato anche dai senatori degli altri gruppi che hanno votato a favore del provvedimento e da Mediacoop, l'associazione degli editori cooperativi: l'inadeguatezza del Fondo per l'editoria. Dai circa 50 milioni a bilancio si è passati a 120 milioni, ma per soddisfare le esigenze del settore, anche se «bonificato», occorrerebbe arrivare a 160 milioni di euro. Altrimenti la riforma rischia di essere zoppa. Lo sottolinea la Fnsi: ora che sono stati fissati criteri rigorosi, non ci sono più scuse per negare il finanziamento. Contraddittoria è anche la decisione di non conteggiare tra le copie vendute (per le quali è previsto un «rimborso» dello 0,25%) gli abbonamenti on line.



# Stretta su incentivi, comuni e statali

L'esecutivo prepara il taglio alle spese. Vertice straordinario già domenica. Altolà del Pd

## Rapporto Giavazzi

Il «Rapporto Giavazzi» si concentrerebbe sui ministeri dell'Economia e del Lavoro

ROMA — I dossier con i tagli certificati dalla Ragioneria sono ormai tutti nel cassetto di Mario Monti, in attesa del suo rientro da Bruxelles e dell'eventuale convocazione di un consiglio straordinario sulla *spending review* già domenica, in preparazione degli incontri con enti locali e parti sociali lunedì e del successivo Consiglio dei ministri. Monti potrà scegliere tra i tagli del piano del commissario Enrico Bondi sugli acquisti, quelli di Filippo Patroni Griffi su pubblico impiego ed enti locali e gli ultimi arrivati: il «Rapporto Giavazzi» sugli incentivi alle imprese.

Secondo indiscrezioni, quest'ultimo si concentrerebbe su due ministeri: Economia e Lavoro. Nella premessa del rapporto, infatti, si considererebbe ormai avviato, attraverso il decreto sulla Crescita, il riordino degli strumenti a disposizione del ministero dello Sviluppo. Proprio per questo il rapporto prenderebbe in esame le risorse utilizzate dagli altri due ministeri. Nel mirino ci sarebbero, da una parte, gli incentivi per le assunzioni e la formazione erogati dal ministero del Lavoro, dall'altra, i crediti d'imposta concessi dal Mef e i trasferimenti alle imprese, molte delle quali pubbliche. Il principio cui s'ispirerebbe il rapporto sarebbe quello di rendere tutti gli strumenti più selettivi, escludendo quelli che non servano concretamente a salvare le imprese dal fallimento.

Sui tagli al Pubblico impie-

go si concentra l'attenzione di partiti e sindacati, preoccupati degli effetti sociali della revisione della spesa: «Lo Stato non è la Parmalat» si lascia sfuggire qualcuno in Parlamento. Il problema del consenso non è sfuggito al governo: una prima versione dei tagli «lacrime e sangue» sarebbe stata cassata in una delle ultime riunioni del Consiglio dei ministri proprio perché «insostenibile» sul piano sociale. Ciò non toglie che il timore resti, come dimostra la levata di scudi di ieri del Pd: «Aspettiamo di vedere come andrà il vertice europeo — mette le mani avanti Francesco Boccia, coordinatore delle commissioni economiche alla Camera —. Ma già da ora al governo consigliamo di non avere fretta con il decreto sui tagli: non possiamo neppure lontanamente rievocare quelli lineari alla Tremonti. Secondo noi non deve essere fatto lunedì. Abbiamo tempo tutto il mese di luglio per lavorarci su. Auspichiamo che questa volta il governo ci ascolti».

Anche i sindacati sono sul piede di guerra, a partire dalla Cisl di Raffaele Bonanni. La convocazione in contemporanea con Confindustria li ha irritati, vista la posizione d'intransigenza con i dipendenti pubblici dichiarata dal neopresidente Giorgio Squinzi. Il ministro della Funzione pubblica finora ha cercato di smussare gli angoli ma i tagli saranno inevitabili e, anche se non saranno licenziamenti, riguarderanno i buoni pasto, la tredicesima, i distacchi e i permessi, il taglio delle consulenze e la revisione delle piante organiche che prelude alla mobilità forzata, magari diluita nel tem-

po (sperano i sindacati).

Anche gli enti locali, convocati lunedì mattina dal governo, non hanno di che rallegrarsi: nel mirino non ci sono solo le province da accorpate ma i comuni, la cui spesa corrente negli ultimi dieci anni è salita del 10% a fronte di una pari riduzione di quella delle Regioni. Si parla di un accorpamento, inizialmente dei servizi, per i 4 mila comuni al di sotto dei mille abitanti. Ma soprattutto della drastica riduzione delle società pubbliche «locali», spesso in perdita.

Il governo punta a raccogliere dalla *spending review* i 5-7 miliardi che consentiranno di bloccare il previsto aumento Iva di due punti che dovrebbe scattare dal primo ottobre, ma anche a finanziare interventi di rilancio della crescita e di ricostruzione in Emilia. E gli interventi, a regime, potrebbero valere sui 13 miliardi. Non ci dovrebbe essere invece correzione dei conti pubblici che sarebbero considerati ancora in linea con le previsioni.

Molto ci si aspetta dal capitolo della Sanità che prevederebbe un taglio di circa un miliardo su beni e servizi e nuovi tetti per i farmaci. Il ministro Renato Balduzzi punta a una stretta su appalti e forniture del 3,7% a partire da luglio 2012. C'è poi la diversa ripartizione della spesa farmaceutica (quella territoriale scende dal 13,3% all'11,3% della spesa sanitaria; quella ospedaliera sale dal 2,4% al 3,4%). C'è la conferma dell'onere di ripiano degli sforamenti a carico delle aziende farmaceutiche. E altre norme riguarderebbero il nuovo regime della professione *intramoenia* dei medici.

**Antonella Baccaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Spending review**

**Enti locali  
Accorpamenti  
per le province**



Nel mirino del governo ci sono da tempo le province. Il decreto sulla *spending review* potrebbe essere l'occasione per procedere all'accorpamento preannunciato con il decreto salva Italia o a un diverso tipo di riordino.

**Pubblico impiego  
Dai buoni pasto  
alle tredicesime**



Il ministro della Funzione pubblica ha cercato finora di smussare gli angoli ma i tagli riguarderanno i buoni pasto, la tredicesima, i distacchi e i permessi, le consulenze, le piante organiche come preludio alla mobilità

**Ministeri  
Abbattere  
la spesa corrente**



È un esercizio difficile quello che Mario Monti ha chiesto ai ministeri: un severo taglio della spesa corrente. Il compito è stato portato a termine con qualche lacuna per colmare la quale sta tornando l'ipotesi di procedere attraverso tagli lineari.

**Sanità  
Tetti per farmaci  
beni e servizi**



Un taglio di circa un miliardo su beni e servizi e nuovi tetti per i farmaci. Il piano del ministro Renato Balduzzi punta a una stretta su appalti e forniture del 3,7% a partire da luglio 2012. Arrivano nuove norme anche sui farmaci e i medici.

**POLEMICA SU UNA FRASE DI FORNERO: IL POSTO NON È UN DIRITTO**

# Diventa legge la riforma del lavoro Spending review, altri 8 miliardi

Sì alle fiducie  
Malumori nel Pdl  
Plauso dell'Ue

Lunedì il decreto sui tagli: spread incide sui conti, 25 miliardi entro il 2013

Mozioni di sostegno al premier, ma è scontro tra Pdl e Pd-Udc

## Lavoro, Monti vola a Bruxelles con la riforma

*Alla vigilia del vertice Ue il testo diventa legge. Monti e Barroso: importante passo in avanti*

Ma dai partiti sale già la richiesta di cambiamenti su esodati, flessibilità in entrata e ammortizzatori

### Montecitorio

Prima passano le due ultime fiducie con circa 450 sì ciascuna, poi i favorevoli calano a 393 Malumori soprattutto nel Pdl che con Cicchitto che avverte;

basta con le "mannaie", il Parlamento sia messo nelle condizioni di discutere i provvedimenti Bersani (Pd): sono dieci volte che lo dicono...

DA ROMA GIANNI SANTAMARIA

**L**a Camera approva prima le rimanenti due fiducie delle quattro richieste dal governo e poi dà il via libera definitivo al ddl lavoro, consegnando a Mario Monti la riforma alla vigilia del Consiglio Ue, come chiesto dallo stesso premier nei giorni scorsi.

Il presidente del Consiglio, giunto a Bruxelles, esprime la sua soddisfazione per quello che definisce «un passo importante» e il suo apprezzamento per «lo sforzo che il Parlamento ha fatto per approvare definitivamente la riforma entro oggi (ieri per chi legge ndr)». Così, infatti, l'Italia può essere «rappresentata nel modo migliore in questa importantissima e difficile riunione del Consiglio europeo».

Monti incassa subito l'ok del presidente della Commissione europea José Manuel Barroso, il quale parla di «un grande passo avanti». Il portoghese non vede l'ora di congratularsi oggi di persona con Monti a Bruxelles e giudica il via libera «un forte segnale sulla determinazione in corso in Italia per risolvere i seri problemi strutturali che hanno per lungo tempo impedito al paese di sviluppare tutto il suo potenziale».

Proprio ieri Bankitalia ha lanciato l'ennesimo allarme su questo fronte: «Le opportunità di lavoro per le fasce di età più giovani continuano a deteriorarsi in tutte le regioni. Nel mez-

zogiorno il tasso di disoccupazione delle persone con meno di 30 anni è oltre il doppio di quello complessivo».

L'atteso provvedimento, dunque, esce da Montecitorio senza modifiche rispetto alla versione approvata dal Senato. «Continuo a considerare questa riforma una buona riforma», ha detto in mattinata il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ribadendo che «il governo è disposto a fare cambiamenti». I partiti, che hanno concesso, non senza malumori, il via libera all'esecutivo, si aspettano ora che sulla questione degli esodati, sugli ammortizzatori e sulla flessibilità in entrata, il governo intervenga «al più presto». Non sono tanto i numeri ad essere specchio della tensione. Anche se c'è un calo nella votazione finale, quando i sì sono 393, i contrari 74 e 46 gli astenuti. Mentre le due ultime fiducie al provvedimento "spacchettato" - la terza e la quarta - sono passate in mattinata rispettivamente con 447 e 438 sì 76 e 75 no (Idv e Lega), 27 e 28 astenuti. Pesano piuttosto il distinguo che arrivano soprattutto dalla file del Pdl, dove molti chiedono ora a Monti di fare buon uso in Europa della fiducia accordatagli. In 87 su 209, comunque, fanno mancare, a vario titolo, il loro soste-

gno. Contro votano in sette, 34 si astengono e 46 sono assenti (11 in missione). Tra gli altri, vota contro Renato Brunetta. Astenuti il relatore Giuliano Cazzola e Antonio Martino. Tra gli assenti, Silvio Berlusconi.

«Questa è l'ultima volta che cala la mannaia della fiducia, che impedisce al Parlamento di potersi misurare», dice il capogruppo del Pdl Fabrizio Cicchitto rivolto ai banchi del governo in sede di dichiarazioni di voto finali. Ultima fiducia? «Sono già dieci volte che lo dicono», ribatte successivamente con i giornalisti Pier Luigi Bersani, segretario del Pd. Toni durissimi, come c'era da attendersi, da Antonio Di Pietro e Carroccio. Il primo annuncia subito un referendum abrogativo. «Una riforma pasticciata» che «colpisce i lavoratori e le imprese», attacca Massimiliano Fedriga, capogruppo leghista in Commissione Lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## LA NORMATIVA

### DALL'ARTICOLO 18 AI NUOVI SUSSIDI ECCO QUALI SONO LE MISURE-CHIAVE

Dalle nuove norme sui licenziamenti, che vengono resi un po' più facili, ai contratti a tempo passando per le nuove forme di sostegno a reddito (Aspi) e per l'introduzione del salario base per i lavoratori parasubordinati: sono queste alcune delle novità principali del ddl di riforma del mercato del lavoro. Ecco le misure chiave. Sull'articolo 18, addio al reintegro automatico in caso di licenziamento per motivi economici. Prevista in alcuni casi un'indennità risarcitoria. Resta sempre nullo invece il licenziamento discriminatorio. Nei casi dei licenziamenti disciplinari ci sarà minor discrezionalità del giudice nella scelta del reintegro, che sarà deciso solo sulla base dei casi previsti dai contratti collettivi e non più anche dalla legge. Cambiano poi i contratti a termine. La durata del primo sarà di un anno. Le pause obbligatorie fra uno e l'altro salgono dagli attuali 10 giorni per meno di 6 mesi a 20 giorni e a 30 per una durata superiore. Arrivano norme più stringenti per gli apprendisti, anche se il Senato ha allentato i vincoli previsti dal ministro Fornero. Sarà, infatti, sempre possibile assumerne di nuovi, ma i contratti dovranno durare almeno 6 mesi e cambia il rapporto con le maestranze qualificate. Per i co.co.pro. lo stipendio minimo dovrà fare riferimento ai contratti nazionali di lavoro. Si rafforza l'attuale una tantum per i parasubordinati. Per le partite Iva si stabiliscono limiti di durata otto mesi (6 nel ddl originario), compenso (l'80% di un dipendente) e dotazione (no a postazione fissa, sì a un telefono). Quelle con un reddito annuo lordo oltre i 18mila euro sono considerate vere. Infine la nuova assicurazione sociale per l'impiego (Aspi) partirà nel 2013 e sostituirà a regime, nel 2017, l'indennità di mobilità e le varie indennità di disoccupazione. Ne potranno usufruire oltre ai lavoratori dipendenti anche gli apprendisti e gli artisti. La contribuzione è estesa a tutti i lavoratori che rientrano nell'ambito di applicazione dell'indennità. L'aliquota sarà gravata di un ulteriore 1,4% per i lavoratori a termine. Sarà possibile trasformare l'indennità in liquidazione per poter avere il capitale per avviare un'impresa. Perde il sussidio, chi rifiuta un impiego retribuito il 20% in più rispetto all'indennità.

## IL RAPPORTO

### CONTRATTI 2011: 2 SU 3 A TERMINE IL 13 PER CENTO DI UN SOLO GIORNO

Oltre due terzi dei rapporti di lavoro attivati nel 2011 sono stati a tempo determinato: è quanto emerge dal Rapporto annuale sulle comunicazioni obbligatorie presentato ieri dal ministero del Lavoro nella sede Inail. Solo il 18,9 per cento dei nuovi contratti è stato a

I dati forniti	tempo
dal ministero:	indeterminato
i nuovi posti	mentre
10,3 milioni	appena il 2,8
	per cento è
	stato di
	apprendistato.
	L'8,5 per

cento dei contratti ha riguardato collaborazioni. Se si guarda ai rapporti di lavoro cessati il 13,2 per cento ha riguardato contratti di un giorno. In numeri assoluti i rapporti di lavoro attivati nel 2011 sono stati 10,3 milioni, in lieve aumento rispetto ai 10,1 del 2010 per circa 6 milioni di lavoratori interessati (molti fanno più contratti). Il numero elevato di rapporti è dovuto al fatto che una parte molto rilevante (il 68 per cento) è a termine con durata spesso molto breve. I rapporti di lavoro cessati nel 2011 sono stati 10,2 milioni, in aumento rispetto ai 9,9 milioni del 2010.

# Il dossier

## La riforma diventa legge sarà più facile licenziare Il governo pronto a modifiche *Viatico per Monti, ma quasi mezzo Pdl si defila*

LUISA GRION

LA RIFORMA del lavoro è legge: ieri la Camera, con l'ultimo voto di fiducia, ha dato il via libera definitivo al provvedimento, giusto in tempo per far sì che il premier Monti possa esibire oggi il risultato al Consiglio europeo di Bruxelles. Ma anche l'ultimo passaggio del tanto contestato testo è stato molto sofferto: la riforma è stata approvata con soli 393 «sì», 74 contrari e 46 astenuti. E non solo per l'annunciato «no» della Lega e dell'Italia dei valori (Di Pietro ha avvertito che «già dal prossimo mese ci rivolgeremo ai cittadini con un referendum»). Un evidente dissenso è arrivato infatti anche dalla maggioranza di governo. Una larga fetta del Pdl, poco meno della metà, a vario titolo ha negato la sua approvazione: su 209 deputati, 87 si sono «defilati». Chi in aperto dissenso (i «no» sono stati 7), chi astenendosi (34), chi per assenza (46 di cui 11 in missione). Tra gli altri hanno votato contro Guido Crosetto e Renato Brunetta; il relatore del disegno di legge, Giuliano Cazzola, si è astenuto, e come lui ha fatto l'ex ministro Martino. Silvio Berlusconi assente. Nella sua dichiarazione di voto il capogruppo Pdl Cicchitto ha voluto poi precisare al governo «che questa è l'ultima volta che cala la mannaia della fiducia». Compatto, ma critico il voto del Pd, che conta sulla promessa fatta da Monti di introdurre modifiche al testo attraverso il decreto Sviluppo (il partito di Bersani chiede di far slittare di un anno l'Aspi e più chiarezza sugli esodati). Anche il Pdl ha già fatto sapere che proporrà emendamenti per aumentare la flessibilità in entrata. L'Ue plaude, Monti incassa il risultato, ringrazia il Parlamento e si dice sicuro «che tutte le parti politiche e sociali quando un po' di polvere si sarà depositata daranno della riforma una valutazione positiva come l'Europa e il Fmi».



**I numeri**

**393**

**I "SI" ALLA FORNERO**

La riforma del lavoro è stata definitivamente approvata con 393 "si" 74 "no" e 36 astenuti.

**87**

**IL DISSENSO PDL**

A vario titolo 87 deputati del Pdl hanno fatto mancare il loro assenso, 7 i "no" decisi, 34 astenuti, 46 assenti.

**28**

**LE "FIDUCIE" DI MONTI**

Con quelli sul lavoro, i voti di fiducia chiesti dal governo arrivano a quota 28

**L'ARTICOLO 18**

**Ammorbido il testo ostacoli al reintegro**



Cambia l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e per le aziende sarà più facile licenziare. Tre le tipologie di licenziamento: discriminatorio, economico e disciplinare. La prima

resta sempre nulla e prevede il reintegro sul posto di lavoro. La seconda - quando considerato illegittima - non prevede più il reintegro automatico (applicato solo in caso di «manifesta insussistenza»): nei casi meno gravi è previsto il semplice risarcimento. Nel caso di licenziamento disciplinare illegittimo ci sarà minore discrezionalità del giudice nella scelta del reintegro, che sarà deciso solo sulla base dei casi previsti nei contratti collettivi, non più anche sulla legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'INDENNITÀ**

**Mobilità e disoccupazione assicurazione unica per tutti**



Arriva l'Aspi: la nuova assicurazione sociale per l'impiego partirà dal gennaio 2013 e a regime, nel 2017, sostituirà l'indennità di mobilità e le varie indennità di disoccupazione.

Sarà estesa, oltre che ai lavoratori dipendenti, anche agli artigiani e agli artisti. Tutti gli aventi diritto sono chiamati alla contribuzione, che diventa più cara per i lavoratori a termine (l'1,4 per cento in più). Sarà possibile ottenere l'Aspi in un unico importo nel caso si voglia utilizzare il capitale per avviare un'impresa. Nel periodo di decorrenza dell'Aspi il lavoratore che rifiuta un impiego che gli garantisce una retribuzione superiore al 20 per cento dell'indennità perde il sussidio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I CONTRATTI A TEMPO**

**Il primo durerà un anno più lunghe le pause**



Regole più strette per i contratti a tempo: la durata del primo (che potrà essere stipulato senza specificare causale) sarà di un anno. Aumentano le pause

obbligatorie fra un contratto e l'altro e passano dagli attuali 10 giorni a 60 (per contratti a durata inferiore ai sei mesi) e dagli attuali 20 a 90 giorni (per quelli a durata superiore). In casi specifici (start up, lancio di nuovi prodotti, cambiamenti tecnologici, seconda fase di progetti) i contratti collettivi potranno prevedere una riduzione del periodo di pausa. Il Pdl, in fase di modifica nel decreto Sviluppo, chiede la riduzione della pausa in tutti i casi di lavoro stagionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE PARTITE IVA**

**Contro il finto precariato norme più restrittive**



Uno degli obiettivi dichiarati dalla riforma Fornero e quello di stanare il finto lavoro precario e le collaborazioni che nascondono in realtà prestazioni fisse. In

quest'ottica le nuove norme regolano in modo più restrittivo le partite Iva. Si presume che la partita Iva sia «vera» se garantisce un reddito annuo lordo di 18 mila euro. La durata della collaborazione non deve superare gli otto mesi (sei nel disegno di legge organico); il corrispettivo pagato non deve essere superiore dell'80 per cento di quello versato a dipendenti e co.co.pro; il lavoratore non deve avere una postazione fissa in azienda (può usare il telefono, ma non ha diritto alla scrivania).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ITALIA

## La riforma del lavoro credenziale a metà

# La riforma del lavoro

di **Alberto Orioli**

**L**o potremmo chiamare il test dell'aerobica. Chissà se con la nuova legge sul lavoro cambierà qualcosa rispetto, ad esempio, al caso della dipendente pubblica torinese che, assente perchè malata cronica, è stata colta in flagrante ieri dalla Guardia di Finanza mentre insegnava aerobica, sprizzando salute e vitalità. In genere finiva con un nulla di fatto, un ritorno in ufficio e magari una multa simbolica. E c'è il rischio che finisca ancora così. Con buona pace della decenza verso una intera cittadinanza che tira la cinghia e vede crollare i consumi ed esplodere la disoccupazione; del rispetto verso i colleghi costretti a lavorare anche per la danzatrice assestaista; del pudore visto che questa caricatura diventa l'idea che si fanno all'estero - e l'opinione delle cancellerie d'oltre confine conta, come è noto - del lavoro pubblico italiano.

Se c'è una grande falla nella legge sul lavoro è proprio quella della mancata parità di trattamento tra dipendenti privati e pubblici soprattutto nella parte che riguarda il licenziamento. Il tema è rimasto nel vago, coperto da scaramucce "tecniche" tra il ministro Elsa Fornero e il collega Patroni Griffi. Pubblici dipendenti e lavoratori privati restano mondi distinti, rimane l'apartheid che per decenni ha squilibrato queste due tipologie di rapporti di lavoro.

È solo la lacuna più vistosa di una legge che prometteva esiti epocali senza averli mantenuti poiché, giorno dopo giorno, si è dovuta piegare a esiti sempre più prosaici e compromissori imposti da una coalizione così tanto eterogenea da rappresentare interessi opposti e non componibili.

Il tabù dell'articolo 18 con le regole sulle sanzioni in ca-

so di licenziamento illegittimo è stato scalfito, non abbattuto come in un primo tempo prometteva il Governo Monti, intenzionato a cambiare, prima ancora che le regole, soprattutto la cultura del lavoro, troppo distorta da visioni ideologizzate ferme a schemi da anni 70.

Un disegno che il ministro Fornero ha stilizzato nell'intervista di ieri al Wall Street Journal: «L'attitudine della gente deve cambiare, il lavoro non è un diritto, va guadagnato, anche con il sacrificio». Parole franche - fino all'abrasività - che i sindacati e i partiti massimalisti hanno già rimandato al mittente denunciando addirittura una violazione costituzionale: il futuro torna sempre a un passato che non passa perché in troppi ne hanno fatto un business. Il ministro Fornero non è stato politicamente corretto e probabilmente ha ancora peccato di ingenuità accademica: ma il diritto al lavoro non è in discussione, è in discussione il diritto al posto di lavoro se l'economia non è in grado di crearlo quel posto. E, soprattutto, è in discussione quella deriva che negli anni ha portato il giuslavorismo a confondere il diritto al lavoro costituzionalmente tutelato con il diritto del lavoro, reticolo di regole di rango ben diverso.

Del resto la situazione è difficile: i dati di Banca d'Italia di ieri dimostrano che nessuna regione d'Italia riesce a evitare l'emorragia occupazionale. E non sarà certo la legge varata ieri a far cambiare il corso alla recessione.

La struttura delle riforma, così come votata alla Camera, ha di fatto ridotto le forme di ingresso flessibili (si punta sull'apprendistato co-

me canale principale ma questo disegno dovrà poi trovare d'accordo le regioni finora restie ad avere visioni univoche e unitarie) e ne ha aumentato i costi senza deregolare l'uscita in modo altrettanto deciso. Ancora una volta il compromesso generazionale andrà a discapito delle nuove leve, come è sempre accaduto negli ultimi venti anni. Il risultato sono almeno due generazioni di lavoratori zavorrati dalla precarietà, con salari d'ingresso bloccati e con una impossibilità a creare famiglie e dunque le vere cellule sociali per lo sviluppo economico. Va nella direzione della tutela degli outsider la mezza riforma degli ammortizzatori sociali: in questo caso l'obiettivo di creare un sistema finalmente universalistico si scontra con le insormontabili ristrettezze del bilancio pubblico. E fino a quando una operazione di incisiva spending review non riduca strutturalmente la spesa pubblica improduttiva un vero sistema di ammortizzatori sociali "per tutti" resterà lettera utopia.

È comunque importante che il Parlamento abbia consentito al Governo di presentarsi al nuovo appuntamento europeo con un altro quadro di "compiti a casa" abbastanza in ordine. Lo sforzo riformista dell'Esecutivo è evidente, anche se procede a strappi e con strappi.



L'Europa è bene che ne tenga conto: l'Italia ha più voce di altri nell'invocare politiche espansive proprio perché la fase del rigore non è stata un eufemismo.

Sarà importante, nel futuro, dare ulteriore vigore all'intesa del 28 giugno 2011 che ha ridisegnato - con l'assenso di tutti i sindacati e di tutte le sigle imprenditoriali - l'architettura della contrattazione. È dai contratti che passa l'equilibrio ottimale tra politiche per l'occupazione e politiche retributive; è nei contratti la strada per definire regole robuste e condivise anche in tema di flessibilità del lavoro; è qui che si può allocare al meglio la produttività, distribuendola tra lavoro e capitale, soprattutto attraverso gli accordi aziendali.

È auspicabile che siano proprio le parti sociali, cui compete più che ad altri la "sovranità" su temi tanto delicati, a mettere a punto i correttivi che riportino l'equilibrio nella riforma.

Altrimenti la legge non passerà il test dell'aerobica e rimarrà a lungo in debito d'ossigeno.

LE TANTE AZIENDE NAZIONALI «A SCONTO»

# IL PAESE È RICCO DI BUONE OCCASIONI

di MASSIMO MUCCHETTI

**L**a Deutsche Bank ha un'opzione d'acquisto sul 5% di Unicredit che il fondo speculativo Pamplona ha rastrellato a prezzo vile con soldi presi a prestito proprio dalla banca di Francoforte. E poi si scopre che questa detiene anche l'1% in diretta proprietà. L'Allianz, compagnia assicurativa di Monaco di Baviera, conserva il suo storico 2%. Il capitale tedesco, che nel 2005 aveva una rilevante partecipazione in Unicredit all'indomani dell'acquisizione della Hypo und Vereinsbank, si era defilato, soprattutto di fronte alle nuove emissioni azionarie, pur indispensabili per salvare la banca transeuropea costruita da Alessandro Profumo. Adesso, mentre il premier Mario Monti tratta con la cancelliera Angela Merkel le condizioni dell'European Redemption Fund a presidio dei debiti pubblici, la Deutsche Bank si mette nelle condizioni di contendere al fondo sovrano di Abu Dhabi il ruolo di primo azionista della principale banca italiana, il cui attivo è pari al 60% del Prodotto interno lordo del Paese.

Il colosso tedesco era stato il primo, nel luglio 2011, a tagliare i titoli di Stato italiani e a darne notizia ai mercati. Il governo Berlusconi sottovalutò quel campanello d'allarme. Monti e la Banca d'Italia hanno potere ed esperienza per farsi sentire in questa nuova partita.

Deutsche Bank deve chiarire le condizioni del prestito e dell'opzione e, soprattutto, i suoi progetti. Magari spiegherà che si tratta di un *trading* più sofisticato di altri. Tireremo un sospiro di sollievo. Ma se così non fosse, nemmeno la banca presieduta da Paul Achleitner potrebbe essere accolta a scatola chiusa. Sarebbe interessante, per esempio, riclassificarne lo stato patrimoniale secondo la declina-

zione italiana dei principi contabili internazionali. Che è più seria — sì, leggete bene: più seria — di quella tedesca. E poi, rifatti per bene i conti, la Vigilanza dirà quel che deve nel rispetto delle leggi.

Il crollo della Borsa mostra un'Italia a sconto. Pesa la recessione, ma anche, e molto, la percezione di un rischio Paese più alto di quanto non dicano i numeri base dell'economia. In queste condizioni, l'Italia corre il duplice pericolo di farsi sfilare i gioielli del settore privato — uno per tutti: le Generali — attraverso manovre finanziarie, magari opache, e di trovarsi costretta a mettere all'incanto le grandi aziende a partecipazione statale — Eni, Enel, Finmeccanica — quale pegno di risanamento della finanza pubblica. Non sarebbe un bel giorno. Meglio evitarlo.

Il caso Unicredit ha valore preventivo e segnaletico. L'Italia non è un Paese chiuso. Ma vuol conservare il potere di decidere sulle partite strategiche. Quando l'Audi compra la Ducati, spiace constatare che non si sia ripetuta la storia della Piaggio, dove un italiano, Roberto Colaninno, seppe prendere in mano la situazione. E tuttavia l'Audi va salutata con fiducia perché entra in trasparenza, chiedendo permesso anche ai sindacati (tutti) e garantendo sviluppo a Bologna. Il governo dei flussi finanziari è più delicato. Non possiamo dimenticare che la Banca d'Italia ha sudato le sette camicie per recuperare la sovranità di Unicredit sulla liquidità del gruppo che la Bafin, la Vigilanza tedesca, aveva segregato in Germania. Insomma, banche, assicurazioni e industrie non vivono trincerandosi. Si può cambiare. Anche molto. Ma mettendo prima tutte le carte sul tavolo. Con spirito paritario ed europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Corte costituzionale -**  
Mulle Consob ai promotori  
finanziari, decide la Corte  
d'appello

*Cerisano a pag. 28*

*CORTE COSTITUZIONALE/ Illegittima per eccesso di delega la riforma del 2010*

# Mulle Consob, si torna all'antico

## No alla competenza del Tar Lazio. Decide la Corte d'appello

*Pagina a cura*  
**DI FRANCESCO CERISANO**

**S**arà il giudice ordinario (nello specifico la Corte d'appello) e non il Tar del Lazio a decidere sulle sanzioni (pecuniarie o interdittive) irrogate dalla Consob ai promotori finanziari. Si tratta infatti di sanzioni che debbono essere applicate sulla base di criteri quali la gravità della violazione e l'eventuale recidiva, che non possono ritenersi espressione di discrezionalità amministrativa. Lo ha deciso la Corte costituzionale nella sentenza n. 162/2012, depositata ieri in cancelleria. La Consulta ha ravvisato un vizio di eccesso di delega nel decreto legislativo n. 104/2010 attuativo delle norme contenute nella legge di semplificazione 2009 (n. 69). A chiamare in causa i giudici delle leggi è stata la Corte d'appello di Torino non convinta della «bontà» costituzionale della legge 69 recante delega al governo per il riassetto del processo amministrativo. Secondo i magistrati torinesi tale legge sarebbe stata «generica e indeterminata».

La Consulta ha respinto questo assunto ritenendola invece rispettosa dei parametri indicati dall'art. 76 Cost. (oggetto determinato, tempo limitato e certo per l'esercizio della delega, principi e criteri direttivi idonei a circoscrivere la discrezionalità del legislatore). Ma quanto alla previsione di una giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo (con cognizione estesa al merito) sulle sanzioni irrogate dalla Consob, la Corte costituzionale ha accolto il ricorso, fedele alla propria giurisprudenza secondo cui l'esercizio da parte del legislatore delegato di poteri innovativi, non strettamente necessari rispetto alle finalità di riordino normativo perseguite dalla legge delega, deve andare incontro a «limiti rigorosi». Limiti che secondo la Corte impongono una «interpretazione restrittiva».

Ma qual è, dunque, il vizio di fondo del dlgs impugnato? La Corte lo spiega. «Nel momento in cui interveniva in modo innovativo sul riparto di giurisdizione tra giudici ordinari e giudici amministrativi», scrive il giudice estensore Marta Cartabia, «il

legislatore avrebbe dovuto tener conto della giurisprudenza della Corte costituzionale e delle giurisdizioni superiori», in primis quella delle sezioni unite. Il dlgs 104 ha invece totalmente ignorato che secondo la Cassazione la competenza a conoscere delle opposizioni contro le sanzioni inflitte dalla Consob ai promotori finanziari (anche di tipo interdittivo) spetta al giudice ordinario, in quanto tali sanzioni «non diversamente da quelle pecuniarie, debbono essere applicate sulla base della gravità della violazione e tenuto conto dell'eventuale recidiva e quindi sulla base di criteri che non possono ritenersi espressione di discrezionalità amministrativa». Una tesi sostenuta anche dal Consiglio di Stato limitatamente ai provvedimenti «inerenti i rapporti di impiego privatizzati». Ne consegue l'illegittimità costituzionale delle norme del dlgs 104/2010 per violazione dell'art. 76 Cost e la riviviscenza delle norme abrogate (dlgs n. 58/1998) che attribuivano alla Corte d'appello la competenza funzionale in materia.



COMMENTI

**Sì al piano di Vegas sul debito Ma non basta**

(Salerno a pag. 8)

# Il Tagliaddebito di Vegas va bene. Ma non basta

DI GUIDO SALERNO ALETTA

**L**icenziata e già in pensione, dopo appena vent'anni: non è un'eccezione alle regole della previdenza sociale, ma la consapevolezza che la strategia di abbattere il debito pubblico italiano ricorrendo all'avanzo primario del bilancio da sola non funziona. Giuliano Amato è già intervenuto sulla stampa ben due volte in pochi giorni per sostenere l'opportunità di considerare il Tagliaddebito, l'insieme delle proposte che abbiamo elaborato insieme ad Andrea Monorchio e sostenute su queste colonne: è una partita che l'Italia può giocare da sola, senza fare eccessivo affidamento sugli aiuti di Bruxelles. Deve chiudersi a catenaccio, praticare uno schema di gioco impegnativo ma non doloroso, come l'aumento delle tasse e il taglio delle spese.

**Giuseppe Vegas, presidente** della Consob, ritiene che si debba almeno ridurre il costo del debito, visto che la gran parte dell'avanzo primario serve ormai a pagare gli interessi e solo la quota eccedente verrebbe utilizzata per rimborsare il debito, che intanto sta continuando a crescere. La strategia dell'avanzo primario non viene licenziata, ma messa in una sorta di Cassa integrazione: se non si riesce ad approvare subito il Tagliaddebito, viste le innumerevoli resistenze che incontra la cessione del patrimonio pubblico fruttifero agli italiani, che diventerebbero finalmente proprietari di questi asset e non più creditori-rentier, bisogna almeno provare a tagliare lo spread, che ci sta soffocando. Vegas propone quindi di costituire un Financial Stability Fund, cui verrebbero conferiti asset mobiliari e immobiliari non residenziali dello Stato insieme alle riserve della Banca d'Italia,

al fine di emettere bond pubblici ultragaranantiti, che dovrebbero essere piazzati sul mercato a rendimenti più bassi rispetto ai titoli convenzionali emessi dal Tesoro. I valori in gioco sono questi: asset per 150 miliardi di euro complessivi, di cui però ben 101 miliardi riferiti alle riserve auree, che garantirebbero emissioni per 120 miliardi. In considerazione dei minori tassi riconosciuti dalle obbligazioni emesse dal Fondo, l'onere per gli interessi a carico del bilancio pubblico italiano si ridurrebbe di 2,5 miliardi di euro, mentre l'effetto indotto sullo spread derivante dalle minori emissioni di titoli ordinari sarebbe di 180 punti base, con un risparmio complessivo a regime pari a 8,7 miliardi annui. Ciò che rende la proposta del Fondo credibile sui mercati è l'utilizzo delle riserve auree della Banca d'Italia, anche se questa scelta si scontra con l'esigenza di ricapitalizzare la Bce in considerazione dell'aumento esponenziale del suo bilancio. D'altra parte, al netto del contributo aureo, nel Fondo affluirebbe davvero ben poco. La proposta del Financial Stability Fund, in sé, serve ad abbassare la febbre degli interessi, perché in sostanza offre al mercato dei covered bond, con l'ulteriore vantaggio di prevedere l'accettazione di titoli di Stato in conversione delle nuove emissioni, riequilibrando così il portafoglio bancario appesantito dalle recenti sottoscrizioni a mezzo della liquidità offerta dalla Bce con le Ltro. Purtroppo, però, i nuovi titoli di debito rimangono all'interno del perimetro delle pubbliche amministrazioni: le emissioni del Fondo, non essendo quest'ultimo un'istituzione market driven, sarebbero sommate a quelle ordinarie: il rapporto debito pubblico/pil non cambierebbe.

**L'obiettivo di ridurre** l'onere per interessi verrebbe conseguito, e sarebbe uno sgravio non indifferente. Sarebbe però un passo indietro rispetto alla proposta Savona-Rinaldi, che invece prevede la costituzione di una società mista, in cui il Tesoro avrebbe una quota non di controllo, che emetterebbe obbligazioni con warrant da utilizzare all'atto dell'acquisto degli asset a un prezzo post-valorizzazione degli asset. Quello che emerge da tutti gli interventi è la necessità di abbassare comunque il costo degli interessi sul debito, che nel caso dell'Italia sono a livelli insostenibili per sole ragioni di contagio, vanificando gran parte le misure di risanamento delle finanze pubbliche, rendendo più costoso l'accesso al credito e rallentando ulteriormente il ciclo economico, che ormai tende alla depressione. Le decisioni di Bruxelles sono indispensabili per la tenuta dell'euro, ma la tenuta della nostra economia ormai dipende dalla riduzione del debito pubblico. La proposta di Vegas è un passo utile, ma non sufficiente: cura gli effetti del debito eccessivo sull'economia, aprendo un ombrello temporaneo sul versante dell'onere per interessi. Di questi tempi, è molto meglio che aspettare e non far nulla. Ma non serve ad abbattere drasticamente il debito. Sarebbe un rinvio, l'ennesimo. (riproduzione riservata)





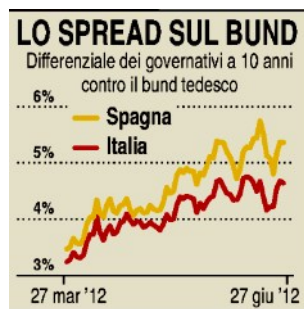
## Monti: no Tobin senza salva-spread E Merkel vuole l'euro a due velocità

(Bussi, De Mattia, Ninfolo e Sommella alle pagg. 2, 4 e 5)

ALLA VIGILIA DEL CONSIGLIO UE IL PREMIER SVELA LE SUE MOSSE PER CONVINCERE LA MERKEL

# Monti pronto a vendere cara la pelle

*L'Italia dirà no alla Tobin tax se non verrà introdotto un meccanismo per bloccare la corsa dello spread Rajoy: con tassi così alti la Spagna non potrà continuare a finanziarsi sui mercati. La Bce scalda i motori*



DI MARCELLO BUSSI

**L'**Italia dirà no alla Tobin tax se non verrà introdotto un meccanismo per bloccare la corsa degli spread dei Paesi virtuosi. Alla vigilia del Consiglio Ue più atteso della storia, Mario Monti ha messo le carte in tavola. E lo ha potuto fare grazie al via libera definitivo della Camera alla riforma del lavoro, da lui stesso definito un «passo importante» perché «rafforza» l'Italia all'interno e soprattutto all'esterno, agli occhi dell'Unione europea. Monti ha lanciato il diktat a margine della cerimonia a Bruxelles nel corso della quale gli è stato consegnato il premio dell'Associazione dei contribuenti europei. Il capo del governo ha ammesso che convincere la Germania e i mercati sull'introduzione di un meccanismo di contenimento degli spread fra i rendimenti dei titoli italiani e quelli tedeschi sono «entrambe sfide molto impegnative», ma «le sfide ci piacciono e tutti in Europa fanno del loro meglio per affrontarle». Monti può tuttavia contare sul «pieno appoggio politico» della Francia, come ha detto una fonte dell'Eliseo, sottolineando che «non c'è motivo per cui l'Italia debba finanziarsi a tassi d'interesse proibitivi». Forse perché la premiazione è avvenuta nella sede di rappresentanza della Baviera presso la Ue, Monti ha osservato che «l'Italia ha in questo momento il più insolito e casuale ma anche filotedesco primo ministro che abbia mai avuto. Anche se è solo una breve parentesi, tutto quello che faccio è il

massimo per il consolidamento dei conti. Meno di un anno fa il mio predecessore decise di dare prova di ambizione e buona volontà impegnandosi per il pareggio di bilancio nel 2013 e noi abbiamo deciso di mantenere l'impegno: l'anno prossimo avremo un surplus strutturale». È «strano», ha sottolineato Monti, che un Paese così «virtuoso» non chieda «programmi di aiuti, che pure ci sono stati offerti, ma di migliorare un meccanismo di governance per non dover pagare sul mercato uno spread che è 470 punti base sopra i tassi dei Bund tedeschi, senza violare i principi di indipendenza della Bce». Un meccanismo che viene illustrato a pagina 5 di questo giornale. Angela Merkel, parlando ieri mattina al Bundestag, ha voluto smorzare le attese messianiche sul vertice che inizia oggi e si concluderà domani a Bruxelles (ma Monti si è detto pronto a trattare a oltranza fino a domenica prossima), ribadendo di considerare gli eurobond «sbagliati e controproducenti sul piano economico». «Non mi faccio illusioni», ha sottolineato, «al prossimo vertice mi attendo discussioni controverse. Molti occhi saranno puntati sulla Germania. Come ho già detto la Germania è forte ma la sua forza non è illimitata e non va sopravvalutata. Imporre politicamente gli stessi tassi di interesse con gli eurobond significa ripetere vecchi errori». La cancelliera tedesca è poi volata a Parigi per una cena con François Hollande. «Vogliamo entrambi rafforzare l'unione economica e monetaria e nel futuro quella politica per raggiungere l'integrazione e la solidarietà», ha detto il presidente francese al termine dell'incontro. Resta il fatto che fino a ieri sera la Merkel non ha dato nessun segnale di ammorbidimento delle posizioni. E non sembra averla impressionata più di tanto la drammatica affermazione del premier spagnolo Mariano Rajoy, secondo il quale «il problema principale, per la Spagna come per l'Italia,

è la possibilità di finanziarsi sui mercati: ai tassi attuali non potremo continuare a farlo ancora per molto». Gli schieramenti sono chiari: Francia, Italia e Spagna sono alleate nella richiesta di misure per la crescita (Hollande vuole dare forza giuridica al Patto per la crescita da affiancare al Fiscal compact) e di uno scudo anti-spread. Mentre la Germania continua a dire *nein* a tutto ed è favorevole solo alla Tobin. Il Consiglio Ue, che inizierà oggi pomeriggio alle 14, «dovrà togliere ogni dubbio sulla irreversibilità dell'euro», ha detto il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, osservando che «l'Unione bancaria si può fare subito, senza cambiamenti nei Trattati». Mentre per il direttore dell'Istituto di finanza internazionale (Ifi) Charles Dallara, quello odierno è il vertice «più importante dalla fondazione dell'Unione europea». In un'intervista al quotidiano tedesco *Die Zeit*, Dallara, che ha guidato per conto dei creditori privati i negoziati sulla ristrutturazione del debito della Grecia, ha spiegato che i leader dell'Ue dovranno «riconquistare la fiducia degli investitori a lungo termine, come i fondi pensione e le compagnie assicurative». Parole che possono essere interpretate come il preannuncio di una tempesta sui mercati lunedì prossimo se il Consiglio Ue finirà con un nulla di fatto. In questo caso, l'unico baluardo in difesa di Eurolandia sarà quello della Bce. Non a caso il suo capo economista, Peter Praet, ha lasciato intendere che giovedì prossimo l'Eurotower potrebbe tagliare i tassi d'interesse, osservando che «non c'è alcuna dottrina per cui i tassi di riferimento non possano scendere sotto l'1%». (riproduzione riservata)

**Merkel: non mi faccio illusioni sul vertice**

# Ultimatum di Monti: misure anti spread

COMELLI, PEREGO e POSANI  
 ■ Alle p. 4, 5 e 6

# Monti alza la voce coi tedeschi «Scudo o niente Tobin tax»

*Match decisivo nell'Ue. Il Prof rilancia l'idea per contenere gli spread*

**JOSÉ MANUEL BARROSO**, presidente della Commissione europea: «La riforma del lavoro in Italia è un grande passo avanti, non vedo l'ora di congratularmi con Monti»

**FINANCIAL TIMES  
 CONTA I GIORNI**

**Mario Monti ha fino a luglio per evitare che l'Italia si ritrovi ai margini della sostenibilità sui mercati**

**IL PIÙ TEDESCO DI TUTTI**

**L'Italia — scherza Monti — ha in questo momento il più insolito ma anche filotedesco primo ministro che abbia mai avuto**

**DEBOLEZZA**  
**Il Pdl non ha firmato la mozione presentata da Pd, Udc, Fli e Api**

**Olivia Posani**  
 ■ ROMA

**I DUE GIORNI** più lunghi e difficili per Eurolandia stanno per iniziare. Questo pomeriggio i capi di Stato e di governo si riuniranno a Bruxelles per decidere le strategie contro una crisi che rischia di soppalpare l'euro.

Mario Monti è arrivato nella capitale belga ieri pomeriggio per ricevere il premio dell'Associazione dei contribuenti europei per il suo «impegno politico e personale per l'Europa». Un viaggio alla sua missione, che appare ai limiti del possibile: incrinare qualche rigidità di Angela Merkel, trovare una sintesi tra le tesi e le antitesi dei 17 leader, che mai si sono presentati a un Consiglio europeo su posizioni così contrapposte. Il Professore ha subito fatto capire agli alleati che, come promesso nell'aula di Montecitorio, combatterà ad oltranza, darà battaglia sullo scudo anti spread: se non verrà approvato non ci sarà alcun via libera alla Tobin tax, cara alla Germania. «L'Italia — ha detto Monti — ha fatto un passo importante dichiarando di non essere più ostile alla tassazione delle transazioni finanziarie. Potrebbe prendere in considerazione questa richiesta, ma solo se per altri aspetti, come la politica finanziaria di gestione del mercato dei titoli sovrani, ci fosse maggiore integrazione». Secondo messaggio agli intransigenti: «L'Italia ha in questo momento il più insolito e casuale ma anche filotedesco primo ministro che abbia mai avuto. Tutto quello che faccio è il massimo per il consolidamento dei conti. Ci siamo impegnati per il pareggio di bilancio nel 2013, l'anno prossimo avremo un sur-

plus strutturale». Morale: «E' strano che un Paese così virtuoso non chieda programmi di aiuti, ma di migliorare un meccanismo di governance per non dover pagare sul mercato uno spread che è 470 punti base sopra i tassi dei bund tedeschi, senza violare i principi di indipendenza della Bce. Mi piace vincere la sfida molto impegnativa di convincere la Germania e i mercati».

Il più tedesco di tutti, mentre oggi a Bruxelles ci sarà anche Berlusconi per partecipare al vertice del Ppe con la tentazione, raccontano nel Pdl, «di fare un vero e proprio show anti-Berlino». Se lo farà ci saranno anche le reazioni di Bersani, Casini, Di Pietro, Vendola, che per una singolare coincidenza saranno tutti a Bruxelles.

Il Professore si presenta al Consiglio europeo portando in dote la ri-



forma del mercato del lavoro e l'appoggio politico della sua singolare maggioranza. Un appoggio politico forte, ma non granitico. Quasi la metà del Pdl ieri non ha votato la riforma del lavoro e il partito di Berlusconi, che al senato s'è associato alla sola Lega sulla riforma istituzionale, si è anche rifiutato di firmare la mozione presentata da Pd,Udc, Fli, Api.

**LA NOVITÀ** di ieri è infatti che Bersani e Casini hanno deciso di rinsaldare l'intesa con un testo condiviso che il Pdl si è rifiutato di sottoscrivere. Spiega il capogruppo Cicchitto: «Prendiamo atto che si costituisce una sorta di maggioranza nella maggioranza con la convergenza pretesuosa delle mozioni sull'Europa. Franca-mente non è un favore fatto al governo Monti. Il voto reciproco tra le varie mozioni consentiva una soluzione unitaria in termini ragionevoli. Per senso di responsabilità voteremo anche l'altra mozione». «Un atto di generosità del Pdl sarebbe stato opportuno», replica Bersani, mentre il finiano Menia se la prende con Cicchitto ribaldandone il ragionamento: «Prendiamo atto che si costituisce una sorta di minoranza nella maggioranza con l'autoesclusione pretesuosa del Pdl». Rincarà Casini: «Il *Financial times* scrive che Monti ha un mese per evitare la deriva dell'Italia. Chi impedisce la mozione unitaria si assume una grande responsabilità verso il Paese».

**IN CIFRE**

**28**

LE FIDUCIE  
POSTE FINORA  
DAL GOVERNO

**17**

I VOTI DI FIDUCIA  
POSTI FINORA  
ALLA CAMERA

**11**

I VOTI DI FIDUCIA  
POSTI FINORA  
AL SENATO



**IN SEI MESI**

**Il Salva Italia**

Dicembre scorso: arriva il Salva Italia per mettere in sicurezza i conti e assicurare nel 2013 il pareggio di bilancio: via alla riforma pensionistica e alla tassa sulla casa



**Cresci e semplifica**

A marzo ecco il decreto liberalizzazioni: vita più facile per le imprese, mutui meno costosi, più farmacie. Seguono le semplificazioni: obiettivo rendere più semplice la vita alle famiglie

**Riforma del lavoro**

Ok al ddl di riforma del mercato del lavoro. E la prossima settimana arriva il piano tagli della Spending review: nel mirino sanità e pubblica amministrazione

**MANIFESTO  
PER GLI STATI UNITI  
D'EUROPA**

**Da oggi il vertice Ue  
28/29.06.2012**

Interviene il presidente della Commissione

## **Barroso: solidarietà e responsabilità, ora un atto di coraggio**

# L'integrazione fa la forza

Indispensabili misure verso un'unione bancaria, fiscale e politica

### **Il vertice europeo**

«Tre strade per la stabilità nella relazione preparata per il summit con il presidente del Consiglio Ue, della Bce e dell'Eurogruppo»

#### **IL PUNTO D'EQUILIBRIO**

Il principio ispiratore è che ad ogni passo verso maggiore solidarietà deve corrispondere anche più responsabilità  
**di José Manuel Barroso**

**I**l Consiglio europeo ha affidato il 23 maggio un mandato al suo presidente, al sottoscritto, al presidente dell'Eurogruppo e al presidente della Bce affinché elaborassimo una visione per il futuro di un'Unione economica e monetaria più profonda. La relazione che presenteremo al Consiglio europeo segna l'inizio del processo verso una maggiore integrazione. Gli sforzi intrapresi sono nella prospettiva di una piena unione economica e monetaria, in particolare nell'eurozona.

**È** una dimostrazione concreta del nostro impegno deciso a favore della moneta unica e del progetto europeo.

Il processo di integrazione dovrebbe essere graduale, iniziare con azioni che possono essere compiute immediatamente senza modificare il Trattato per poi giungere ad azioni di più lungo termine che potrebbero invece richiedere tali modifiche. Al centro di questo processo, il principio ispiratore se-

condo il quale ad ogni passo verso una maggiore solidarietà deve corrispondere un passo verso una maggiore responsabilità. Il metodo ispiratore è il metodo comunitario, che garantisce democrazia, legittimità, responsabilità e inclusione.

In gioco non c'è solo l'integrazione economica ma, in generale, la fiducia economica nell'Eurozona e certamente anche il nostro impegno per il progetto europeo. È per questo che dobbiamo essere coraggiosi e decidere che strada intraprendere.

Ritengo che per arrivare a una vera e propria unione economica e monetaria l'Ue debba raggiungere l'unione bancaria e l'unione fiscale, oltre a fare progressi verso un'unione politica.

#### **Unione bancaria**

Il primo degli elementi fondamentali di questo processo, che può essere ottenuto rapidamente e senza modificare il Trattato, è un quadro finanziario integrato, ossia una "unione bancaria". Sin dai primi giorni dell'unione monetaria la finanza e le istituzioni finanziarie hanno funzionato, si sono integrate e hanno superato i confini nazionali a un ritmo di gran lunga superiore rispetto a quello dei meccanismi di sorveglianza e regolamenta-

zione transfrontaliera. La crisi ha rivelato chiaramente quanto fosse inadeguato il coordinamento in materia di vigilanza e noi abbiamo reagito perfezionando notevolmente la struttura europea per la sorveglianza finanziaria, ma occorre andare oltre.

Si è creato al tempo stesso un circolo vizioso: l'uso del danaro dei contribuenti per salvare le banche indebolisce i debiti sovrani, mentre le banche, sempre meno propense al rischio, smettono di concedere prestiti alle imprese, che invece hanno bisogno di fondi. Tutto questo rallenta l'economia e con essa il settore bancario, e ciò a sua volta indebolisce il debito sovrano.

Questo meccanismo negativo può essere spezzato solo prendendo decisioni coraggiose per mettere a punto un quadro finanziario forte e integrato. Per il mercato unico dei servizi finanziari è fondamentale l'esistenza di un codice unico. Partendo da questo, dovremmo creare rapidamente un sistema unico per la sorveglianza bancaria e un quadro comune per l'assicurazione e la risoluzione dei depositi.

La Commissione ha già avanzato proposte sui requisiti patrimoniali e su regimi di garanzia dei depositi e strumenti comuni di risoluzione



nel settore bancario, compresi prestiti reciproci tra fondi nazionali. Le decisioni in merito a queste proposte dovrebbero essere adottate entro la fine di quest'anno. Nei mesi prossimi proporremo altre misure relative a un organismo comune europeo preposto alla sorveglianza e un sistema comune di assicurazione dei depositi e di risoluzione, compresi fondi comuni finanziati principalmente dalle banche che sono controllate dal supervisore comune europeo.

Noi ragioniamo in termini di 27 Stati membri, ma è vero che alcuni paesi hanno clausole di esclusione delle quali bisognerà tenere conto nella futura struttura. Queste clausole sono però un'eccezione, non la regola, e i paesi che desiderano andare avanti devono poterlo fare. Grazie ai meccanismi di cooperazione rafforzata o a deroghe debitamente circoscritte sarà possibile farlo senza mettere a repentaglio l'integrità dell'Unione europea.

### Unione fiscale

Il secondo elemento costitutivo è lo sviluppo di un quadro di bilancio integrato - una "unione fiscale". La crisi ha evidenziato gli effetti di ricaduta delle nostre politiche fiscali e di bilancio. In un'unione economica e monetaria più integrata, avere posizioni di bilancio solide non sarà un'opzione, non ci saranno deroghe. Proponiamo di valutare azioni ulteriori che potranno richiedere la modifica del Trattato. Vi garantisco che l'unione fiscale significa molto di più che non solo eurobond e stability bond - significa anche maggiore coordinazione delle politiche fiscali e un approccio europeo molto più forte alle questioni di bilancio.

### Unione politica

Le decisioni su un'integrazione economica, finanziaria e fiscale più profonda implicano cambiamenti radicali del modo in cui i cittadini europei sono governati e in cui vengono

spese le loro tasse. È fondamentale raggiungere una maggiore responsabilità e legittimità democratica basata su un coinvolgimento dei cittadini nel dibattito politico in tutte le fasi e a tutti i livelli. È questo il terzo elemento che proponiamo: un quadro politico più integrato e più forte - una "unione politica".

Questi sviluppi devono essere improntati al metodo comunitario, con la debita partecipazione dell'istituzione su cui si basa la legittimità democratica a livello europeo: il Parlamento europeo. Dobbiamo considerare il ruolo e le competenze dei parlamenti nazionali nelle questioni europee e dobbiamo rafforzare i collegamenti tra questi e il Parlamento europeo. Ma per il bene della coerenza, della democrazia, dell'apertura e della trasparenza non dobbiamo creare istituzioni nuove o separate. C'è un'Unione europea, un Parlamento europeo direttamente eletto e una Commissione europea, il cui compito è difendere gli interessi di ogni singolo Stato membro e promuovere l'integrità dell'Unione nel suo insieme. Nelle questioni di competenza europea, la Commissione è il governo economico dell'Europa. Io sono per l'unità, non per la divisione. Per l'integrazione, non la frammentazione.

Vorrei infine ribadire questo: la crisi attuale è la più grave minaccia che l'UE abbia mai affrontato in 60 anni di costruzione europea. Di fronte a questa realtà, stare fermi è impossibile. Adesso dobbiamo fare un grande salto. Potrebbe non essere semplice: occorrono ambizione, lungimiranza e determinazione per attuare riforme molto estese. Ma sono certo che sia la strada migliore e comunque l'unica per dare prosperità ai nostri cittadini, opportunità alle nostre imprese e, ai giovani, il futuro che meritano.

*José Manuel Barroso è presidente della Commissione europea*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il retroscena**

Schaeuble il mediatore  
 “Convinco io Angela”

# Berlino non chiude la porta e Schaeuble fa da mediatore

*L'Italia vuole il consiglio Ue fino a domenica in caso di stallo*

**Frenetico giro di telefonate del Professore e Draghi con gli altri leader europei**

**I tedeschi disposti a trattare sull'acquisto di bond per stoppare gli spread**

dal nostro inviato

**ALBERTO D'ARGENIO**

**BRUXELLES**

**E**CCOLA la “sfida” di Mario Monti. Tenere bloccati a Bruxelles i leader europei per tutto il fine settimana. Ottenere un accordo politico sullo scudo contro lo spread da far poi firmare dai ministri delle finanze all'Ecofin del 9 luglio.

**U**NA tabella di marcia impossibile, dieci giorni per salvare l'Italia e l'euro da una crisi che ora rischia di inghiottirli. La tattica negoziale messa a punto dal premier insieme ai due uomini chiave della partita, Grilli e Moavero, si avvicina all'azzardo, ma nelle ultime ventiquattro ore da Berlino sono arrivati segnali che autorizzano un barlume di ottimismo. Oltre tutto dietro le quinte anche il presidente della Bce Mario Draghi sta cercando di facilitare i negoziati. Ma non per questo la battaglia sarà meno dura, con il filo negoziale che potrebbe spezzarsi in qualsiasi momento. Con il terrore che senza un accordo lunedì i mercati aggrediscano l'euro trascinandolo a fondo in poche settimane.

Martedì notte — tornando dalla riunione di Parigi con i colleghi di Francia, Spagna e Germania — Vittorio Grilli ha portato il messaggio di speranza più atteso: Schaeuble, ha spiegato, «non ha dato un consenso al meccanismo per stabilizzare i mercati, ma si è dimostrato pronto a discutere». L'apertura che Monti aspettava. Così per tutta la giornata di ieri il negoziato è proseguito frenetico. Non solo al livello di ministri, ma anche di Cancellerie. Monti nel pomeriggio ha iniziato un giro di telefonate riservate che entro questa mattina lo porterà ad

avere parlato con tutti i leader della zona euro. Angela Merkel compresa. Il Professore si è consultato anche con il premier inglese David Cameron ed è tornato a parlare con Obama. E' probabile che oggi, prima dell'avvio del summit, incontri di persona il presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy e della Commissione José Barroso, ai quali ripeterà che il meccanismo ideato a Roma non è stato disegnato per aiutare l'Italia, ma vuole solo riportare il mercato a «funzionare correttamente», a far pagare ai governi i tassi che si meriterebbero in cambio del loro Bond, non quelli esorbitanti dovuti al contagio che ha terremotato l'euro.

Intanto ieri, mentre il negoziato riservato era in corso, in pubblico Monti ha alzato ulteriormente i toni. Arrivato a Bruxelles nel pomeriggio, si è recato alla sede della rappresentanza bavarese dove ha ricevuto un premio dell'Associazione dei contribuenti europei. Ringraziando la platea Monti ha sfoderato un altro tassello della strategia negoziale italiana, ovvero che è pronto a sfilarsi dalla Tobin Tax se non ci sarà il via libera allo scudo contro lo spread. Una sfida non da poco: la Merkel ha ottenuto il via libera della Spd a votare la ratifica del fondo salva-stati e del Fiscal Compact, la sua creatura sul rigore, solo in cambio della tassa sulle transazioni finanziarie. Ma se l'Italia non la adotterà rischia di nascere azzoppata o di non nascere proprio. Oltre tutto la Merkel ha fissato le ratifiche al Bundestag per domani pomeriggio alle cinque. E qui sta la scommessa di Monti.

Facendo un passo indietro, sarà a cena, questa sera, che nella di-

scussione sul documento per rinforzare la governance economica dell'Unione scritto da Van Rompuy i leader parleranno dello scudo anti-spread. Le delegazioni in arrivo a Bruxelles danno per scontato che la riunione tracimerà nella notte. Durante la maratona negoziale si potrebbe trovare un accordo politico, lasciando poi agli sherpa il compito di scriverlo fino all'alba e poi approvarlo con le conclusioni del Consiglio europeo domani mattina. Ipotesi che però rischia di eccedere in ottimismo. Se non ci sarà accordo, sarà necessario sospendere i lavori del summit per permettere alla Merkel di andare a Berlino per le ratifiche. E tutti sanno che fino a che il Parlamento non avrà approvato Esm e Fiscal Compact non potrà né incassare una sconfitta definitiva sulla Tobin Tax, altrimenti perderebbe i voti della Spd, né cedere sugli spread, altrimenti irriterebbe la sua Cdu. Una lettura implicitamente confermata ieri pomeriggio nel giardino della rappresentanza bavarese da Elmar Brock, capogruppo della Cdu all'Europarlamento molto vicino alla Cancelliera. «Prima dobbiamo fare queste benedette ratifiche — ripeteva sorseggiando una birra — poi sabato potrebbe essere un giorno migliore».



Un'allusione a una notizia che tramite canali informali è arrivata anche a Roma: tra il ministero delle Finanze di Schaeuble e la Cancelleria della Merkel i tedeschi stanno lavorando a un documento con una serie di controproposte. Insomma, una volta approvato il Fiscal Compact la Merkel, sabato mattina, tornerebbe a Bruxelles con una serie di sue idee da mettere sul tavolo. Un modo per dimostrare all'opinione pubblica tedesca che non ha ceduto, ma ha dettato lei i termini di un accordo. Che a quel punto potrebbe essere raggiunto. Tuttavia i punti aperti sono ancora molti. Ad esempio si discute quando la Bce e l'Esm debbano intervenire per abbassare i tassi di un Paese sotto attacco. Per l'Italia circolava l'ipotesi di un intervento ogni volta che lo spread superi i 250 punti base (oggi è a 470), ma i tedeschi vogliono stare più alti. Roma è pronta a cedere fino a 300. Si tratta. Come sulla definizione di cosa si intenda per Paese virtuoso, ovvero meritevole di essere aiutato dallo scudo europeo, e sugli altri meccanismi dello scudo. Ma un accordo, tra sabato e domenica, sembra possibile. E farebbe il paio con il piano per la crescita — che conterrà anche la Golden Rule cara a Monti — e le riforme di governance della Ue. Sperando dunque che il venticinquesimo summit dall'avvento della crisi sia quello risolutivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Tony Blair e l'euro «Lo si può salvare con un grande patto»

di MAURIZIO CAPRARA

A PAGINA 3

**L'intervista**

L'ex inquilino di Downing Street spiega la sua visione sul destino dell'Unione europea e della moneta unica. E dà consigli ai partner

## Blair: «Serve un patto in cui tutti si mettono in gioco» L'ex premier britannico crede nel futuro dell'euro: «Il problema è come è stato applicato»

**10** Gli anni in cui Tony Blair è stato premier della Gran Bretagna: 1997-2007



**La Germania deve impegnarsi e gli altri Paesi devono attuare riforme necessarie**

ROMA — «L'Europa richiede una massiccia politica di ricostruzione», diceva ieri Tony Blair, il laburista che ha guidato il governo del Regno Unito dal maggio 1997 al giugno 2007. Nel pomeriggio, l'attuale rappresentante del Quartetto sul Medio Oriente formato da Onu, Usa, Unione europea e Russia era all'Auditorium di Roma per parlare a una riunione di dirigenti dell'Enel. Nel quinto anniversario dalla sua uscita da quello che le sue collaboratrici dal fare esecutivo e indaffarate come funzionarie d'azienda continuano a chiamare «the office», l'ufficio, ossia l'incarico di premier britannico, il *Corriere* ha intervistato Blair per sapere come vedeva, da ex primo ministro nella patria della sterlina, la riunione di oggi del Consiglio europeo sul futuro dell'euro.

Per sostenere che in tempi di incertezze occorre saper assumere decisioni innovative, lei ha suddiviso gli uomini di governo in «creatori di realtà» e «amministratori di realtà». In sostanza, ha raccomandato che adesso è l'ora dei primi. Per rientrare in quella categoria, quale suggerimento darebbe ai capi di Stato e di governo dell'Unione europea che si riuniscono a Bruxelles in piena crisi finanziaria?

«Dovrebbero intraprendere i



**Tornare indietro alla moneta nazionale avrebbe un caro prezzo**

primi passi verso le decisioni essenziali per preservare la moneta comune. Condivido quanto dichiarato dal presidente del Consiglio italiano Mario Monti: la Germania deve impegnarsi in questa operazione e, in cambio, gli altri Paesi devono attuare riforme necessarie. L'alternativa è perdere la moneta comune».

Dai microfoni della Bbc, domenica scorsa, lei ha suggerito alla Gran Bretagna di riflettere sulla possibilità di entrare in futuro nell'euro. Come mai lo ha detto mentre la nostra valuta è debole?

«Non ho detto che dobbiamo entrare adesso...».

Questo è vero, si riferiva al futuro. Anche se lei da premier un pensiero su un ingresso nell'unione monetaria lo fece. Nel 2001 il *Financial Times* ne diede conto...

«La ragione per la quale non ci unimmo all'euro era quella che emerge adesso: quando nacque, la politica era forte e l'economia no. Io ero in favore politicamente, economicamente non era il momento. Ma nel lungo periodo, non dico cinque, non so se dieci anni, il progetto dell'integrazione europea si sarà ripreso. E anche se la moneta unica fosse crollata credo che l'Ue ritornerà a quel concetto. Perché l'idea ha senso. Il problema è come è stata applicata. Sarebbe sta-



**Se si vuole mantenere la moneta unica si deve costruire una crescita senza svalutazione**

to meglio se fosse stato il prodotto di un'integrazione economica».

È andata così. Attualmente quali rimedi adotterebbe?

«Adesso dobbiamo allineare le politiche economiche, ciò che avremmo dovuto fare qualche anno fa. In particolare, per l'Italia è essenziale ritornare alla crescita».

Alcuni politici, uno è l'ex ministro Antonio Martino, sostengono che il nostro Paese dovrebbe tornare alla lira. L'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi sembra proiettato verso una campagna elettorale basata sulla nostalgia della vecchia lira. Che ne pensa?

«È una scelta. Ma siamo in una situazione nella quale le scelte sono comunque sgradevoli. In ogni circostanza. Tornare indietro alla moneta nazionale avrebbe un caro prezzo: il valore della tua moneta, innanzitutto, ciò che hai. Se vuoi mantenere la mo-





neta unica devi costruire un motore in cui la crescita arrivi senza svalutazione».

**Già. Come?**

«Affinché ciò accada serve un grande piano».

**Un piano che metta in gioco la Germania?**

«Sì. La sola cosa che funziona è qualcosa di eccezionale (Blair letteralmente usa il termine *dramatic*, ndr). Un grande patto, o un piano, in base al quale ogni Paese affronti le riforme necessarie».

**Riforme di sistemi e di meccanismi consolidati, s'intende. Come convincerebbe la Germania che il patto, o piano, potrebbe convenire anche ai tedeschi?**

«Primo, la Germania deve ricordare che ha beneficiato della moneta unica. Ha ricavato vantaggio dalle proprie riforme, ma anche dalla moneta unica perché è diventata più competitiva. Se l'euro fallisse, poi, la Germania ne pagherebbe conseguenze forti»

**In tanti accusano la cancelliera tedesca Angela Merkel di essere troppo rigida, eccessivamente custode del rigore. Lei condivide?**

«Capisco la posizione di Angela Merkel: non può impegnarsi in un appoggio pieno se da parte degli altri non c'è un impegno pieno per le riforme».

**Quando parla di «creatori di realtà» c'è chi ricorderà che lei contribuì a creare quella della seconda guerra in Iraq. Non una delle realtà che saranno ricordate come le migliori del secolo.**

«È una questione discutibile. In Medio Oriente c'è una nuova realtà ogni giorno».

**Maurizio Caprara**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Proposta

Qui accanto, il quotidiano londinese «Evening Standard» con una lunga intervista a Tony Blair in cui l'ex inquilino di Downing Street ammette che, se gli fosse offerta l'opportunità, tornerebbe «subito a fare il premier»

**di Stefano Feltri**

## EUROVERTICE, QUELLO CHE DOBBIAMO SAPERE

Comincia oggi a Bruxelles il vertice europeo più importante dall'inizio della crisi. Ecco tutto quello che bisogna sapere sui due giorni che potrebbero salvare l'Europa. Oppure affossarla. pag. 4-5

# VERTICE, 10 INCOGNITE A CUI È APPESO L'EURO

## Oggi il Consiglio europeo decisivo

**di Stefano Feltri**

Comincia oggi il vertice europeo più importante dall'inizio della crisi, secondo alcuni il più importante della storia dell'Europa unita. Buxelles, Palazzo di Giusto Lipsio, oggi alle 14.15 arrivano i capi di Stato e di governo che parteciperanno al Consiglio europeo. Ecco quello che bisogna sapere sui due giorni che potrebbero salvare l'Europa. O affossarla.

### 1 Perché questo vertice è così importante?

Dall'inizio della crisi del debito nell'Eurozona, due anni fa, ci sono stati oltre 20 vertici. Ma ora tutti i problemi latenti sono deflagrati: la Spagna è nel pieno di una crisi bancaria, Cipro ha chiesto aiuto, la Grecia non sta riuscendo a rispettare gli impegni presi in cambio dei finanziamenti di emergenza, l'Italia continua ad avere un costo del debito pubblico molto elevato, nonostante mesi di sacrifici e finanze pubbliche quasi in ordine. Perfino la crescita tedesca sta rallentando. I mercati non credono più che economie così diverse possano sopravvivere dentro la gabbia di una moneta unica. I leader dei Paesi membri dell'euro hanno detto agli investitori: tranquilli, al vertice del 28 e 29 giugno prenderemo decisioni importanti che rilanceranno l'Europa.

### 2 Cosa devono decidere i capi di Stato e di governo a Bruxelles?

Ci sono vari punti in agenda. Un piano per la crescita, che cam-

bierà destinazione a 120-130 miliardi di euro di fondi europei già stanziati, soldi che dovrebbero essere indirizzati a progetti dall'effetto immediato sulla crescita (infrastrutture, finanziamento alle imprese tramite la Banca europea degli investimenti, fondi strutturali per lo sviluppo distribuiti nei singoli Paesi). La crisi delle banche spagnole ha reso urgente anche l'unione bancaria - regole comuni, supervisione accentrata e garanzia dei depositi comunitaria - che eviti il contagio. Di eurobond, cioè di emissioni di debito pubblico europeo al posto di quello nazionale, non si parlerà, la Germania non vuole.

### 3 Che cosa cerca di ottenere l'Italia al summit?

Mario Monti ha detto che è disposto a negoziare a oltranza, finché non avrà un aiuto mirato per l'Italia. Visto che noi abbiamo fatto un risanamento contabile che ha azzerato il deficit primario (ci indebitiamo sul mercato soltanto per sostenere il vecchio debito e pagare interessi), è ingiusto che lo spread sia così alto. Serve quindi un intervento europeo a difesa dei Paesi virtuosi ingiustamente penalizzati dai mercati (l'Italia): finanziamenti agevolati dai fondi salva Stati, ma senza l'annessa imposizione di drastiche riforme prevista dai programmi di assistenza (come quello per la Grecia), perché abbiamo già fatto "i compiti a casa".

### 4 Tutti accusano la Germania di bloccare i negoziati e mettere a rischio il fu-

### turo dell'euro. È davvero così?

Berlino non si fida più dei Paesi ad alto debito, soprattutto della Grecia che ha sempre violato gli impegni presi. Angela Merkel non è disposta a concedere misure di solidarietà che rallentino i processi di aggiustamento (di riduzione di deficit e indebitamento, spesso accompagnato però da pesanti recessioni). Per la Merkel una maggiore solidarietà sui debiti deve essere accompagnata da una forte integrazione politica. Tradotto: se vuoi i soldi, noi te li diamo, ma poi decidiamo come li spendi e quali riforme devi adottare per essere in grado di restituirli. Questa linea di Berlino, finora, ha ritardato l'adozione di misure che poi si sono rivelate tardive e poco efficaci e ora sta diffondendo l'impressione che l'Europa sia priva di leadership e di capacità di reazione.

### 5 Con chi stanno Francia, Gran Bretagna e gli altri Paesi principali?

La Francia di François Hollande è allineata con l'Italia, vuole il fondo anti-spread e l'intervento diretto dei fondi salva Stati



nelle banche (magari anche francesi). La Spagna è fuori dai giochi, dopo aver chiesto aiuto. La Gran Bretagna, essendo fuori dall'euro, è un po' ai margini ma sarà importante la sua posizione sull'unione bancaria. L'unico Paese più oltranzista della Germania sul rigore è la Finlandia (anche l'Olanda non scherza).

**6. Un accordo a Bruxelles può cambiare la situazione dell'Eurozona e rassicurare i mercati?**

Dipende. Gli investitori, ma anche i cittadini europei, non si fidano più delle promesse. E dal Consiglio europeo si aspettano due cose: un intervento immediato contro la recessione ormai continentale (cioè il piano da 120 miliardi più qualche provvedimento sul mercato interno, che aumenti la concorrenza) e una lista molto precisa di passi verso una maggiore integrazione, resa credibile da un forte accordo politico e una netta scansione temporale. Per arrivare a un'unione bancaria e a un coordinamento da Bruxelles della politica economica e dei diversi Paesi. L'unico modo per imporre subito la serenità sui mercati sarebbe però un intervento della Bce, o almeno la disponibilità della Bce a intervenire.

**7. Se il vertice va male può davvero crollare l'euro?**

Non nell'immediato. Ma all'apertura dei mercati, lunedì mattina, gli investitori trarranno le loro conclusioni: o il vertice tra-

smette l'impressione del rilancio dell'Europa, oppure l'euro apparirà condannato a una lenta agonia. Nel secondo caso comincerà una rapida fuga dai Paesi considerati più fragili (Spagna ma anche e soprattutto Italia), gli spread saliranno, quindi crolleranno i valori di Borsa delle banche che hanno investito tanto in titoli di Stato grazie ai finanziamenti agevolati della Bce. In una situazione di tale estrema tensione si rischiano disastri: la Grecia potrebbe non riuscire a rispettare gli impegni e non ottenere la nuova tranche di finanziamenti, un'asta di debito, magari italiana, potrebbe non riscontrare sufficiente domanda, ma soprattutto potrebbe scoppiare una nuova crisi bancaria (dopo quelle di Irlanda, Spagna e Cipro), magari in Francia. In assenza di meccanismi d'emergenza funzionanti, il Paese in improvvisa difficoltà potrebbe trovarsi costretto a uscire dalla moneta unica dichiarando di non rimborsare tutti o parte dei debiti contratti in euro.

**8. Quali saranno le conseguenze del summit europeo sul governo Monti?**

Il premier si è impegnato davanti al Parlamento a ottenere risultati concreti. Se non riuscirà a strappare alla Germania il fondo anti-spread, per lui il vertice dovrà considerarsi un flop. Al ritorno in patria, quindi, potrebbe trovarsi ad affrontare la doppia crisi: sui mercati, per la

fuga degli investitori dai buoni del Tesoro e dalle banche italiane, e in Parlamento, visto che il Pdl ha vincolato il suo sostegno futuro all'esito del Consiglio europeo.

**9. Quindi si rischia di andare a votare?**

Un flop di Monti a Bruxelles potrebbe costringere il governo ad approvare già nella giornata di domenica il decreto dei tagli alla spesa pubblica nel quadro della spending review, che da limatura degli sprechi si sta evolvendo in una sorta di manovra correttiva da 30 miliardi che taglia su ministeri e sanità. In ogni caso, lunedì è già convocato un Consiglio dei ministri che, anche sulla base della reazione dei mercati al vertice di Bruxelles, deve approvare o almeno annunciare il provvedimento sui tagli alla spesa. Nel caso il vertice vada male e il governo presenti altre misure pesanti e impopolari, parte del Pdl potrebbe aprire la crisi, togliendo la fiducia al Monti anche senza aspettar l'incidente parlamentare. Il Quirinale affiderebbe comunque un nuovo incarico allo stesso Monti.

**10. Con quello di oggi e domani finisce la stagione dei summit internazionali?**

Ovviamente no. È già in calendario un incontro bilaterale tra Angela Merkel e Mario Monti il 4 luglio. Ma difficilmente si può pensare di rimediare a un flop di Bruxelles.

Twitter @stefanofeltri

**Germania**

Angela ferma sulla linea del rigore

**R**igore e rispetto dei patti, anche ora. In Germania in autunno si vota e la rielezione della Merkel è incerta. Non può chiedere ai tedeschi di accollarsi parte dei debiti degli altri Paesi. A meno che tutto il potere decisionale non passi a livello europeo.

**Italia**

Obiettivo: un fondo anti-spread

**I**l governo di Monti traballa. B. minaccia di staccare la spina. Il premier deve uscire dal vertice Ue con una qualche misura salva-spread (ma senza richieste di ulteriore rigore), per poter dire in Italia che ha ottenuto un rimedio anti-contagio.

**Francia**

Hollande vuole il piano crescita

**L**a Francia ha due priorità al summit: l'approvazione del piano da 130 miliardi per la crescita e il via libera all'intervento diretto dei fondi Salva Stati direttamente nel capitale delle banche. Per ora quelle francesi non ne hanno bisogno, ma non si sa mai.

**Spagna**

Non più in grado di fare da sola

**M**ariano Rajoy è in crisi: l'Europa ha già pronta per la Spagna una linea di credito da 100 miliardi, ma presto potrebbero servirne anche allo Stato, come ha fatto capire ieri. Ma i fondi Salva Stati non avrebbero i soldi.

# Fondo Efsf e Esm: l'alfabeto in tempo di crisi

DA QUELLO PROVVISORIO (CHE FUNZIONA) A QUELLO PERMANENTE (CHE NON C'È): LE ARMI PER AGIRE SUL MERCATO

## Ipotesi di garanzia europea al debito fino al 60% del Pil, trattato sul rigore fermo

Ècco una breve guida ai termini chiave del vertice che si apre domani a Bruxelles.

**EFSS (Fondo europeo per la stabilità finanziaria).** Nato per gestire la crisi greca nel 2010, non ha capitale proprio, ma grazie alla garanzia dei Paesi membri può raccogliere capitale sui mercati e poi girarlo agli Stati in difficoltà. Ha una capacità teorica di intervento di 440 miliardi, 17,7 li ha dati all'Irlanda, 26 al Portogallo, 179,6 alla Grecia, altri 100 sono già impegnati per le banche spagnole. Non resta molto, ma è l'unico strumento operativo di cui dispone l'Europa. Mario Monti vorrebbe che agisse sul mercato dei titoli di Stato comprando quelli italiani per ridurre lo spread. Il Paese che chiede l'intervento dell'Efsf deve firmare un memorandum, cioè una lista di impegni per riforme draconiane da attuare. Monti chiede che queste condizioni non vengano imposte all'Italia.

**ESM (Meccanismo europeo di stabilità).** È la versione permanente e rafforzata dell'Efsf: non più un sistema di garanzie, ma un fondo autonomo, con un capitale proprio e separato dagli Stati sottoscrittori. Avrà circa 80 miliardi in più dell'Efsf e dovrebbe partire presto, appena tutti Paesi membri ratificheranno il trattato che lo istituisce. A differenza dell'Efsf, è un creditore privilegiato, scavalca

gli altri creditori nella lista dei rimborsi. Se un Paese riceve aiuti dall'Esm dovrà prima ripagare quelli e poi, se riesce, gli altri debiti. Questo è un punto oggetto di trattativa perché il privilegio dell'Esm aumenta il costo del debito normale.

**REDEMPTION FUND (fondo per la redenzione).** Questo è un progetto che i tedeschi potrebbero accettare: visto che i trattati impongono come soglia massima del rapporto tra debito e Pil il 60 per cento, si può dare una garanzia europea a quella fetta di indebitamento. In cambio di questo scudo che farebbe scendere i tassi e quindi gli interessi da pagare, il Paese beneficiario si impegna ad adottare misure pesanti per ridurre la parte eccedente il 60 per cento (l'Italia ha un rapporto tra debito e Pil al 120 per cento). Se non rispetta gli accordi, decade la garanzia sul 60 per cento con inevitabili shock sui tassi da pagare.

**FISCAL COMPACT.** È un trattato internazionale voluto dalla Germania fuori dalle regole comunitarie per imporre una versione rafforzata dei vincoli di bilancio già previsti dal pacchetto di direttive e regolamenti europei noto come *six pack*. Oltre all'impegno a ridurre il debito al 60 per cento del Pil e ad azzerare il deficit, impone di adottare il pareggio di bilancio nella Costituzione e sanzioni semi-automatiche per chi non rispetta il percorso di risanamento previsto. Da prova di forza della Germania, si sta trasformando in una dimostrazione della sua debolezza. Neanche Berlino l'ha ancora adottato, in Italia il Pdl ha minacciato di votare contro, soprattutto se al vertice di Bruxelles la Germania ostacolerà le proposte italiane sul fondo anti-spread.

Ste. Fe.



## L'analisi/1

## Ma l'Italia rischia di restare isolata

Oscar Giannino

Il Consiglio europeo decisivo per la tenuta dell'euro si sovrappone alla semifinale tra Italia e Germania dell'europeo di calcio. Temo proprio che all'opinione pubblica italiana interessi più vincere a calcio che all'eurovertice, mentre a quella tedesca l'esatto contrario. Certo non aiuta che le cronache abbiano infiammato l'aspirazione popolare contro il «tedesco cattivo». Perché le due questioni sono profondamente diverse. La palla rotolante darà ragione a chi sarà più forte sul campo, ed è la sana legge dello sport. All'eurovertice politico si tratta al contrario di smetterla di far melina e di decidere una volta per tutte se l'Europa è una sola squadra che gioca per vincere nel mondo.

Oppure se siamo contrapposti da interessi insanabili, nel qual caso è ovvio che nel breve vincerà il più forte, ma sarà un'illusione perché abbiamo tutti da perderci Germania compresa.

Come si arriva al vertice europeo? Con una forte sottolineatura di disagio italiano. A Monti di fatto non è sin qui riuscita l'operazione di costruzione di un'intesa fortissima con la Francia di Hollande, per mettere Angela Merkel di fronte al fatto compiuto di un'intesa piena tra Roma e Parigi, volta a convincere Berlino che il passo verso gli eurobond va compiuto adesso. Ecco perché Monti ha detto due giorni fa che non andrà all'eurovertice per approvare decisioni franco-tedesche già scritte, ha aggiunto l'indomani che è disposto a fare ostruzionismo fino a poche ore dalla riapertura dei mercati asiatici domenica sera, e ieri ha ulteriormente ammonito che non voterà il sì alla Tobin tax sulle transazioni finanziarie se non ci sarà anche il sì allo scudo anti-spread.

Per l'Italia è una posizione rischiosa. Di fatto, la Spagna ha ottenuto gli aiuti alle sue banche. Per la Grecia, che all'eurovertice non vedrà il governo ma la meno impegnati-

va presenza del capo dello Stato, si tratta di spuntare una dilazione del rigore. L'Italia invece rischia molto. Perché molti in Europa e sui mercati anglosassoni confidano nel fatto che, senza almeno l'impegno da parte dell'Esm a comprare titoli italiani in tutta la quantità necessaria ad abbattere fiammate dello spread, entro l'estate Roma sarà costretta a sottoporsi a un salvataggio d'emergenza combinato tra Francoforte, Bruxelles e il Fondo monetario a Washington. L'enorme debito pubblico italiano, quando già la nostra spesa pubblica e le nostre tasse sono altissime, farebbe andare in secondo piano il fatto che in questi anni abbiamo fatto pochissimo deficit pubblico rispetto a tutti gli altri euro-membri (Germania esclusa). Conterebbe solo il fatto che con quasi 400 miliardi di titoli pubblici da piazzare nei prossimi 12 mesi non potremmo stabilmente incorporare 500 punti di spread sul decennale tedesco. A quel punto, verremmo obbligati a un fondo straordinario di ristrutturazione del debito pubblico, visto che la politica italiana non ha avuto la forza di pensarci da sola. E potremmo essere vincolati per un decennio a versarvi fino a 10 punti di Pil l'anno di tasse, tra interessi sui titoli maturati e conferiti, e abbattimento del debito in cambio della ristrutturazione della sua scadenza. L'Italia rimarrebbe asfissata, pagando caro il non aver sin qui voluto cedere patrimonio pubblico per abbattere il suo debito. Su Monti, si abbatterebbe l'onta di aver portato l'Italia a dover dare in garanzia il suo oro.

È uno scenario temibile, che si può ancora evitare. È improbabile però proporsi di farlo attraverso la minaccia ai tedeschi e alla Merkel. Di conseguenza, all'Italia conviene invece spingere molto per l'unione bancaria europea e per l'estensione del numero di banche europee sottoposte a vigilanza comune centralizzata e ad analoghi criteri di eventuale salvataggio. Conviene accettare di buon grado l'idea di un primo passo verso

l'unione politica, attraverso un segretariato comune che esamini in anticipo le leggi di bilancio cedendo di fatto sovranità nazionale in nome del coordinamento. Conviene spingere molto l'idea di unione economica del mercato interno, in coerenza alla lettera promossa da Monti e firmata da 11 leader europei e non da Merkel e Sarkozy, perché sui mercati interni Parigi e Berlino sono molto meno disposti a unificare di noi italiani. Ma sugli eurobond portare sino in fondo il braccio di ferro può significare solo due cose. O siamo disposti a uscire, noi e chi condividesse una posizione italiana di assoluta intransigenza, ma mettendo in conto che Parigi non ci seguirebbe e tanto meno la Spagna. Oppure ne usciremmo di fatto con le ossa rotte, ancora più deboli in caso di più che prevedibile fiammata degli spread.

Sarebbe meglio essere disposti ad ammettere che il contributo italiano alla tenuta dell'euro non passa per i contribuenti tedeschi, ma per una seria ammissione di colpa sul nostro debito pubblico e per un serio piano di massicce dismissioni di patrimonio pubblico, non mascherate da tempi lunghi e dal filtro della Cdp ma vere e decise. Non attraverso una patrimoniale sulla testa degli italiani già stremati, ma cedendo l'attivo di chi il debito l'ha fatto, cioè lo Stato. Per Monti sarebbe un capolavoro sia come benemerito dell'Italia, che dell'Europa. E per tutti gli italiani un modo per guardare più sereni in tv alla disfida pallonara che stasera farà incrinare milioni di voci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Repubblica e Die Welt

COSA CHIEDIAMO  
ALLA GERMANIA

Gli articoli del direttore di Repubblica e del direttore di Die Welt escono oggi sui due giornali

**Noi i compiti a casa li abbiamo fatti: ora serve un'Europa capace di fissare un obiettivo oltre al rigore. Berlino è pronta alla sfida di una leadership culturale e politica?**

EZIO MAURO

VISTA dall'Italia, l'opinione pubblica tedesca sembra credere che la crisi economico-finanziaria stia attaccando gli Stati sovrani dell'area mediterranea, risparmiando il cuore virtuoso dell'Europa più forte. Io credo invece che la prospettiva sia sbagliata e soprattutto che la verità sia più allarmante. L'attacco è all'Europa stessa attraverso la sua periferia più debole: è alla moneta come strumento e simbolo dell'unità del continente, e dunque è a tutto il processo politico, storico e culturale di costruzione europea che ha evitato conflitti per quasi settant'anni.

Vista dalla Germania, immagino che l'Italia sembri un problema troppo complicato per provare a risolverlo, e troppo serio per essere ignorato.

Conviene dunque lasciare che gli italiani vengano a capo dei loro guai, fissando soltanto i binari su cui deve correre il Paese se vuole salvarsi, e la stazione d'arrivo. Nient'altro. Sorprendentemente, come sa il cancelliere Merkel, gli italiani ci stanno provando. Mario Monti ha recuperato credibilità e fiducia al Paese, lo ha schiodato dal livello del pregiudizio dov'era precipitato, non ha chiesto sconti e ha imposto misure molto dure. I cittadini si sono adeguati, accettando i parametri europei, e caricandosi i sacrifici conseguenti. Anche se i parametri sono in qualche misura ciechi, guardano al risultato di saldo e non al percorso in base al quale quel risultato si raggiunge, non conteggiano le ingiustizie, le iniquità di certe misure, il peso che con la tassazione si scari-

ca sui ceti più deboli, soprattutto in un Paese a forte evasione fiscale.

La Germania tempo fa aveva detto che l'Italia doveva fare i compiti a casa. Bene, li abbiamo fatti e li stiamo facendo. Come già aveva dimostrato al varo dell'euro, quando l'Europa chiama l'Italia risponde: in ritardo, con le sue contraddizioni, con i suoi elementi storici di debolezza (soprattutto il terzo debito pubblico del mondo) ma risponde, pronta a fare gli sforzi necessari per restare dentro quell'Unione Europea di cui è partner fondatore. Ma tagliare — e tassare — è più facile che crescere e sviluppare. Siamo arrivati al punto in cui la politica del rigore e dell'austerità va proseguita, ma da sola rischia di avvitarsi in una spirale di recessione, col pericolo di trasformare l'Europa nella palla al piede dell'economia mondiale, come dimostra l'allarme del presidente Obama.

La risposta a questi attacchi può venire soltanto dall'Europa, nessuno Stato nazionale può riuscire da solo a reggere un attacco alla moneta unica e alla costruzione Europea. La risposta è difensiva, naturalmente, introducendo un principio di salvaguardia centrale e solidale che oggi manca e che sostenga gli Stati e non soltanto le banche sotto attacco; ma è anche strategica, perché serve un piano di sviluppo e di crescita che può essere soltanto europeo, che assomigli al New Deal e che abbia l'ambizione di costruire le basi di una sicurezza economica del continente come condizione per la sua sicurezza politica, e dunque per una crescita del processo di unione.

C'è dunque bisogno di politica, di ambizione e di visione. Non di sconti ai Paesi più deboli e più direttamente nei guai. C'è bisogno che l'Europa

prenda coscienza di sé, o che qualcuno le dia questa coscienza. Il limite dell'attuale classe dirigente europea — tutta — rischia di essere proprio la mancanza di visione e d'ambizione, dunque di politica. Come se fosse difficile vedere che si esce dalla crisi solo con più coraggio, con la consapevolezza di dover ripensare alla governance complessiva dell'Europa, perché la crisi ci ha fatto toccare con mano la necessità di un reset democratico del mondo in cui viviamo.

Noi oggi difendiamo con forza e convinzione una moneta europea che è il massimo simbolo di forza del nostro continente, la sua suprema espressione politica, e tuttavia è nello stesso tempo la prova della sua debolezza, un "caffè freddo", come dicevano i tedeschi nel 2001. La moneta è nuda ed esposta al vento della crisi anche perché non ha uno Stato che possa batterla, un esercito che sappia difenderla, un governo che riesca a guidarla, una politica estera che possa rappresentarla e soprattutto non ha un sovrano che sia capace di "spenderla" politicamente nel mondo.

Il vero deficit dell'Europa è dunque politico. Manca una politica capace di fissare un obiettivo oltre i sacrifici e il rigore, rendendoli accettabili nella coscienza dei cittadini e non imposti dai governi. È il momento — drammatico, ma ricco di opportunità — dei costruttori d'Europa. Tocca alla classe dirigente europea riprendere la visione dell'euro e portarla a compimento, usando finalmente la moneta e il suo mercato non come strumenti neutri ma come opportu-



nità politiche, suscitatori e fondatori di vere istituzioni sovranazionali e democratiche.

Certo, direbbe il cancelliere Merkel, tutto questo può avvenire solo coi conti in ordine e con le regole europee rispettate e non più disattese. E non c'è dubbio che sia così. Ma bisogna indicare un punto d'arrivo, una posta in gioco per l'austerità, un traguardo che vada oltre la sopravvivenza e ridia un ruolo politico e ambizioso anche ai sacrifici che i cittadini europei stanno facendo. La politica è proprio questo, la capacità di dare un significato più generale alle azioni che si compiono, di trasformare le difficoltà in opportunità.

Anche perché la crisi, intanto, non è un passaggio neutrale. Agisce, e modifica strutture, comunità, istituzioni, persino diritti. Come risponderemo, ad esempio, alle spinte nazional-sociali che emergono a destra e a sinistra nel fondo delle nostre società? Come argineremo il nuovo populismo, che propone ricette primitive, ritorni all'indietro, semplificazioni elementari davanti alla complessità disarmante dei problemi? Come difenderemo l'idea di Europa davanti ai cittadini se la lasciamo assomigliare sempre più ad una grande banca, un'istituzione a sangue freddo, un arbitro regolatore ma senz'anima? Come armonizzeremo la leadership di fatto dei Paesi più forti economicamente con la leadership di diritto delle istituzioni comunitarie?

L'eccezionalità della crisi finanziaria sembra aver messo tra parentesi il diritto. E qui arriviamo al nodo della democrazia, perché la crisi erode

addirittura il lavoro, cioè la base della convivenza sociale e delle obbligazioni volontarie dell'individuo davanti a se stesso, alla propria famiglia, alla propria dignità. Il pericolo è dunque che i cittadini (soprattutto i più deboli, e soprattutto davanti ad uno smantellamento dei sistemi di welfare) si domandino se la democrazia è ancora il sistema più efficiente, se lavora anche per loro oppure solo per i garantiti, se alla resa dei conti non è semplicemente la misura della disuguaglianza: la parola che rischia di diventare la cifra della nostra epoca.

Ecco perché c'è bisogno di leadership, di visione, d'ambizione e di politica. Pensare in grande. Indicare traguardi simbolici per cui vale la pena di attraversare il deserto della crisi. Varare misure concrete per ripensare il rapporto tra le istituzioni e gli Stati sovrani, per dare alla Bce — che intanto da strumento è già diventata un soggetto attivo e autonomo della democrazia europea — un ruolo simile alla Fed. Reimpiantare la sovranità nei cittadini, perché non possiamo continuare a prendere decisioni cruciali per l'Europa prescindendo dal consenso, dalla fiducia e dall'opinione degli europei.

Il problema è che c'è bisogno della Germania per tutto questo, come Berlino ha bisogno dell'Europa. Ma la Germania ha quest'ambizione? Si accontenterà di esercitare un ruolo di potenza con una supremazia economica (come se la riunificazione avesse esaurito ogni bisogno di cambiamento, sospetta Ulrich Beck) o è pronta ad accettare la sfida di una leadership culturale e politica? Questo è il punto. Dobbiamo ripensare l'Europa per governare la crisi e non uscirne dominati e trasformati. Più Europa e più democrazia: non c'è altra strada.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «È davvero l'ultima chance. Ma la risposta è politica»

L'INTERVISTA

**Jean-Paul Fitoussi**

**L'economista francese: «Dobbiamo aggrapparci alle aperture tedesche: ci vuole l'impegno a dotare l'Esm di risorse per comprare titoli pubblici»**

**«L'errore dell'Europa? Non ha voluto darsi gli strumenti per realizzare i suoi obiettivi»**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

«Di nuovo siamo al vertice dell'ultima chance» per l'Europa. Il fatto è che sono ormai due anni che ripetiamo la stessa cosa. Nel frattempo, la situazione è peggiorata, ed ora l'ultima chance bussava alle porte». A sostenerlo è una dei più autorevoli economisti europei: Jean-Paul Fitoussi, professore emerito all'Institut d'Études Politiques di Parigi e alla Luiss di Roma. Di una cosa, Fitoussi si dice certo: «La speculazione ha mano libera nei confronti dei Paesi dell'eurozona perché la Bce non può intervenire acquistando in asta titoli e perché non abbiamo gli eurobond; necessari per creare un unico debito pubblico europeo. La Bce dovrebbe poi trasformarsi in prestatore di ultima istanza per i governi, prendendo esempio dalla Fed americana o dalla Bank of Japan. La speculazione non attacca un Paese che può acquistare i titoli di Stato». Con altrettanta decisione, Fitoussi afferma che «bisogna dire di no all'austerità mascherata da crescita e spingere decisamente l'acceleratore sugli investimenti, soprattutto nel capitale umano, per ridare speranza ai cittadini europei».

**Professor Fitoussi, la vigilia del Consiglio europeo di Bruxelles si è consumata tra chiusure e timidi spiragli di apertura. «Tutti i negoziatori mostrano i muscoli**

per raggiungere il compromesso migliore dal loro punto di vista. Di per sé, questo non è un male. Lo diventa se il risultato finale è un compromesso al ribasso che rinvii le decisioni cruciali. Vede, l'Europa non ha mai difettato nell'individuare obiettivi, anche giusti, ambiziosi. Ciò in cui continua a difettare, colpevolmente, è nel non essersi dotata degli strumenti indispensabili per realizzarli. E questo non dipende da un deficit tecnico, ma di volontà politica».

**Alla luce di queste considerazioni, cosa si attende dal vertice di domani? (oggi per chi legge, ndr).**

«Non mi aspetto grandi cose, ma mi accontenterei di qualcosa... Perché la situazione è talmente grave che sarebbe già un successo fare un passo in avanti. Ma la Germania apparentemente sembra aver rifiutato tutto».

**Apparentemente?**

«Dobbiamo aggrapparci a tutto... Lavorando per allargare gli spiragli fatti intravedere dalla Merkel».

**A cosa si riferisce in particolare?**

«Alla non chiusura tedesca rispetto alla possibilità di dotare il Meccanismo europeo di solidarietà - il Fondo di salvataggio - di risorse e prerogative di elargire prestiti per comprare titoli pubblici. Se da Bruxelles si uscisse con questo impegno, sarebbe un primo concreto passo nella giusta direzione».

**Da più parti si pone l'accento sul fattore-tempo. C'è chi parla, gaudando al summit di Bruxelles, come di un'«ultima chance».**

«Sono ormai due anni che si parla di ultima chance, senza fare nulla per coglierla, questa chance... Abbiamo assistito, negli anni della crisi, a sette vertici europei chiamati a gestire l'emergenza. Sette. E cosa sono riusciti a partorire? Austerità generalizzata e tagli. Nel frattempo la situazione è peggiorata lentamente ed ora rischia di arrivare al punto di rottura. Prima la crisi greca, ora, ancor più grave, le Banche spagnole che bruciano. Tutti s'interrogano su come evitare il contagio».

**Per evitarlo, il contagio quale misura, a suo avviso, dovrebbe essere presa in tempi rapidi?**

«L'arma più efficace, in qualche modo risolutiva, sarebbe che la Bce possa, direttamente o indirettamente, compra-

re titoli di Stato, sul mercato secondario o ancor meglio sul mercato primario. Questa seconda opzione sarebbe la più incisiva, ma ciò comporterebbe una modifica di trattati e questo crea ulteriori problemi».

**Resta la via indiretta...**

«La Bce, ad esempio, potrebbe fare prestiti al Fondo di salvataggio perché compri titoli di Stato. Un metodo indiretto, ma comunque un metodo efficace».

**A proposito di chiusure. Alla vigilia del Consiglio europeo, la cancelliera Merkel ha riaffermato che, per lei, «gli eurobond sono la strada sbagliata».**

«Io la penso all'opposto. Gli eurobond sono la vera soluzione strutturale alla crisi europea, ma purtroppo richiedono per la loro creazione una vero governo a livello europeo. E siamo ancora lontani da quello scenario».

**Per uscire dalla crisi c'è dunque bisogno di più Europa?**

«Direi proprio di sì. L'obiettivo a cui tendere dovrebbe essere quello di realizzare un'Europa federale. Non sarà facile. Perché questa prospettiva si scontra con il rinascere di movimenti nazionalisti in tutta Europa e con un Paese, la Germania, che non vuole partecipare al salvataggio dei Paesi più deboli».

**Quello della cancelliera Merkel è un atteggiamento irremovibile?**

«Mi auguro di no. Me lo auguro per l'Europa e per la stessa Germania. Angela Merkel non potrà chiudere gli occhi di fronte ad un dato di fatto: l'isolamento crescente in cui si trova non solo in Europa ma nel mondo. E non potrà continuare a ritenere di essere sola contro tutti, dalla parte della ragione. Non si tratta di essere "generosi", ma lungimiranti. Nessuno, neanche il più forte, può oggi salvarsi da solo. E i tedeschi dovranno intendere, in un futuro non così lontano, che potrebbero diventare vittime di questa crisi».





# Per sostenere i Paesi in difficoltà il candidato migliore è la Bce

## Ma servirebbe un impegno dell'Ue a coprire eventuali perdite

### il caso

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

**I**l meccanismo antispread non può essere automatico, a meno di cambiare le regole». Nei palazzi del potere europeo si riflette sulla configurazione del marchingegno che l'Italia chiede all'Unione di varare subito per spegnere l'incendio sui mercati. C'è del buono nella notizia, vuol dire che la questione è presa sul serio. Meno positivi appaiono i limiti di manovra in tempo breve. La messa in moto dei fondi salvastati, il temporaneo Efsf o il permanente Esm, comporta per statuto una richiesta formale dei governi e la firma di un memorandum di impegni che controbilanci gli esborsi. E' un atto politico e poi tecnico. Chi vuole l'aiuto, deve per forza tendere la mano e pagarne le conseguenze d'immagine.

Il premier Mario Monti ha illustrato chiaramente l'idea ai leader europei, ma anche al parlamento. «Si dovrebbe dichiarare un tetto ai tassi dei titoli dei paesi in difficoltà, con l'impegno a intervenire sui mercati in misura illimitata ogni volta che lo si supera», ha affermato. Vuol dire che quando il costo del finanziamento del debito pubblico per chi «abbia rispettato puntualmente gli obblighi che si è assunto in materia di finanza pubblica» diventa troppo alto, interviene una istituzione abbastanza ricca, magari ricchissima, per anticipare «il tardivo riconoscimento che il mercato riserva a questi progressi». In pratica, compra lei le emissioni ad un prezzo più ragionevole. E abbassa gli oneri del debito.

Ci sono tre organismi che possono caricarsi il meccanismo antispread sulle spalle: la Bce, l'Efsf o l'Esm. La banca centrale europea è il candidato ideale, ha la potenza di fuoco necessaria e potrebbe persino vendere all'opinione pubblica il suo intervento come scelta di politica monetaria, visto che tenendo bassi i tassi di mercato contribuisce alla stabilità dei prezzi. Seb-

bene risultino parecchie pressioni sull'Eurotower, la sua indipendenza per statuto e Trattato non consente all'Ue di chiederle un intervento anti-spread. E' una cosa che non si può scrivere ed è meglio non auspicare ad alta voce. Però a Francoforte potrebbero decidere di farlo di loro spontanea volontà. Aiutati magari da una decisione Ue secondo cui, in caso di azione andata male, si porrebbe l'impegno a coprire le eventuali perdite.

Sia l'Efsf che l'Esm potrebbero invece obbedire agli ordini. Con due dilemmi. Il primo è quella della limitata capacità di intervento, visto che nella migliore delle ipotesi l'Esm, una volta entrato in vigore nel corso dell'estate, potrebbe disporre al massimo di 500 miliardi. «L'intervento deve essere teoricamente illimitato così i mercati non ci provano nemmeno», ha detto Monti. E' il caso della Svizzera. Non è il nostro, ora. Il secondo è nella procedura. Lo statuto dei due fondi impone il giogo della richiesta «di sostegno alla stabilità» (art.13 per Esm) e prescrive che un'azione sui mercati non si possa svolgere se non dopo la firma di un «protocollo di intesa». Insomma niente soldi senza condizioni, cosa che richiede un negoziato, tiene fuori dalla porta l'opzione del sollievo istantaneo. «Certo si potrebbe tentare di fare in fretta - spiega una fonte europea - magari stabilendo che la condizione è il rispetto alla lettera delle raccomandazioni annuali dell'Ue allo stato membro».

Questo non azzererebbe il pedaggio politico. Come si è visto nei casi greco e spagnolo, il ritardo dell'azione Ue è dipeso anche dalla resistenza dei governi a ammettere le difficoltà e lanciare il loro «Sos». Anche Monti vorrebbe pure evitare questo passaggio, per quanto formale è un timbro che non piace a nessuno. Si diventa "sotto osservazione". Così occorre un'altra soluzione, e su questo si lavora a tempo pieno. Il dossier sarà sul tavolo dei leader Ue domani a pranzo. Si avanza? «Mancano 48 ore - ha preso tempo ieri una fonte europea -. E siamo consapevoli delle urgenze».

[M. ZAT.]



# Cinque temi sul tavolo del Consiglio europeo

Il vertice tradotto: dal gergo istituzionale al linguaggio di tutti i giorni

## La sfiducia dei mercati

L'Europa s'è scoperta fragile quando la Grecia ha svelato il bluff dei conti

In Europa il clima di diffidenza reciproca sui conti pubblici è tangibile e ha una precisa data di inizio: il mese cruciale è l'ottobre 2009. In quel periodo, infatti, il premier greco George Papandreou rivelò all'Unione europea la criticità della situazione finanziaria del paese. Una situazione che era stata tenuta nascosta a Bruxelles inviando una serie di rapporti contenenti dati fasulli: il deficit pubblico era salito al 12,7% del Pil, ovvero quattro volte sopra i limiti del Patto di Maastricht, la disoccupazione era salita al 10%. Nell'aprile del 2010 il ministro dell'Economia Papakonstantinou dichiarò ufficialmente che la Grecia non era in grado di pagare la cedola dei titoli del debito pubblico in scadenza il 19 maggio successivo. La dichiarazione d'insolvenza ha scatenato il panico sui mercati finanziari europei provocando un'ondata di vendite dei bond greci e di quelli di altri paesi, provocando anche un sensibile deprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro. A seguire, la speculazione finanziaria ha avuto anche l'effetto di influenzare l'andamento dei titoli di stato di Spagna, Portogallo ed Italia: sono le estate calde nelle quali tutti abbiamo imparato a familiarizzare con il concetto di spread, il differenziale tra gli interessi dei titoli di Stato dei paesi europei.



## L'Unione bancaria

# Uno sceriffo unico per mettere in sicurezza ottomila banche

L'obiettivo dell'Unione europea è rafforzare il sistema di vigilanza delle ottomila banche europee e creare un meccanismo di interventi e di garanzie comuni da adottare in caso di crisi di un singolo istituto o del sistema bancario di un paese dell'Unione: l'ultimo caso è quello della Spagna, dove le turbolenze non sono concentrate in un solo istituto. La nuova unione bancaria dovrebbe essere, insomma, insieme un meccanismo di prevenzione e di cura, con l'auspicio che la prima funzione renda (quasi) inutile la seconda. Per ottenere questi risultati si pensa di affidare alla Banca centrale europea la supervisione bancaria unica, da affiancare a uno schema di garanzia dei depositi comuni che protegga i risparmi dei cittadini europei dal rischio di eventuali crac. In ballo c'è anche il ruolo dell'Eba, l'istituto sovranazionale nato durante la crisi per tenere sotto controllo il sistema europeo. A questi due meccanismi se ne affiancherà un terzo di risoluzione delle crisi che dovrebbe essere finanziato direttamente dalle banche. L'unione bancaria ha il vantaggio, rispetto agli altri punti in discussione in questi giorni, che si può realizzare rapidamente perché non richiede modifiche dei Trattati europei. Nella migliore delle ipotesi potrebbe addirittura prendere concretamente il via già nel 2013.

## L'unione di bilancio

# L'Ue aiuta i paesi in crisi con gli Eurobond Ma interviene sui bilanci

È il meccanismo all'interno del quale si concretizzerà parte dello scambio tra sovranità politica e solidarietà economica, e per questo è anche quello per cui è più difficile mettere a punti i dettagli. Il principio è semplice: se l'Europa si fa carico di aiutare (e qui scatta la solidarietà) i paesi in difficoltà a sostenere la spesa pubblica deve avere anche voce in capitolo nella stesura delle leggi di bilancio, cioè i provvedimenti con i quali si decide quanto spendere e come spenderlo (e qui entra in ballo, invece, la cessione di sovranità). L'Unione europea potrà insomma costringere i paesi ad essere virtuosi intervenendo sui bilanci e sulle emissioni (cioè i titoli di Stato, i prestiti chiesti dai Paesi al mercato): potrebbe per esempio, cambiare un provvedimento che prevede sconti fiscali o riscrivere il calendario delle aste dei Btp. Chiaro che si tratta di materie sensibili sulle quale i governi dei singoli paesi non delegano volentieri la loro autorità. In parallelo, studierà forme per condividere il debito: accanto agli eurobond (titoli emessi da tutti i paesi e quindi garantiti insieme), ci potrebbe essere il fondo di redenzione, il meccanismo che mette in comune solo la parte di debito oltre il 60% del pil di un Paese. Richiede cinque o dieci anni. Per realizzarla bisogna modificare i Trattati europei.

## L'Unione politica

Un'integrazione stretta  
si fa anche adottando  
decisioni poco gradite

L'Europa punta a una integrazione economica più stretta fra gli stati europei come passaggio necessario per consolidare il coordinamento e la convergenza in diversi domini di politica economica. La si ottiene, per esempio, rispettando la pratica del semestre europeo di coordinamento delle manovre finanziarie (il meccanismo per cui già oggi i paesi sottopongono le loro manovre a una lettura preventiva dell'Unione europea, accettando le eventuali osservazioni e impegnandosi a metterle in pratica), e attuando il Patto per la crescita euro plus, il piano da 130 miliardi che l'Europa ha messo sul tavolo al termine del vertice quadrilaterale tra Italia, Francia, Germania e Spagna della settimana scorsa. Secondo quel piano, l'Ue rimodulerà l'uso di risorse già esistenti che però non sono state impiegate al meglio. Questo meccanismo serve a coordinare i "compiti a casa" fatti dalle singole capitali, soprattutto in termini di intervento sul mercato e riforme strutturali, e a evitare che i governi scrivano manovre generose a scopi elettorali. L'Italia, per esempio, ha appena dato il suo contributo con una riforma del mercato del lavoro tanto indigesta al Paese - e quindi potenzialmente dannosa dal punto di vista elettorale per chi la vota - quanto richiesta dai partner europei.

## I Parlamenti

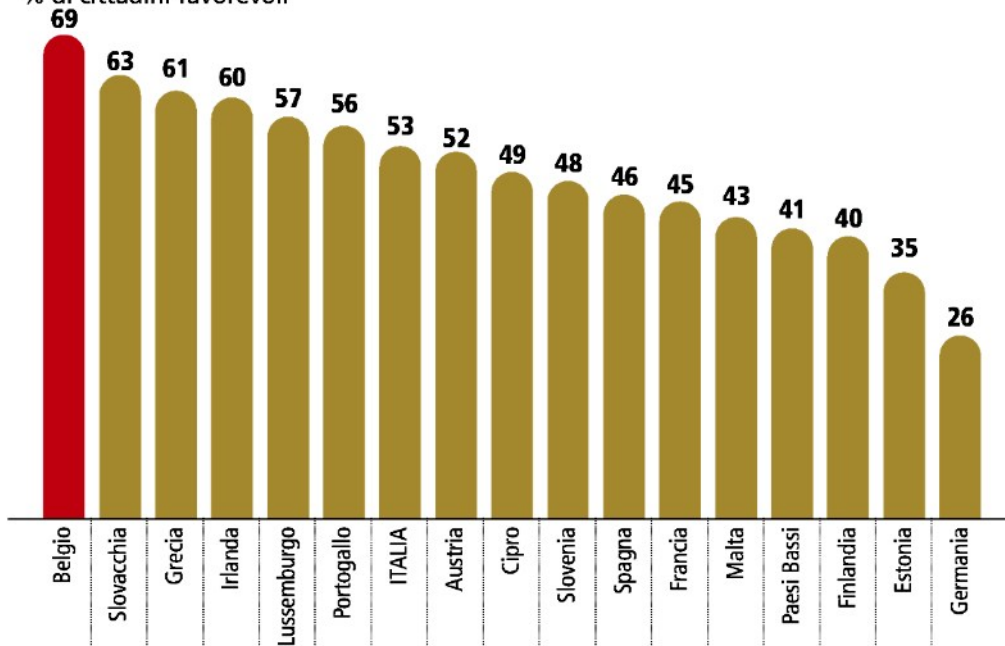
Con la sovranità comune  
bisognerà rivedere  
anche la rappresentanza

Il trasferimento di parti della sovranità dai singoli Paesi all'Unione europea richiede un chiaro meccanismo di controllo e legittimazione democratica: non si può fare senza un sostegno esplicito dei cittadini dei singoli paesi e, soprattutto, senza che l'Unione abbia completamente rivisto i suoi meccanismi decisionali. Di pari passo, il lavoro congiunto del Parlamento europeo e delle assemblee legislative dei paesi devono poter contare su un meccanismo di collaborazione interparlamentare efficiente. Ad oggi, l'Unione ha competenza esclusiva solo su determinate materie. Per questi campi, i paesi sono obbligati a uniformarsi alle decisioni di Bruxelles: unione doganale, definizione delle regole di concorrenza, politica monetaria per gli Stati membri la cui moneta è l'euro (e quindi non per il Regno Unito, per esempio), conservazione delle risorse biologiche del mare nel quadro della politica comune della pesca, politica commerciale comune. L'Unione ha anche competenza esclusiva per la conclusione di accordi internazionali allorché tale conclusione è prevista in un atto legislativo dell'Unione o è necessaria per consentirle di esercitare le sue competenze a livello interno o nella misura in cui può incidere su norme comuni o modificarne la portata.

[SCHEDE A CURA DI MARCO SODANO E MARCO ZATTERIN]

## L'Europa e gli Eurobond

**Posizione dei cittadini dei paesi dell'area Euro rispetto all'introduzione degli Eurobond**  
% di cittadini favorevoli



Fonte: elaborazione DAVID HUME La Stampa su dati Eurobarometro

Centimetri - LA STAMPA

Il caso

La Commissione europea: in Italia il 25% dei nuclei in ritardo nei pagamenti. L'Abi: non c'è alcun allarme

# L'Ue: mutui, una famiglia su 4 in affanno

**Confindustria-Anie: l'accesso al credito è la vera emergenza del nostro Paese**

FILIPPO SANTELLI

ROMA — Il credito, in Italia, non scorre. Per le aziende ottenere un finanziamento rimane il primo dei problemi, come rivela un sondaggio condotto da Confindustria tra le imprese del settore elettronico. Mentre a trattenere le banche dal prestare è la paura di non essere rimborsate. Ben fondata, stando a un rapporto della Commissione Europea pubblicato ieri: una famiglia italiana su quattro, stima Bruxelles, non riesce a pagare le rate del mutuo. Una cifra tanto pesante da sembrare esagerata. Anche all'Abi, associazione delle banche, che inserita l'ha smentita in un comunicato: «Nel primo trimestre dell'anno le nuove sofferenze in rapporto ai prestiti sono solo l'1,2%. Le famiglie del Paese sono solide».

Un botta e risposta a suon di dati. Quelli di Bruxelles si leggono nel rapporto di giugno della direzione Lavoro e Politiche sociali. Che in un paragrafo dedicato al problema dei senzateo, lancia un allarme sulle finanze degli italiani. Le famiglie in sofferenza, costrette a ricorrere ai prestiti o dar fondo ai risparmi per reggere le spese, sono salite in un anno dal 16 al 26%. «E nel primo

trimestre del 2011 quelle incapaci di onorare il mutuo sono una su quattro, il 25%». La fonte non è citata, ma il dato è ribadito per due volte. Enorme, «ma palesemente errato», secondo l'Abi: «Gli italiani sostengono i pagamenti delle rate senza particolari problemi: le famiglie che a marzo 2012 hanno sfruttato la moratoria e chiesto di sospendere i pagamenti sono circa 65 mila, a fronte di 3,5 milioni di mutui». Una solidità confermata anche da Bankitalia: «Nel primo trimestre dell'anno le nuove sofferenze sono l'1,2% dei prestiti totali, in diminuzione. I mutui che hanno registrato temporanee difficoltà il 2,3%». Anche perché nel nostro Paese, sottolinea l'Abi, sia il rapporto tra rate e redditi che quello tra valore del mutuo e dell'immobile sono in equilibrio.

La prudenza delle banche però è un fatto. E per due imprese su tre il credit crunch, la contrazione del credito, resta l'emergenza più grave di questi mesi. Il sondaggio è stato condotto tra i membri dell'Anie, ramo di Confindustria del settore elettronico, che ieri ha tenuto la sua riunione annuale. Campione ristretto ma significativo, perché comprende industrie ad alta tecnologia, tra le più votate ad investire. Il 71% ritiene che il problema sia proprio la diffidenza delle banche nell'erogare prestiti. Una stretta aggravata dal fatto che in Italia, lo pensano tre intervistati su quattro, la borsa non è una valida alternativa per finanziarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I numeri



**25%**

**IN DIFFICOLTÀ'**

Secondo la Commissione Ue, una famiglia italiana su quattro fatica a pagare le rate del mutuo (dato relativo al primo trimestre 2011)



**2,3%**

**L'ALTRA STIMA**

Secondo l'Abi, si sono registrate "temporanee difficoltà per il rimborso dei mutui solo nel 2,3% dei casi" (dato relativo al primo trimestre del 2012)



**Decreto sviluppo.** Le perplessità di magistrati e avvocati sulla mini-riforma del processo

# Appello, filtro a rischio

Il giudizio di ammissibilità allungherà i tempi dei ricorsi fondati

**CASSAZIONE SOMMERSA**

I ricorrenti esclusi si rivolgeranno alla Corte di legittimità provocando un'ulteriore crescita delle pendenze

**Alessandro Galimberti**  
MILANO

■ Buone intenzioni ma cattive soluzioni – almeno dal punto di vista tecnico – utilità poca e con tanto aggravio di lavoro. E inoltre prevedibili effetti paradossali, secondo cui a pagare dazio nella stretta sugli **appelli strumentali** – con ulteriori ritardi e dilazioni – saranno soprattutto le cause dove la fondatezza dell'impugnazione è più evidente.

All'indomani della pubblicazione del Dl Sviluppo, e in attesa della presa di posizione ufficiale dell'Anm, che lo porta da oggi in giunta – da avvocati e giudici sorgono le prime perplessità sulle scelte del governo. Scelte che potrebbero provocare un ulteriore ingolfamento sia delle Corti d'appello sia, soprattutto, della Cassazione già seppellita da decine di migliaia di ricorsi.

«C'è un chiaro difetto di proporzione tra sacrificio di diritti – dice dal Cnf Andrea Pasqualin, della commissione revisione del codice di procedura civile – e risultati attesi. Il filtro alla ammissibilità degli appelli, alla luce dell'esperienza di avvocato, finirà per aggravare lo stato della giustizia civile incrementando a dismisura sia nuovo contenzioso, che andrà diretto in Cassazione, sia i tempi di definizione dei processi».

Paradossalmente a subire nuovi ritardi rischiano di essere proprio le impugnazioni più fondate: «Questo perché le corti saranno impegnate in prima battuta a sfoltire gli appelli "che non hanno ragione

vole possibilità di essere accolti", per usare l'amplissima formula del Dl – aggiunge Pasqualin – con l'inevitabile conseguenza che quelli da discutere finiranno in coda. E così i rinvii di oggi a 5 anni per la precisazione delle conclusioni, per esempio, diventeranno rinvii a 6, 7, 8 anni».

Dubbi sulle nuove **misure per la giustizia civile** arrivano anche dal Tribunale di Milano. «Un giudizio di delibazione dentro un processo di merito mi lascia molto perplesso – dice il presidente vicario del palazzo di giustizia lombardo, Roberto Bichi – si rischia di riprodurre fuori contesto un istituto tipico della Cassazione, ma che lì ha un senso trattandosi di una valutazione di legittimità». «Io non vedo utilità in questo intervento – aggiunge Bichi, che è anche presidente di una sezione civile – perché escludo che il ricorrente che si troverà la strada sbarrata dal giudizio di inammissibilità non voglia avere giustizia in Cassazione, finendo per aumentare ancor di più il carico del terzo grado. E in ogni caso credo che ci sia un equivoco di fondo: nel giudizio d'appello, che è di merito, si discute della fondatezza o meno dell'impugnazione, non invece della ammissibilità».

Tra l'altro, per dar corso al passaggio-filtro, le Corti d'appello dovranno impegnarsi in una lunga pre-trattazione dei casi, con immaginabili conseguenze sul calendario dei processi in attesa.

«Riformare il processo è certo possibile – chiude il vicepresidente del tribunale di Milano – ma serve una riforma di sistema: le fasi processuali sono collegate tra loro, questi interventi spot e disorganici non solo non producono gli effetti sperati, ma anzi rischiano di far collassare la Cassazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ci sono margini per ridurre l'Imu nel 2013?

**LA GRANDE CRISI**

**I temi dell'economia raccontati dalle firme del Sole 24 Ore**

Capire che cosa succede, decidere che cosa fare. Domani in edicola il primo volume della nuova collana: "FATE PRESTO" di Roberto Napolitano.



In vendita a 0,50 euro oltre al prezzo del quotidiano

